

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.*

(S. Girolamo, Lett V.2)

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.*

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

Monastero Cistercense (Trappista)

“Madonna dell'Unione” di Boschi

Strada Prov. Val Corsaglia, 1

12080 Monastero Vasco (CN)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	6
BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A.....	7
Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario	8
Martedì della I settimana del Tempo Ordinario	9
Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario	10
Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario.....	12
Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario.....	14
Sabato della I settimana del Tempo Ordinario.....	16
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	17
Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario	19
Martedì della II settimana del Tempo Ordinario	20
Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario.....	22
Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario	23
Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario	25
Sabato della II settimana del Tempo Ordinario	26
Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A).....	28
Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario	30
Martedì della III settimana del Tempo Ordinario	31
Mercoledì III settimana Tempo Ordinario	33
Giovedì III settimana Tempo Ordinario	34
Venerdì III settimana Tempo Ordinario	36
Sabato III settimana Tempo Ordinario	39
IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	41
Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario	43
Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario	45
Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario	47
Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario.....	49
Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.	50
Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.	52

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	53
Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario.....	55
Martedì della V settimana del Tempo Ordinario	57
Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario	58
Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario	59
Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario	60
Sabato della V settimana del Tempo Ordinario	62
VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	64
Lunedì VI settimana Tempo Ordinario	66
Martedì VI settimana Tempo Ordinario	68
Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario	69
Giovedì VI settimana Tempo Ordinario	70
Venerdì VI settimana Tempo Ordinario ..	72
Sabato VI settimana Tempo Ordinario	74
VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	77
Lunedì VII settimana Tempo Ordinario	79
Martedì VII settimana Tempo Ordinario	82
Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario	84
Giovedì VII settimana Tempo Ordinario	86
Venerdì VII settimana Tempo Ordinario	88
Sabato VII settimana Tempo Ordinario .	91
VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	93
Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario	95
Martedì VIII settimana Tempo Ordinario	98
CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO	100
SS. ROBERTO, ALBERICO E STEFANO. 26 GENNAIO	102
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO	104
CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo - 22 FEBBRAIO	106

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Luca nelle Domeniche e di Marco nei giorni feriali dalla I alla VIII settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2014 sono state pronunciate nell'anno A 2011.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA A

(Is 42, 1-4.6-7; Sal 28; At 10, 34-38; Mt 3, 13-17)

In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?”. Ma Gesù gli disse: “Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”

Dopo la comunione diremo “Dio misericordioso che ci hai nutriti alla tua mensa concedi a noi, tuoi fedeli, di ascoltare come Discepoli il tuo Cristo per chiamarci ed essere realmente tuoi figli”. Gesù è il Figlio unigenito del padre; è praticamente il primo di molti fratelli e noi siamo suoi fratelli, **abbiamo la stessa vita, la vita che viene dal Padre** e che Lui ha portato, ha in sé. Questa vita del Padre è la voce piena di dolcezza, con la quale avvolge d'amore il suo Figlio diletto. Lo Spirito viene su di Lui; ed è Lui che battezza nello Spirito Santo.

Abbiamo detto nella preghiera che “Noi siamo nati dall'acqua e dallo Spirito”; siamo rinati. Quando siamo stati battezzati, dopo il lavacro dell'acqua, subito ci hanno unti con lo Spirito Santo, col Santo Crisma, perché **siamo diventati come Gesù, abbiamo la stessa vita** di Gesù. Questa realtà continua, perché Gesù presente sempre opera. Adesso sentirete, entrando nel mistero, che ci rivolgiamo a Dio come papà onnipotente ed eterno. E poi invocheremo- sia nel Prefazio come del Canone- il Padre, affinché mandi lo Spirito - ed è Gesù che lo manda col Padre - a trasformare il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue, così che noi viviamo di questa vita del Figlio, morto e risorto per noi.

Vivere sempre nell'amore del Padre, vuol dire accogliere questa luce d'amore che è su di noi: “Tu sei il mio Figlio diletto”. Mentre il Padre si compiace di noi come figli, noi ci compiaciamo di Dio come Papà? Riusciamo a entrare in questa gioia profonda, reale che Dio ha per noi? Essa è talmente reale che la opera anche adesso per noi qui riuniti. Per cui, inviterei tutti noi, oggi, a benedire e lodare Dio di questo dono immenso: del Battesimo e della vita divina che abbiamo, per disporci a vivere di questo amore nello Spirito Santo. Invochiamolo spesso lo Spirito Santo, **nascondiamoci spesso nelle piaghe del Signore**, nel suo sangue, che è l'acqua che ci purifica, che ci fa capire quanto siamo costati al Signore, quanto Lui vuol togliere tutto ciò che è male.

Lasciamoci purificare la questo amore sacrificato, da questo Figlio di Dio che gode nel dare la vita per noi, nella Passione, nella croce, nella sua morte, per risorgere e dirci: “Pace a voi, la mia vita è con voi, Io sono con voi, vivo in pace con voi”. **E' Papà! Entriamo in questo mistero!**

Non canteremo il canto all'offertorio; e vi chiederei di fare attenzione alla preghiera che il Sacerdote dice quando versa l'acqua nel calice - lo dirò forte - per capire qual è il mistero che avviene adesso nell'Eucarestia, che è avvenuto nel nostro Battesimo, che avviene ad ogni momento della nostra vita: la nostra vita umana è unita alla vita divina dell'Unico figlio di Dio, Gesù Cristo Nostro Signore.

Lunedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Si è concluso ieri il ciclo natalizio, è finita forse la poesia ed è rimasta qualche idea in più di teologia. Speriamo che almeno la grazia del Signore sia stata un po' più efficace nei nostri cuori. Il Signore dice: "Convertitevi e credete al Vangelo", ma noi siamo già bravi cristiani, pii monaci, che bisogno c'è di conversione? Se riflettessimo un poco su cosa è **il Natale**, capiremmo che non si esaurisce nel bambino che nasce nella grotta, ma che esso ci manifesta **la conversione di Dio** verso l'uomo. "È Dio che si è convertito per primo – dice Sant'Ireneo – per abitare nell'uomo e imparare da ciò che patì a stare con noi". Gesù afferma che Dio si è "convertito" con queste parole: "Sono uscito dal Padre e sono venuto a voi". E sappiamo fino a che punto è arrivata la sua "conversione": alla morte di croce, per giungere poi alla risurrezione "e per abituare l'uomo a convertirsi e stare con Dio". Cioè : la conversione di Dio è la degnazione del Verbo nell'assumere natura umana, facendosi in tutto simile all'uomo, escluso il peccato.

E la nostra conversione è accettare di lasciarci agire dal Santo Spirito, fino all'esaltazione nostra nella divinità del Verbo; e se non c'è questo cammino, non ci può essere vera conversione. Se il Figlio di Dio ha preso la natura umana è perché questo atto è finalizzato a far diventare noi figli di Dio. Nella misura in cui cresciamo, ci lasciamo agire dallo Spirito di Dio, noi diventiamo figli, e si attua la nostra conversione. Essa non è una conversione morale, fatta dentro i nostri schemi che possiamo giostrare e confezionare bene. La conversione umana è una **rigenerazione** - ieri il Battesimo di Gesù ce l'ha ricordato - e per essere rigenerati, dobbiamo completamente cambiare quello che eravamo. "Eravate morti nei vostri peccati, ma Dio nella sua misericordia ci ha ridato la vita in Cristo".

S. Giovanni dice: - in questo sta, potremmo dire, la conversione di Dio, che “tanto ha amato gli uomini e ha mandato il suo Figlio, perché noi ricevessimo l’eredità di figli”. Per attuare questa conversione, il Signore ci dà la Parola, ci dà il sacramento, ma esige soprattutto l’obbedienza al Santo Spirito. **E’ l’obbedienza al Santo Spirito che ci trasforma in figli di Dio.** Il Signore – dice la lettera agli Ebrei - ha compiuto la purificazione dai peccati, cioè ci ha purificati; ed è assiso alla destra della maestà nell’alto dei cieli, dove Lui è andato prepararci un posto, dove Lui ci attende, dove Lui esige - lo Spirito Santo lo esige e geme in noi - che noi ogni giorno entriamo in questa dimensione della nostra esaltazione, della nostra conformazione a figli di Dio.

Dobbiamo allora smettere di piagnucolare sulle nostre miserie, le nostre difficoltà, i nostri gretti sentimenti, o rivalità, o inimicizia - come dice San Paolo. Solo così avremo la risposta, che altro non è se non la necessità, l’esigenza che noi abbiamo di **cambiare radicalmente la struttura** della nostra cosiddetta personalità: “Dovete cambiare le idee della vostra mente, i sentimenti del vostro cuore, poiché siete amati e diletta da Dio”. San Paolo insiste su questo concetto. In fondo la conversione è il cammino di lasciar vivere in noi - e di vivere noi ogni giorno come Lui - il Signore Gesù; di esprimerci in un fedele servizio, e il servizio è quello di aprirci e di lasciare allo Spirito Santo “di operare, nella forza rinnovatrice di questi santi misteri”.

L’abbiamo sentito su tutte le tonalità, e con tutte le tonalità continuerà tutto l’anno la Liturgia. “La forza rinnovatrice di questi santi misteri” è all’opera, ma noi la lasciamo agire? **La conversione è possibile solo nell’accettazione** della degnazione del Verbo che assume e trasforma la nostra umanità. Prima di tutto lava dai peccati, ci fa figli di Dio, ci libera dalla morte; e noi stiamo lì ancora attaccati ai nostri peccati, alle nostre idee, alla nostra morte. Ogni volta che non lasciamo agire questa forza rinnovatrice che riceviamo ogni giorno nei santi misteri, noi scegliamo la morte. Dobbiamo quindi cambiare radicalmente - ripeto - la struttura della nostra personalità. Come diceva Sant’Agostino: “**Quando non ci sono più io** - purtroppo arriverà solo con la morte, e forse dopo anni di purgatorio - **è là, in Gesù, che io veramente sono,** in modo più sublime”.

Martedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 21-28)

In quel tempo, nella città di Cafarnaò Gesù, entrato proprio di sabato nella sinagoga, si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell’uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova

insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Ieri sera il Signore ci ha detto di convertirci e abbiamo cercato di riassumere cos'è la conversione. Nella lettera agli Ebrei stasera si ritorna sul concetto: "Colui che è salito accanto alla maestà di Dio è uno con noi". Questa sera potremmo dire che la verità si può prendere anche dalla bocca del diavolo (se è possibile che dica qualche verità); e ci insegna che cosa **la conversione non è**: non consiste nel semplice conoscere, credere, sapere che esiste Dio, poiché anche i demoni lo credono più di noi; e neppure nell'essere spirituali (nei demoni non c'è un briciolo di materia); la conversione non consiste nel digiunare (i demoni non mangiano mai); solo nell'essere materialmente casti (i demoni sono puri come angeli); e si potrebbe continuare...

Allora cos'è la conversione? Per i demoni la conversione "Gesù Nazareno viene a rovinarli" ma per noi che, pure, abbiamo tutti questi difetti contrari alle "virtù" dei demoni, Gesù Nazareno viene a salvarci! Allora **la conversione è semplicemente l'accettazione di essere salvati**, non è non avere le nostre miserie come farebbe a salvarci se non fossimo "squinternati"? Ma il punto fondamentale della conversione è questo: i demoni sono autosufficienti, pensano di essere padroni di se stessi, e in questo possiamo uguagliarli con l'affermazione del nostro io, quando **rifiutiamo la relazione**, non di sottomissione, ma **di umile sbalordimento di fronte alla carità di Dio** e soprattutto, di fronte all'umiltà del Signore Gesù che vuole condurre noi nella sua gloria. E' la stessa l'affermazione di sé che i demoni hanno, il potere di dire: "Io non voglio servire Dio"; cioè non accettano la relazione con Dio.

Invece, nella misura in cui dimentichiamo il nostro io e viviamo nella relazione avviene la conversione, nonostante tutte le nostre miserie, perché nella relazione, "Non sono io, ma siamo in due: io e il Padre, ma il Padre è più grande di me"; allora in questa relazione noi ci convertiamo perché viviamo nel suo amore, viviamo della sua vita e camminiamo verso la pace. Questo non perché noi facciamo opere grandi, perché **l'opera più grande dell'umanità è nell'umiltà di Maria**: "Ecco avvenga di me quello che tu hai detto", e la conversione più profonda, valida, unica è questa: "Venga Signore il tuo regno".

Mercoledì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli

indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Questa sera il Signore ci parla di un elemento assente nella perfetta asceti del diavolo, di cui parlavamo ieri, ma è inevitabile che gli manchi a causa della sua superbia e del suo cuore indurito; la conoscenza che egli ha di Dio è certamente un po' superiore alla nostra, le sue virtù sono perfette, ma gli manca la preghiera, elemento su cui noi dovremmo invece puntare! Nel Vangelo gli Apostoli non è che pregano molto il Signore; qui si dice: "gli han parlato di lei"; un'altra volta "hanno pregato il Signore" perchè c'era quella donna Cananea che voleva ottenere la grazia: "Esaudiscila, non vedi come ci disturba?"; un'altra volta pregano il Signore per essere uno a destra e uno a sinistra, creando un conflitto fra loro; il Signore, alla fine della sua presenza in mezzo agli apostoli, dice chiaramente: "**Non avete mai chiesto nulla nel mio nome**"; infatti, le loro richieste erano orientate all'affermazione di se stessi.

Il Signore dice: "Il Padre vostro sa già tutto di quello di cui avete bisogno, non affannatevi". Ma una cosa che chiediamo forse poco - e che la liturgia continuamente ci ricorda - è di avere questa "comunione". Abbiamo appena sentito: "La tua luce risplenda nei nostri cuori" e, in un inno si dice " Sono come un cieco, aprimi gli occhi perché io veda la tua bellezza"; ma **la preghiera è relazione**, si è in due almeno (io ti prego anche nella vita normale "per favore va a prendere quella cosa." è una preghiera che è relazione). Ma la relazione con il Signore suppone che sia Lui il punto focale dove deve convergere la nostra preghiera e di conseguenza, dato che la preghiera è relazione, c'è un altro punto focale che è **la nostra povertà**.

La nostra povertà non è non avere un euro in banca o non avere niente da mangiare, è la povertà di essere come ciechi, senza luce; tutti noi respiriamo, vediamo il tramontoche bello.... ci fermiamo lì, cioè lo captiamo, lo facciamo nostro, ma non passiamo oltre al desiderio di vedere la sua bellezza. C'è una volta in cui Filippo che dice: "Signore, mostraci il Padre e questo ci basta"; è la nostra preghiera questa? Oppure continuiamo a chiedere cose di cui forse non abbiamo neanche bisogno, né coscienza, né voglia di cambiarle? Con Sant'Agostino ripeterei: "**Ma smettete di importunare Dio chiedendo cose**, vedete quante cose Egli vi ha dato, **chiedete Lui stesso**"; ma non dobbiamo chiedere neanche il Santo Spirito perché ce l'ha dato, neanche il Salvatore perché ce lo ha mandato. Allora la nostra preghiera dovrebbe essere quella che troviamo nella liturgia e quando ci

mettiamo a pregare "Non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Spirito". Siccome è l'unica cosa che al diavolo non interessa, fa di tutto per impedircelo, e allora dobbiamo essere vigilanti e prudenti quando si tratta non tanto di digiunare, ma della preghiera ; e **la preghiera è relazionarci**, cioè nella preghiera il punto fondamentale è il Signore Gesù, il quale mediante lo Spirito ci fa conoscere il Padre perché;" Chi vede me , vede il Padre".

Penso che dopo tutta la liturgia natalizia questa dovrebbe essere l'ascesi che dovremmo impostare: la preghiera, ma come relazione, non come manifestazione solo dei nostri bisogni che è prevalentemente la preghiera che si sente fare. La preghiera, come dice il libro di Daniele, "**Perché tu sei un uomo di grande desiderio che vuol conoscere Dio, sono stato mandato a te**"; un altro autore dice: "Per il cristiano, nella preghiera cristiana, non è decente chiedere cose piccine, umili, dobbiamo chiedere la conoscenza di Dio, quella luce che brilla già nei nostri cuori e che ci ha liberato e che ci libera da tutti i nostri mali e infonde in noi la gioia del Santo Spirito".

Giovedì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi guarirmi!». Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, guarisci!». Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: «Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro». Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Possiamo continuare il tema che abbiamo accennato in questi giorni sulla preghiera, perché la preghiera dovrebbe essere l'unico elemento di ascesi che non abbiamo in comune con il demonio: il demonio è più ascetico di noi, ma non può pregare e questo forse perché, se non fosse così, potrebbe menarci per il naso anche nella preghiera. Nel versetto che abbiamo cantato: "Fa che ascoltiamo la tua voce Signore", cosa dice la parola del Signore? L' episodio del Vangelo ce lo spiega: questo lebbroso, prima di accostarsi a Gesù e pregarlo, è cosciente (non sappiamo da quanto tempo fosse lebbroso) ed è questa coscienza che lo porta a chiedere a Gesù con tutta umiltà e con la **disponibilità a non essere esaudito; questa è la dinamica della relazione**: io posso chiedere una cosa a una persona, ma il fatto stesso che chiedo evidenzia che non ho il diritto di ottenerla, perché l'altra persona può anche non concederla. Una volta c'era più educazione: "per favore mi può dare un chilo di pane.", adesso tiriamo fuori l'euro ci prendiamo quello che vogliamo, senza dire "per favore", né "grazie": questa è la prepotenza del nostro "io". E il

diavolo se ne può servire per rovinare l'unica cosa che non può fare: la preghiera e la relazione.

Il Signore ci dice di pregare sempre, incessantemente, per avere la forza di comparire davanti a Lui; ma per avere questa forza di comparire davanti a Lui dobbiamo tenere presente la nostra situazione che è irreversibile : noi andiamo verso la morte e non abbiamo il diritto della vita, perché abbiamo rinunciato con il peccato! Allora, anzitutto, dobbiamo avere la disposizione, la disponibilità a pregare incessantemente - secondo la Regola tutta la nostra vita dovrebbe diventare una preghiera continua- Questo è l'insegnamento e il comando del Signore e di San Paolo: "Pregate incessantemente"! E la preghiera non è solo: "Signore abbi pietà", è prima di tutto **consapevolezza che noi ci rivolgiamo al Salvatore**, Gesù Figlio di Davide; se noi ci rivolgiamo al Salvatore con sincerità vuol dire che noi **abbiamo bisogno di essere salvati**; abbiamo bisogno, ma non abbiamo il diritto.

Allora, per pregare incessantemente dobbiamo convincerci, sempre, durante la giornata, durante la vita, che noi non abbiamo nessun diritto di essere esauditi, perdonati, salvati. **L'unico nostro diritto viene dall' infinita misericordia e umiltà del Signore Gesù** che ha dato la sua vita a noi; vita che Egli possedeva, mentre noi eravamo morti e ma nessuno ha pagato o ha meritato questo dono: è una gratuità assoluta. Giovanni, nella prima lettera lo spiega bene: "Non siamo noi che abbiamo amato Dio, **non siamo noi che abbiamo chiesto a Dio di salvarci, è Lui che ha amato noi**".

Ho dato un'occhiata a quel libro dal titolo: "Dio non esiste"; certo, non avevamo bisogno di Dio, perché avevamo da mangiare e, se dobbiamo andare a Mondovì, giriamo la chiave di un'auto, se abbiamo l'influenza, andiamo dal medico e con una tachipirina passa, lentamente, ma passa. Che bisogno quindi abbiamo di Dio? I sottotitoli di questo libro sono tutti i motivi per cui Dio non esiste, per il fatto che noi non ne abbiamo bisogno. Noi possiamo, quindi non abbiamo bisogno. Non pensiamo che questa è la colpa grave dei cristiani ed è ignorare il mistero del Natale, che cioè noi non possiamo avere, con tutte le nostre tecniche, la vita di Dio, l'immortalità beata, la Resurrezione del nostro corpo. Anzi la paura della morte è la schiavitù che ci tiene prigionieri tutta la vita. **La disposizione alla preghiera è la continua consapevolezza** della nostra realtà; allora possiamo accettare che noi non possiamo nulla, possiamo solo andare alla morte ed essere sepolti.

Noi, non soltanto non abbiamo il diritto, ma addirittura è vero il contrario poiché abbiamo rifiutato la vita. Allora, ecco la delicatezza di questo lebbroso: " Se vuoi:." - in spagnolo si dice: "Si tu chieres, se in te c'è un tantino di compassione per me, puoi guarirmi". Cerchiamo di sfuggire al tranello che il diavolo può e vuole, di farci mettere avanti nella preghiera le nostre richieste al Signore; invece dobbiamo **mettere davanti, prima di tutto, noi a noi stessi nella consapevolezza che noi non possiamo nulla**. Tutto quello che possiamo chiedere è solo la sua misericordia; è allora che la preghiera ha effetto: "Mosso a compassione tese la mano e lo toccò .lo voglio". "Io lo voglio, non perché tu me lo hai chiesto, ma perché tu hai manifestato la tua condizione senza pretese".

Noi invece diciamo "Per intercessione di quello, per intercessione di questo, fammi la grazia"; "per intercessione" è giusto ma in quel "fammi la grazia" c'è tanta presunzione e lì ci vuol giocare il diavolo. Come dice il Signore a San Paolo: "Stai lì nella tua debolezza". S. Paolo era un grande santo, aveva dei diritti sul Padre eterno, aveva dato tutta la sua vita, sofferto tanto, la fame, la nudità eccetera per Dio e chiede la grazia, ma il Padre Eterno gli dice "no"; doveva accettare la sua situazione per sperimentare un'altra realtà: la potenza di Dio.

E' lì che Dio non esiste neanche per noi, quando abbiamo la presunzione di essere esauditi perché veniamo in chiesa con tanta devozione; possiamo fare tutto quello che vogliamo, ma dobbiamo tenere presente, e imparare un tantino di educazione: Dio non è obbligato ad esaudirci e se lo fa, lo fa solo per la sua misericordia, per la sua compassione. Nonostante che qui **il lebbroso** venga ammonito severamente di non dirlo a nessuno - una cosa che c'è poco nei cristiani- **prorompe nel rendimento di grazie**, non perché è stato guarito, ma **perché ha conosciuto la compassione del Signore Gesù**.

Venerdì della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 1-12)

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunziava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?». Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sapete che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino disse al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Sarebbe una forzatura prendere ancora questo brano del Vangelo, molto ricco di insegnamenti, come modello della preghiera? Per prima cosa: quest'uomo era paralitico ma stava bene nel suo lettuccio, ed era anche appagato con la sua vita, in quanto Gesù gli fa notare subito: "Ti sono rimessi i tuoi peccati"; dunque, c'era qualche cosa nella vita di quest'uomo che Gesù conosceva e che lui non voleva modificare. Il paralitico, nel suo lettuccio in casa sua, che cosa poteva fare? Cercare di addolcire, di compensare, cercare quelle piccole gratificazioni che poteva

trovare, girarsi da una posizione ad un'altra, cioè trovare un po' di conforto (facciamo così quando siamo malati), tutto sommato ci stava bene. Questo paralitico è l'immagine del nostro "io", della nostra nevrosi; tutto sommato ci stiamo bene perché soffriamo ma, se qualcuno ci dice qualche cosa che non ci garba e che ci scomoda, reagiamo subito; allora, da una parte siamo paralitici, da una parte stiamo bene nel nostro lettuccio, dove non c'è troppa soddisfazione, ma non c'è neanche troppa preoccupazione o fatica da fare.

Forse **i peccati che Gesù rimprovera e rimette consistono proprio nel non volere cambiare** la sua situazione, la nostra situazione. Provate a cercare di aiutare, o cambiare uno: una volta, due, poi non lo vedete più; allora che cosa dobbiamo fare? Non stare sempre lì, ma lasciarci portare da quattro uomini: **la fede** nella presenza del Signore Gesù "che abita per la fede nei vostri cuori"; **la speranza** la quale non delude, perché Dio è fedele e non delude perché **la carità** è riversata nei nostri cuori. E ci vuole **la preghiera** (il quarto uomo) che dà consistenza, non è la principale ma è quella che dà consistenza a tutte le cose.

Nella preghiera bisogna stare attenti! Ci sono tanti libri di preghiere fatte per i cristiani che non sono tanto avvezzi a pregare, ma ho ripreso questa prima preghiera perché la Chiesa ci insegna come pregare, come uscir fuori dal lettuccio del nostro "io". Quando entriamo in Chiesa pensiamo a quel tale che ci ha fatto arrabbiare", dovremmo inginocchiarci e dire: "Nella tua eterna bontà, o Padre, io vivo questa situazione, ispirami i pensieri per potermi gestire in questa situazione e i propositi di cosa devo fare, perché se tu mi ispiri io posso vedere cosa devo fare e quando ho visto ciò che devo fare, dammi la forza di compiere ciò che ho veduto".

Il quarto uomo: dobbiamo **dubitare delle nostre ispirazioni**, e dunque chiedere al Signore che ci dia le sue nei nostri buoni propositi; di conseguenza, dobbiamo accettare quello che Lui ci dà e dobbiamo anche dubitare della nostra saggezza, e vedere come vede il Signore le cose che dobbiamo fare. Lì casca l'asino, perché effettivamente i pensieri, i propositi, la luce che il Signore ci dà, e ciò che vuole che compiamo vanno contro le nostre emozioni, le nostre aspirazioni, i nostri piaceri, i nostri desideri.

Quindi abbiamo bisogno della forza che riceviamo: "La forza rinnovatrice di questi sacramenti che riceviamo a questa mensa". Allora, per sapere dov'è il Signore Gesù e lasciarci portare preso di Lui, abbiamo bisogno di imparare a pregare ma, ripeto, dobbiamo imparare a pregare secondo quello che la madre Chiesa come a dei bambini ci insegna; abbiamo bisogno di lasciarci istruire nel come pregare. Tutte le preghiere che noi dimentichiamo subito dovrebbero essere il testo della nostra preghiera su cui riflettere e dovrebbero diventare il canovaccio costante, il metodo della nostra preghiera; ce ne sono tante, 34 durante l'anno, più tutte quelle dell'Avvento, della Quaresima, Tempo Pasquale. Basterebbe anche imparare questa sola: "**Signore io non so pregare, insegnami, ispirami**". E dopo, quando mi ha insegnato, io sento la voglia di non di farlo aggiungere: "**Piega il mio cuore** perché possa compierlo"; ma se non ne ho la capacità, continuo: "**Dammi la forza**".

Sono queste quattro "persone" che ci portano alla presenza del Signore Gesù che abita per la fede nei nostri cuori e che scoperchiano le illusioni del nostro io: la fede, la carità, la speranza che porta alla preghiera. E Sant'Agostino ci dice **“se non vuoi che la tua fede venga meno, prega”**.

Sabato della I settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 13-17)

In quel tempo, Gesù uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.

Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

In questa settimana abbiamo ascoltato diversi brani del Vangelo, il primo dei quali riguardava l'invito alla "conversione": "Il Regno dei Cieli è vicino, convertitevi". Abbiamo sentito l'episodio del paralitico: "Come faccio io che sono paralitico a convertirmi e seguire il Signore e perché dovrei convertirmi?" Nel mondo ci sono tante belle cose, ci sono tanti modi di realizzarsi, ci sono tanti modi per far credere che io sono persona valida; basta avere un po' di euro. Ma quale è la causa per cui siamo paralitici, lebbrosi, affamati?

Siamo partiti dal concetto che la conversione non è una questione morale, e abbiamo spiegato anche che il demonio conosce di più di noi Dio - e ne ha paura pur essendo un perfetto asceta: veglia sempre, digiuna sempre, non ha la debolezza di lasciarsi attrarre dal sesso che non ha, è puro come un angelo, mentre noi facciamo fatica a fare anche un solo piccolo sacrificio. Cosa è dunque la conversione? Abbiamo accennato all'inizio della settimana che la base della nostra conversione sta nel mistero natalizio appena celebrato: "Il Salvatore del mondo oggi è nato e ci ha rigenerati come figli e ci ha comunicato il dono della sua vita immortale" **ecco perché il cristiano deve convertirsi: perché possiede la vita immortale del Signore Gesù.**

Senza questo punto di convergenza la nostra conversione non serve a niente! Non è possibile la conversione e quindi la comprensione che noi siamo partecipi della vita immortale del Figlio che ha preso la nostra umanità, se non mediante lo Spirito di Dio, da noi ricevuto e senza il quale tutto ciò che noi leggiamo, quanto ci dice la liturgia, la santa Chiesa, il Vangelo appare tutto come una stoltezza per l'uomo naturale. Sì, è stoltezza tale che vediamo quanti pochi corrono, come

Matteo, dietro al Signore. Matteo pianta tutto, pur non essendo un devoto israelita: non era uno che andava al tempio a pregare perché rischiava di prendere botte, in quanto rubava agli israeliti per pagare il tributo ai romani, imbrogliava l'uno e l'altro per avere i soldi, eppure, pianta tutto! Aveva tutto, ma ha compreso quello che forse noi cristiani facciamo fatica a comprendere: che **il Signore è venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori**, non per convertirci, nel senso che pensiamo noi, ma per metterci in testa che noi non siamo scimmiette acculturate, magari esperti in computer, cose utili, che però in confronto all'immortalità che il Signore ci ha comunicato sono un nulla.

"Non sapete che voi siete il tempio di Dio, che siete membra del suo corpo, che lo Spirito di Dio abita in voi?": è lì il punto dove tutto deve convergere e la conversione è far convergere tutto, la nostra vita, le nostre capacità. **Questo è il tesoro che nessuno di noi può pretendere**, né acquisire, né meritare; semplicemente **deve docilmente ringraziare il Signore che ce lo dona** e continuamente pregare, lasciar pregare il Santo Spirito in noi, perché si compia la nostra trasformazione. La conversione è questa: essere come il Signore Gesù.

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49, 3. 5-6; Sal 39; 1 Cor 1, 1-3; Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele".

Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Abbiamo cantato: "Ecco io vengo Signore, per fare la tua volontà". E Gesù è venuto, il Verbo si è fatto carne per fare la volontà del Padre. Una volontà che è descritta nelle quattro letture che abbiamo ascoltato, anche nel Salmo responsoriale: "**Ecco manda me**, ecco io vengo; questo desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore, la tua volontà è nel profondo del mio cuore". E la volontà del Padre - come ci dice Isaia stesso - è che "porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". È venuto a salvarci; e per operare la sua salvezza Egli viene a donare al mondo la pace: "Grazia a voi e pace da Dio Padre". E poi ancora dice che: "su di Lui - sul Signore - riposerà lo Spirito; lo renderò luce delle nazioni".

Questo riposo dello Spirito sulla Gloria - dice a Israele - su cui manifesterò la mia Gloria, è lo Spirito Santo che nel giorno del battesimo scende su Gesù: e la

voce del Padre dice: “Ecco il mio figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto, il mio amore riposa su di Lui”. **E’ lo Spirito Santo che riposa su Gesù.** Dio con questo uomo è in pace; e l’ha reso Lui, la fonte della pace. Perché questo uomo, Gesù, è venuto per potere offrire la sua vita per noi: “Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa, ecco io vengo”. E viene a compiere il volere di immolarsi al Padre, mosso dall’Amore e dallo Spirito Santo; e in questo dono d’amore, di offerta continua che Gesù fa di sé per noi dal Padre e nel Padre, con il Padre a noi, nella potenza dello Spirito Santo, abbiamo la pace, la vita di Dio, la vita eterna in noi.

È un dono immenso che ci è fatto! Gesù ce lo dona anche questa sera, mediante le parole che ci hanno avvolto; e la testimonianza che questa sera noi ascoltiamo: di Paolo, di Isaia, di Davide - del Salmo - e anche di Giovanni, è una testimonianza molto intricata, ma che è collegata in comunione totale. Giovanni, che scrive questo Vangelo, era discepolo di Giovanni Battista, ed è a lui che Giovanni Battista dice: “ Ecco l’Agnello di Dio”. Quindi, come discepolo di Giovanni Battista, ascolta il suo maestro che testimonia che quell’uomo è il Figlio di Dio, è Colui che dà lo Spirito; perché su di Lui lo Spirito riposa, è Colui che ha la compiacenza del Padre, perché fa la volontà del Padre: **“Ecco, manda me a dare la vita per loro, a dare la tua vita, la mia vita a loro”**. Il Padre accoglie questo desiderio, questa offerta del Figlio; e Giovanni la testimonia e dice: “È successo proprio così”. E la seconda testimonianza congiunta afferma che Egli è veramente Colui che battezza nello Spirito Santo, sul di Lui L’ha visto riposare.

Quindi il Signore Gesù è veramente Colui che è segnato dallo Spirito Santo, è il mandato dal Padre a compiere il suo volere; e chiede a Giovanni di potere lasciarlo fare ogni giustizia, di immergersi nell’acqua , nell’acqua di morte. Perché Lui a quest’acqua che fa morire dà la vita; dà la vita a quest’acqua, che diventa addirittura fonte di vita eterna. **È l’acqua che, immergendosi Lui nella nostra morte, trasforma la morte in sorgente di vita.** Questa è opera della testimonianza di Giovanni Battista, di Giovanni Evangelista, dei Discepoli, della Chiesa di Cristo che testimonia che: Lui, Gesù è la nostra pace, Lui è Colui che dà lo Spirito senza misura. E questo in gesti semplicissimi: nel nostro battesimo, che dono immenso! Quell’ “unda regenerans”, come la chiamavano gli antichi: **“Quell’onda d’acqua che rigenera” viene dal Cristo**, l’abbiamo ricevuta noi, ciascuno di noi sul nostro capo; e da quel momento lo Spirito ha riposato in noi, siamo diventati il tempio dello Spirito Santo, una realtà piccola, ma Figli di Dio.

Adesso la Chiesa, sempre testimone dell’Amore del Padre, di questa offerta continua che Gesù fa di sé, obbediente al comando che Lui ci dà - di celebrare l’Eucarestia - ecco che chiamerà lo Spirito: “Manda il tuo Spirito” e il pane e il vino diventano il corpo e il sangue del risorto, nel quale riposa lo Spirito, l’Amore del Padre. E questo, per noi piccoli : abbiamo bisogno di questa realtà di accogliere come piccoli, la testimonianza della Chiesa, di questa madre che ci dice: che “noi siamo figli nel Figlio”. San Paolo dice: “In nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro; grazie a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”. Questa pace Lui la dà a noi questa sera, **in quel pane e in quel vino;** mangia con noi, ma **ci dà da mangiare se stesso**, perché non abbiamo paura, ci dà

da mangiare tutto il suo amore. E quando finiremo la preghiera, fate attenzione a cosa diremo a questo Dio Padre onnipotente che governa la terra e il cielo e che ascolta con bontà le nostre preghiere: “Dona ai nostri giorni la pace”.

In risposta, avendoci dato Colui che è l'autore della pace, Gesù ci farà dire questo: “Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita – unico, ci fa tutti uno, con Gesù e tra di noi - formiamo un cuore solo e un'anima sola”. Formiamo **uno con Gesù**, perché il suo amore, possa essere in noi, **fonte di comunione di vita nella diversità, ma nell'unità più perfetta, fatta dallo Spirito Santo**.

Anche così ci prepariamo, in questa settimana, alla preghiera per l'unità; accogliendo lo Spirito che viene infuso dal Padre e cercando noi, come Gesù, di dire: “Ecco, vengo a fare la tua volontà”. Cioè, immersi nell'amore, con l'amore che riposa nel nostro cuore, amiamo il Padre, amiamo Gesù, amiamo l'Amore che è lo Spirito Santo; e amiamo il tempio dello Spirito Santo: le membra del corpo santo di Cristo, che sono i nostri fratelli.

Lunedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 18-22)

In quel tempo, i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.

Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

Probabilmente il contesto in cui i farisei protestano perché i discepoli di Gesù non digiunano, è quello legato al fatto che Levi, abbandonato tutto, gli preparò un gran pranzo e cominciarono a mangiare. La risposta del Signore è più ampia, è molto più profonda, perché **“lo sposo è presente, è con loro”**. Allora, questa frase “lo sposo è con loro” la dobbiamo prendere alla lettera, in senso simbolico, figurato, è un modo di dire che Gesù aveva in testa? Oppure è una realtà? Non c'è altra scelta: o lo è, o non lo è. Come già la settimana scorsa, abbiamo accennato, anche qua ripete: “Convertitevi e credete al Vangelo”.

Il Vangelo non va letto come un libro di ammaestramenti morali; **il Vangelo va letto nel piano di Dio**, va letto e ascoltato **come insegnamento sul progetto del cuore di Dio** (come abbiamo cantato poco fa) di San Paolo agli Efesini. Di conseguenza, nella concezione dell'uomo – come ha detto la lettera agli Ebrei –

ogni sommo Sacerdote è per il bene degli uomini; e in tal modo egli è in grado di sentire compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, avendo "rivestito la nostra debolezza". La nostra ignoranza - e ce ne abbiamo tanta - è che non riusciamo, non dico a vivere, ma avere sempre presente che il Verbo non è venuto a fare una passeggiata tra gli ulivi della Palestina, ma si è fatto uomo per assumere l'uomo: **"Si è fatto figlio dell'uomo, perché l'uomo diventasse figlio di Dio"**. Questa comunione, "è una comunione - come dice San Paolo - sponsale tra Cristo e la Chiesa; tra Cristo e ciascuno di noi".

Il Vangelo è prima di tutto un insegnamento - ripeto - su cos'è il pensiero del cuore di Dio e su chi è l'uomo e, di conseguenza, come dobbiamo comportarci. Se io vado a comperare qualunque oggetto meccanico, mi danno le istruzioni, devo leggere per sapere che cos'è, come funziona, a che serve. Sant'Agostino dice: "La parola di Dio sono le lettere mandate dal Padre, perché conosciamo la sua carità che ci ha generati come figli di Dio, ma ci ha generati in Cristo"; per cui noi siamo il suo corpo e veniamo nutriti dal suo corpo : ogni sera lo facciamo. **Allora la conversione**, questo cambiare la mentalità su noi stessi per primi, **è la consapevolezza che siamo tempio dello Spirito Santo**; e se siamo tempio dello Spirito Santo, lo Spirito Santo ci fa conoscere che abbiamo un Padre.

In questa conoscenza che noi siamo figli di Dio mediante lo Spirito, e che **lo Spirito ci fa conoscere che Dio è Padre**, si inseriscono tutti gli insegnamenti per noi, ignoranti di come dobbiamo vivere, per essere uniti, essere una sola carne con Cristo e la Chiesa; come Cristo è ciascuno di noi. Penso che senza questo fondamento il Vangelo perde la sua efficacia, in quanto direbbe solo delle cose che noi non capiamo e che non possiamo assolutamente praticare. Mentre nell'intenzione del Signore esso è una manifestazione spiegazione donata a noi che siamo partecipi della natura divina affinché comprendiamo come siamo fatti e generati dallo Spirito Santo al quale essere docili, per vivere da figli di Dio, per essere uniti all'unico sposo: il Signore Gesù.

Martedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 2, 23-28)

Avvenne che, in giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.

I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?».

E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Gli apostoli hanno fame e cominciano a mangiare le spighe di grano, era ancora tenero ed era buono. Non so se voi l'avete mai mangiato; ma quando è ancora col lattice, sfregato è buonissimo - come fanno adesso gli americani, che mettono in scatola d'insalata il granoturco non ancora maturo - era il cibo dei poveri. E i Farisei si meravigliano che Gesù lasci fare; è un "Rabbi" abbastanza stimato, anche se non accettato, per cui ha un'autorità, e nonostante questo lascia fare. Allora, loro avevano fame: se osservavano la legge stavano con la pancia vuota, per soddisfarsi devono infrangere la legge.

La legge è alla base della vita umana, anche se oggi noi non vogliamo più nessuna morale, nessuna legge: faccio quello che sento, quello che voglio e mi piace. Una volta la Chiesa diceva - qualcuno dice "imponere" - la sua legge; oggi nessuno più ascolta. Abbiamo risolto i problemi? Cioè, questo senso religioso di obbedire alla prescrizione ci crea dei conflitti nella realtà della vita. Come si può risolvere? Penso che la soluzione migliore, è quella che troviamo nel capitolo settimo di San Paolo, nella lettera ai romani. Dice: "**La legge** mi fa uscir fuori che dentro di me c'è la concupiscenza, la cupidigia, il peccato; me lo dice, e non solo mi aiuta, ma **mi aiuta a rendermi cosciente** di ciò che desidero di male, **però non posso fare il bene**". Allora: dobbiamo osservare la legge e rimanere - nel caso degli Apostoli - con la pancia vuota? Riempire la pancia o infrangere la legge?

La soluzione che dà San Paolo è quella del Signore Gesù: "il Figlio dell'uomo è Signore anche del sabato". Ritorniamo al principio di fondo: che "**l'uomo è fatto per il Signore**". Se noi non ci attacchiamo a quello che il Signore ci prescrive, siamo dei buoni sudditi, forse anche portiamo il giogo con un po' di difficoltà, diventiamo schiavi - come ci ha detto san Paolo: "Non portate di nuovo il giogo della schiavitù". Allora, dobbiamo non osservare i precetti del Signore? Se li osserviamo, abbiamo detrimento ai nostri piaceri? La soluzione è solamente nel Signore **Gesù**; perché è Lui che ci ha dato la legge ed è **il prototipo** di ogni uomo. Si potrebbe dire - penso che in questo contesto si può intendere rettamente - "ama et fac quod vis"; "se tu ami il Signore, fa quello che vuoi". Ma se tu ami il Signore, non fai le stupidaggini che vorresti fare.

Allora la soluzione è questa: **la relazione con il Signore che ci fa giudicare** non ciò che ci piace, ma ciò che ci è utile, **ciò che è bene**. Questo un po' anche nella pratica lo facciamo: Io non vado a rubare dei soldi o una macchina, perché? Perché se mi pescano, mi cuccano, mi mettono in galera; allora devo reprimere il mio desiderio di avere la macchina che mi piace, che vedo là parcheggiata e aperta. Ma se io amo il Signore, faccio quello che voglio, cioè amo Lui che mi dice di non rubare; allora non vengo - come dire - frustrato perché non ho la macchina bella, lussuosa, che mi piacerebbe. Ma sono gratificato perché il Signore, che io amo, è più grande di tutte le macchine che posso possedere. La soluzione che dà San Paolo, è quella che dà il Signore: "Siano rese grazie a Dio per Cristo Gesù, che **ci libera dalla schiavitù della legge**". Perché noi possiamo essere schiavi, facciamo le cose, veniamo in Chiesa, preghiamo perché è prescritto;..." ma che barba P. Bernardo mi dice sempre le stesse cose!". È una schiavitù!

Se invece lo viviamo come un'indicazione, un mezzo per amare veramente o,

meglio, per **accogliere l'amore del Signore che ha amato noi e ha dato se stesso per noi**, le cose cambiano. Un'altra frase di Sant'Agostino: "Per coloro che amano, anche la fatica è dolce". Neh, Giusi che è così? Tu fai fatica a pulire Benedetta quando se la fa sotto? Lo fai con amore! Però se ti dicessero: "Tu devi pulirlo". "Eh, sì, vieni a intrometterti nei miei affari". Tu lo fai con amore. Così è la legge: la legge è data per potere aprirci all'amore, per superare il nostro chiamiamolo egoismo, per poter seguire il Signore Gesù.

Per concludere, accenno all'unità dei cristiani: è inutile che noi stiamo lì a litigare sulla teologia cattolica, la teologia protestante, la teologia ortodossa; **dobbiamo tutti convertirci al Signore Gesù, che è l'unico che ci libera dalla schiavitù della legge, ma ci libera nella misura che noi lo amiamo.**

Mercoledì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 1-6)

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata.

E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Il contenuto di questo Vangelo è molto "terra - terra", è chiaro che questi non gradiscono la presenza di Gesù nella Sinagoga, perché la Sinagoga era il posto dove gli Scribi, i Farisei potevano esplicitare la loro autorità, la loro superiorità, la loro affermazione, per avere ammirazione. Gesù li mette in discussione, perché loro - come dice il Vangelo - insegnavano alla gente, per far bella figura, ma non avevano autorità. Questo Galileo entra e fa delle cose, che loro non potevano fare.

Il problema si pone anche per noi: l'invidia del bene! Noi non siamo capaci di gioire del fatto che qualcuno è più bravo di noi, anzi facciamo tutto il contrario! Perché? **La superiorità di un altro viene a diminuire la nostra presunzione**, è molto semplice. C'è una frase che forse avete già letta ma vale la pena ripeterla, che è di De Lubac: "Gli applausi unanimi vanno soltanto a coloro che presentano ai loro ascoltatori uno specchio che li abbellisce". Gesù non abbellisce l'autorità dei Farisei, non che la disprezzi, ma mette in risalto la propria autorità: Lui è il Signore! Così noi: perché noi facciamo tanta fatica a credere alla bontà di Dio, all'amore di Dio, alla grandezza di Dio? Il Salmo 110 dice: "Le tue opere sono splendore di bellezza, la tua legge è mirabile, l'anima

mia si diletta nell'ascoltarla". Dove? Di fronte alla bellezza del creato: "Sì che bello, sono stato là a fare le ferie, è stato molto bello ...".

Siamo noi grado, capaci di gioire, di ringraziare per questa bellezza il Signore? Il Signore ha dato per noi la vita, ci dà il suo corpo, il suo sangue, ogni giorno e non viene ad **abbellire il nostro io**, caso mai a demolirlo! A demolirlo, **perché noi impariamo a conoscere** la bellezza, la bontà - dice qua - **la compassione del Signore, che non disprezza nessuno**, neanche il più vile; anzi: "All'umile, al disprezzato guarda da vicino; al superbo, guarda da lontano". La difficoltà della fede non è nell'oscurità che non possiamo capire. Il sole splende; se io dicessi che non c'è il sole, tutti voi vi mettereste a ridere; ma dov'è il sole, chi l'ha visto mai, esiste il sole? Per un cieco no; ma per noi è una sciocchezza dire che non esiste, perché abbiamo gli occhi. Così è la bellezza, la grandezza del Signore! Noi non riusciamo a gioire e a capire, perché ... la grandezza del Signore in un certo senso ci umilia.

Come dice San Bernardo: "**La comprensione della maestà di Dio scuote le fondamenta della nostra presunzione**; con timore e tremore, ma **fondando noi nell'umiltà**, nella consapevolezza della nostra realtà, **fa sgorgare la gioia di essere niente** - di fronte a questa infinita maestà - ma la **gioia di essere figli di un Dio Onnipotente che è nostro Padre**". Allora, tutte le volte, che il Signore in un modo o nell'altro: con la Parola, col Sacramento, con la preghiera o nella vita, non fa risplendere il nostro io, dobbiamo lodare: "È bene per me che mi hai umiliato". È l'esperienza di Giobbe, che attraverso tutte le difficoltà, la sofferenza, alla fine dice: "Sono stato uno stolto: prima ti conoscevo per sentito dire, ma adesso i miei occhi ti hanno veduto".

Non possiamo **capire la grandezza di Dio**, se non **nella misura in cui andiamo nella profondità della nostra debolezza**, della nostra miseria, della nostra inconsistenza; della quale abbiamo paura, ma dalla quale nasce la gioia di essere figli di Dio.

Giovedì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 7-12)

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Stiamo celebrando la festa di questi due martiri : un Papa e un soldato che hanno testimoniato con forza la presenza della vita del Signore risorto in loro, e per il quale hanno volentieri offerto le loro membra ai carnefici, per partecipare alla sua passione nel loro corpo. Questo Signore per il quale loro offrono la vita è descritto molto bene, nella sua azione che Egli fa: è venuto per salvare e guarire ed è talmente grande il lavoro che fa che gli saltano addosso, quasi per schiacciarlo, e Lui continua ad operare e questi spiriti immondi lo vedono (come facciamo a vederlo, loro che sono ciechi !).

E' una dimensione abbastanza interessante, ma credo che possiamo capirlo anche noi: quando qualcosa di non buono che abbiamo fatto, o qualche realtà che ci opprime, ci dà tristezza, ci dà anche magari una certa ira per avere commesso, per essere imperfetti, quando si avvicina qualcuno con questa luce che è tenebrosa, noi ne sentiamo l' avvicinarsi e percepiamo che è qualcosa di diverso da noi; questi demoni sentono che Costui è pieno della potenza del Figlio di Dio e che opera con bontà e la bontà a loro fa paura e gli fa manifestare che questo qui è il Dio buono, è il Dio Onnipotente; ma Gesù non vuole che questi lo manifestano perché è frutto della loro paura, non del loro amore.

La lettera agli ebrei ci ha spiegato che il punto capitale delle cose che stiamo trattando è: "Noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono nella maestà dei cieli" .E' una tenda preparata dal Signore e noi sappiamo che la "tenda preparata dal Signore" è il corpo di Gesù risorto, **la tenda preparata dal Signore è il nostro corpo, la Chiesa che è fatta dallo Spirito Santo**, una creatura nuova, una dimensione nuova dove noi non viviamo più secondo la carne, ma viviamo secondo lo Spirito e la nostra vita è nascosta con Cristo, in Cristo in Dio Padre.

La celebrazione che stiamo facendo adesso opera questa comunione di mistero dove a operare è questo sommo sacerdote e noi siamo le sue membra che Lui ha chiamato a sé perché noi condividiamo questo amore, amore che Lui ha per ciascuno di noi, amore che vuole guarire, che vuole farci comprendere - non come a questi demoni- che Lui è venuto per guarirci, che è bello stare col Signore, che è una gioia grande la sua, è venuto con la gioia d'incontrarci! Dicevo a me stesso stasera: "**Quanta gioia ha Gesù di incontrare me** e quanta poca ne ho io ad incontrare Lui nell'Eucarestia, nella preghiera con i fratelli! Perché non ho questo amore grande per il Signore?" Allora, mi è venuto spontaneo, come queste persone, di buttarmi nelle braccia del Signore, di mettere me stesso, il mio cuore piccolo chiuso, nel suo immenso cuore pieno d'amore, chiedendo a Lui che abbia misericordia di noi, perché **è venuto apposta per avere compassione di noi e a farci vivere della sua vita**.

Chiediamo a questo Signore, che **ancora oggi attira a sé ogni uomo che viene in questo mondo**, di potere ascoltare questo Spirito, questo amore che ci attira nel nostro cuore a Gesù presente in noi, perché uniti a Lui possiamo esercitare il nostro ministero sacerdotale, diventare noi il sacerdote che offre la

propria vita, perché sia glorificato il Padre in ringraziamento e benedizione e offra la nostra vita, anche tutto noi stessi, la nostra miseria, perché **Lui possa manifestare in noi la sua immensa misericordia** e possa godere di far festa con noi peccatori.

Che i Santi Sebastiano e Fabiano ci aiutino, assieme agli altri martiri, a comprendere il mistero della vita nuova che abbiamo nel Signore, e che il nostro cuore si dilati nell'amore e la gioia dello Spirito Santo possa operare in noi frutti di vita eterna.

Venerdì della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 13-19)

In quel tempo, Gesù Salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Tutti i cristiani pregano per l'unità della Chiesa, in questa settimana. Viene da domandarsi, di fronte a questo brano, che cosa è la Chiesa: è un' istituzione? Quanti libri, quante menti si sono logorati per dire che la Chiesa è un'istituzione socio-politica che va combattuta perché è totalitaria, è intransigente su alcuni punti - che piacciono o no a noi, ovviamente. Qui si racconta della scelta che Gesù fa tra i suoi discepoli e che ne costituisce dodici; questa parola "costituisce" andrebbe spiegata a lungo, ma possiamo fare un esempio molto semplice: quanti giorni sono passati dalla celebrazione del Natale? Neanche un mese! Che cos'è il Natale ? Ci ricordiamo ancora? "E il Verbo si fece carne e ha assunto la nostra natura umana, diventando simile a noi e ha posto la sua tenda in mezzo a noi."

Questa assunzione della natura umana da parte del Verbo è il principio della Chiesa, perché la Chiesa è il Corpo di Cristo e tutti gli uomini sono chiamati a divenire corpo di Cristo. Per fare che? San Paolo ci dice: "Per manifestare la multiforme sapienza di Dio", il disegno nascosto da sempre nella mente di Dio. **Questa incarnazione** continua: il Verbo si è fatto carne una volta per tutte nel grembo di Maria; è nato, vissuto, ci ha insegnato, è morto, è risorto, ma **continua ad essere presente** per realizzare il disegno del Padre, **per riunire in sé tutti gli uomini attraverso la loro disponibilità a lasciarsi trasformare nel suo Corpo**.

L'incarnazione è incominciata con la scelta dei dodici e continuata con i successori, continua oggi con i vescovi e il Papa che abbiamo; e continuerà fino a quando sarà completo il disegno del Padre. Per cui, **la Chiesa** non è un'istituzione: **è il Corpo di Colui che si va realizzando** in tutte le cose, che va realizzando, in

tutti gli uomini che lo accolgono, la sua Risurrezione; in tutte le cose che la Chiesa realizza perché è il suo corpo, nella creazione che geme la piena adozione di figli con noi, perché soffre le doglie del parto.

Allora, per concludere: pregare per la Chiesa, per l'unità della Chiesa, si basa sul fondamento che ".ne costituì dodici che stessero con Lui." Allora: l'unità della Chiesa si fa nella misura in cui noi ci lasciamo assumere da Lui, dal Signore Gesù. Poi il brano dice che il Signore li scelse". anche per mandarli a predicare, a cacciare demoni" e noi invertiamo il concetto - è la tentazione costante - pensando che dobbiamo essere noi a pregare, a lavorare, a fare per la Chiesa ma, come dice S. Paolo, siamo chiamati, ha affidato alla Chiesa la parola della riconciliazione, ma **la riconciliazione non la fa la parola della Chiesa, la fa il Signore che è nella sua Chiesa, mediante il Santo Spirito.**

Allora, se vogliamo cooperare all'unità della Chiesa, dobbiamo crescere nella comunione con il Signore Gesù e con i fratelli; attenti però che prima viene il Signore Gesù e il Santo Spirito, che è la carità del Padre che ci unisce ai fratelli.

Sabato della II settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3, 20-21)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Stiamo celebrando la settimana dell'unità dei cristiani, perché siamo un corpo solo, siamo Gesù, siamo il Cristo. E questa realtà grande: di essere noi uomini tutti unificati nel Signore Gesù, per essere figli, è il dono più grande che il Padre ci ha fatto. Ed è questo dono immenso che noi siamo chiamati a scoprire, mediante la preghiera, mediante l'azione di grazie per il dono ricevuto e nella Carità di trasmetterlo agli altri, pensando al dono che Gesù ha fatto della sua vita divina, a ciascun uomo; e pensando alla realtà che Lui vuol vivere in noi come dono: vuole essere in noi fonte di amore e capaci di dare questo amore, gioia d'amore agli altri.

Abbiamo cantato nel Salmo responsoriale: "Dio salva con potenza d'amore". Ieri ha riunito a sé i discepoli con potenza, li ha costituiti attorno a sé, li ha uniti a sé; è diventato un corpo solo con loro e loro con Lui, cosa che adesso continua da 2000 anni. **Questa realtà di potenza, dell'amore di Dio operante, si manifesta nell'interesse che Gesù ha di aiutare tutti coloro che soffrono, di togliere tutto ciò che divide dalla felicità, dalla bellezza, dalla vita,** ciascuno di noi e noi insieme. Egli è venuto per questo: a salvarci, a liberarci; e questa forza, questa potenza di amore, è lo Spirito Santo con il quale Lui agisce ancora oggi nella Chiesa. Satana è molto astuto nell'allontanare noi da questa sorgente, perché ci fa dimenticare **i mezzi che Lui ha usato: l'umanità dei fratelli, la nostra umanità** nella quale esercita questa azione di potenza d'amore di una vita divina.

Come questi suoi parenti, la nostra umanità fa fatica, con difficoltà accetta questo uomo che si lascia mangiare: “Non ha neanche il tempo per mangiare!”. E serve l’amore, serve la salvezza e gode di fare questo. E noi pensiamo: “È fuori di sé”. Cioè, va aiutato a “rientrare in se stesso, tornare a volersi bene nella nostra famiglia, tra di noi; a comportarsi in modo normale”. Ma è “normale” Dio nell’amore? **Dio - e Gesù è il segno - ha usato la follia della croce per liberare noi dal potere delle tenebre**, dell'ignoranza; per lasciarci nella nostra libertà di scegliere, non ci ha imposto Gesù con la croce, di amarlo a tutti i costi!

Ma ci ha fatto vedere e ci ha dato la potenza del suo amore, del suo Spirito nella croce – come abbiamo sentito nella prima lettura. Questa azione del Signore è meravigliosa! Ma **per la nostra umanità è stoltezza**. Lui ancora oggi si fa mangiare da noi: siamo qui noi questa sera, radunati dallo Spirito Santo, e Lui dal Padre, mediante la Chiesa, invoca lo Spirito; e il pane e il vino diventano il corpo e sangue suo, versato, dato per la nostra salvezza. Entra in noi e trasforma noi in Lui; lo mangiamo, e Lui trasforma noi in se stesso.

Questa azione invisibile e reale del Signore, è potentissima. E qui, il Demonio ha il suo gioco: perché oscura il nostro cuore, rendendo il nostro cuore piccolo a credere all'amore di Dio per noi; e più noi siamo incapaci di perdonare chi ci ha offeso, (magari persone care che ci hanno offeso, ci hanno fatto del male, ci hanno fatto soffrire) e non le perdoniamo nel Signore, più non possiamo gustare l’amore del perdono del Signore per noi.

Non perché Egli non ce lo dia, ma perché noi non ci disponiamo ad accoglierlo. Inoltre , nella sua azione immensa, più noi ringraziamo, più benediciamo per tutto quello che ci è successo - dando a Lui le nostre sofferenze, le nostre realtà, perché Lui le trasformi, come ha fatto con la croce, in potenza di risurrezione - più noi gustiamo questa forza, questa potenza, con noi stessi, con i fratelli. Vedete come il Signore non è fuori di sé - nel senso nostro - Lui vive tutto per noi, è venuto per noi, si dona a noi.

Cosa deve fare ancora Gesù, più di diventare nella sua Passione, nella sua croce, un pezzo di pane per noi, darci da mangiare il suo corpo di risorto, darci da bere il suo sangue come gioia di salvezza? Cosa dovrebbe fare di più? Ed è vero che fa così! Allora, questa sera, proprio chiederei a voi di pregare insieme con i monaci Maria, madre dell'unità, dell'unione - questa nostra comunità è dedicata alla Madonna dell'unione, dell'unità - perché possiamo noi vivere l'unità, secondo quello che abbiamo ascoltato, in queste parole che il Signore ci ha dato.

Facciamoci aiutare anche da San Vincenzo e Anastasio che sono due Santi venerati, che danno il nome alla nostra Abazia di Tre Fontane da cui viene Padre Bernardo e veniamo anche noi, questi monaci che sono venuti da Roma per vivere qui, in mezzo alle popolazioni del nostro Monregalese, della nostra Diocesi, per condividere la vita cristiana e umana, con questi fratelli e sorelle. Oggi è la festa di Anastasio, che era un monaco di Persia, a cui han fatto tagliare la testa. Era mago prima, poi è diventato monaco. Vincenzo era diacono che aiutava i poveri; la sua passione è avvenuta a Saragozza, ed è stata una passione tremenda e lui l'ha vissuta

con una gioia, con una potenza da sbalordire i suoi persecutori. Invochiamo loro, perché nella preghiera che abbiamo fatto a questo “Dio Padre, fonte di ogni bene”; abbiamo chiesto: “Di donarci la forza dello Spirito che animò questi Santi martiri: Anastasio monaco e Vincenzo diacono; e li ha resi invincibili in mezzo ai tormenti della vita – in mezzo alle nostre difficoltà della vita - perché anche **la nostra fragile umanità sia sostenuta dalla potenza del tuo amore**”. Vi chiederei, se voi lo volete, di ricevere la benedizione con una reliquia di questo santo monaco martire - le sue reliquie sono a Roma - che abbiamo messa qui in evidenza.

Per la sua intercessione e la sua benedizione, alla mia comunità, a noi tutti qui monaci, e poi a ciascuno di voi - se volete passerò - a chi la vuole, darò questa benedizione : “Perché siamo liberati dagli influssi del maligno, dalla presenza degli spiriti maligni ed essere liberati anche da tutti i malefici che ci possono aver fatto, e da qualsiasi altro male. Apriamoci ad accogliere la benedizione del Signore.”

Domenica III settimana del Tempo Ordinario (A)

(Is 8,23 - 9,2; Sal 26; 1 Cor 1,10-13. 17; Mt 4, 12-23)

Gesù avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Il concetto di fondo che possiamo ritenere è quello delle tenebre : noi siamo nelle tenebre? Abbiamo tanta luce, abbiamo internet e possiamo sapere tutte le stupidaggini che succedono nel mondo, abbiamo tanta scienza da sapere come è nato il mondo, il "Big Bang" : allora non siamo nelle tenebre, siamo illuminati! Dal '700 noi siamo figli dei "lumi", la rivoluzione francese che ha portato la luce al mondo!. Andate a dire alla gente che siamo nelle tenebre.

Allora che cosa vuol dire il Signore? Abbiamo cantato: " Illumina le nostre tenebre con la luce del tuo volto." e poi dice: "Convertitevi.", cioè uscite dalle

tenebre per vedere la luce. Domenica scorsa Giovanni Battista diceva: " Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato dal mondo."; noi siamo nel peccato. Il **peccato è fondamentalmente un'oscurità**, una non conoscenza, voluta o non voluta, che ha per riscontro, a livello umano, la nostra nevrosi. Noi siamo tutti nevrotici, basta cambiare un piatto, un bicchiere, un posto a tavola, o qualche cosa che noi siamo abituati a vedere lì, che andiamo subito in escandescenza: "Perché hai spostato quello? ". Cioè, il nevrotico vuole sempre stare nel suo lettuccio, nella sua oscurità, perché "nell'oscurità si fanno le porcherie", come dice S. Paolo.

Ma la luce cambia tutte le cose. Per convertirsi alla luce bisogna imparare ad accettare che noi, così come siamo, non siamo a posto; è per questo che l'Agnello che toglie il peccato del mondo ha distrutto in se stesso l'inimicizia. E possiamo domandarci : in che grado, in che misura, noi riteniamo il Signore in amicizia, come amico? Lui stesso ha detto: "**Vi ho chiamati amici**"; la preghiera è rivolgersi a un amico: io non vado a chiedere un prestito al primo che incontro, vado da un amico. Lì vediamo in che misura noi siamo nella luce, o nelle tenebre.

La conversione significa - come abbiamo cantato all'inizio - la **trasformazione** della nostra vita! E' lì che abbiamo paura e il segno è che siamo nevrotici; paura di cambiare, anche una sedia, perché "E' così bella, perchè buttarla?". "Io ho sempre pensato così." tutte storie che accampiamo per non uscire alla luce, perché? Gesù ce lo dice chiaramente: "Perché le vostre opere sono cattive " e se fossero un tantino migliori avremmo il desiderio della luce: "**Trasformaci con la luce del tuo volto**": questa è la conversione. **Noi siamo fatti per la luce, siamo fatti per il bene, siamo fatti per la gioia, per la felicità**, è inutile che andiamo a cercare di tutto in questo mondo, navigando magari "in rete"! Lì troviamo la luce? No, troviamo l'illusione di sfuggire alla nostra cecità.

Alla fine dell'inno abbiamo detto: "Fa' di noi la tua dimora". Siamo già sua dimora e perché siamo così sciocchi da continuare a vivere nelle tenebre della nostra nevrosi? Stiamo male, ma al calduccio, siamo abitudinari e il cambiare, il convertirsi significa passare dalle tenebre alla luce, ma **a noi la luce dà fastidio, perché non conosciamo la gioia, l'amicizia del Signore che ha distrutto in se stesso l'inimicizia**. Noi abbiamo paura del Signore, non perché il Signore ci fa paura, ma perché mette in luce le nostre stupidaggini, alle quali siamo così attaccati che sembra che crolli il mondo !

I doni che noi offriamo sono un po' di pane e un po' di vino, ma come nella preghiera che diremo dopo: "con la potenza del tuo Spirito diventano per noi sacramento di salvezza" perché diventano per noi il corpo e il sangue del Signore, che non soltanto ci dona la luce, ma ci trasforma con la sua vita. Allora, la **conversione non è un obbligo, dovrebbe essere un desiderio gioioso dell'amicizia con il Signore Gesù**.

Lunedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,22-30)

Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

In questo brano si dice che erano discesi da Gerusalemme; "discesi" perché andando a Cafarnaò bisogna andare giù sul lago di Tiberiade, che è molto più basso rispetto a Gerusalemme. Fanno delle affermazioni molto chiare: "costui è posseduto da Belzebù e scaccia i demoni in suo nome."; in altri passi del Vangelo troviamo la gente più semplice che si meraviglia, dà gloria a Dio che ha dato un tale potere agli uomini, perché Gesù insegna con autorità, non come agli scribi, senza sapere andare più in là; però **il buon senso accetta la realtà**. Invece, come fanno questi a essere così sicuri che Lui scaccia i demoni in nome di Belzebù? E' l'invidia, la rabbia, la cattiveria che c'è dentro il loro cuore.

Qui dobbiamo stare molto attenti a essere troppo sicuri di noi stessi, delle nostre idee, delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni che ci piacciono tanto: chi ti dice che è la realtà quello che sento io? quello che capisco io? Può essere una particella della realtà e devo ringraziare il Signore per quel poco che capisco. "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle tue mani il firmamento", che cosa capiamo oltre? Cioè: noi **siamo così chiusi dentro il nostro guscio che non riusciamo a vedere oltre**; l'uovo non sa che l'ha fatto la gallina, però pensa "io sono un uovo."; e così noi, il nostro io; ma chi siamo noi per avere questa spudorata sicurezza? Dio non c'è, ma come fai a saperlo? Come fai a sapere se non c'è una cosa che non c'è? Che cosa conosci tu di ciò che non c'è? Conosci tu gli asini volanti? Se non li conosci come fai a negare che esistono o non esistono?

Nella nostra cultura, nelle nostre biblioteche piene di libri quante affermazioni errate e cattive ci sono, perché **l'uomo è arrabbiato con se stesso perché non può possedere tutto**. Certo l'uomo è anche fragile, è anche debole, è anche allettato da tutti i piaceri, ma questo non è il problema per Dio: "Egli sa di che siamo plasmati". Il vero problema è invece la bestemmia contro lo Spirito Santo. Qui il Signore dà un'indicazione su che cos'è la bestemmia contro lo Spirito Santo, essi dicono: "E' posseduto da uno spirito immondo.", mentre essi sono

posseduti dalla rabbia per ciò che Gesù faceva.

Allora, per non bestemmiare contro lo Spirito Santo, noi dobbiamo accettare che Gesù, come dice San Giovanni "è venuto nella carne" e ce lo ha dimostrato; dobbiamo accettare che il Signore è morto per i nostri peccati e che ci ha manifestato il disegno del Padre. San Paolo- abbiamo sentito poco fa - lo riassume a suo modo, Gesù in un altro modo nel capitolo 17 di Giovanni. La bestemmia contro lo Spirito Santo è: contrastare la sua azione. Noi, volenti o nolenti, consapevoli o meno, che lo diciamo o no, **abbiamo paura dello Spirito Santo!** Tutti lo vorrebbero acchiappare, eppure tutti hanno paura **quando Lui agisce nel nostro cuore, perché ci trasforma a immagine del Figlio suo, attraverso la croce**, la risurrezione. Ma noi abbiamo paura della risurrezione, noi abbiamo paura di vivere la vita da figli di Dio, **noi abbiamo paura della carità del Padre** che ha tanto amato da dare il Figlio suo: **questo è contrastare, è bestemmiare contro lo Spirito Santo.**

Nella misura in cui non lasciamo crescere questa gioia di essere figli di Dio e mettiamo, davanti a questa gioia della carità di Dio che ci fa suoi figli, tante altre cose, noi poniamo un ostacolo allo Spirito Santo; magari lo invociamo con un canto appropriato, e le nostre labbra possono dire tante belle cose, ma il nostro cuore dov'è? Accettiamo di essere veramente guidati, nutriti, spinti, mossi, agiti dallo Spirito Santo per uscire dal nostro guscio e per crescere come figli di Dio? Dovremmo ogni momento della giornata rinnovare questa accoglienza del dono.

Martedì della III settimana del Tempo Ordinario

(Mc 3,31-35)

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Abbiamo già detto che il Sangue di Gesù Cristo è l'ambiente, il luogo in cui noi viviamo, perché ci ha salvati, ci ha portati fuori dalle tenebre della morte, dall'odio, da una vita che non era di Dio, che non era eterna e ci ha trasferiti nel suo regno, mediante il suo Sangue, facendo la pace in noi stessi con il Padre e tra di noi. Questa azione che il Signore ha fatto è descritta molto bene nella prima lettura : mediante il suo Sangue Egli ci ha liberati e quando Lui è venuto su questa terra ha deliberatamente fatto questa offerta "Ecco, io vengo a fare la tua volontà" e poi continua e dice "per quella volontà noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo".

Questa volontà ci fa capire che il Signore Gesù è insieme parola e azione

Ed è questa volontà che noi facciamo fatica ad avere, perché **la volontà del Signore è tutta unita nella sua umanità, allo Spirito Santo**, con il quale vuole tutto ciò che il Padre vuole, e questo è la sua vita, il suo cibo, è tutto Lui stesso: fare la volontà del Padre. Il Signore ci Annuncia questo mistero che Lui è venuto a portare; Lui è la Parola che si è fatta carne, ha attuato il disegno di Dio, è morto e risorto, versando il suo Sangue e adesso questo annuncio che Lui fa non è più fatto senza potenza, ha dentro la potenza del suo sangue versato per noi, del suo amore e la potenza della Risurrezione.

San Pietro e San Giacomo ci dicono che noi siamo generati da una Parola eterna, da un seme eterno, siamo stati generati dalla Parola di Dio che è seminata in noi e che esige la nostra volontà per essere accolta e Gesù crocifisso si rivolge a noi per dirci: "Mi dono per te, mi do a te, sono venuto per cercare te, per far vivere te della mia vita". **Questa visione che il Signore ci dà nella croce**, nei sacramenti, nell'Eucaristia, nel nostro cuore, **è la visione del suo dono a noi**, dono già annunciato, seminato, piantato; a noi chiede di accogliere il dono. Quando gli chiedono, nella sinagoga di Cafarnao: "Che cosa dobbiamo fare?", Gesù dice "Chi fa la volontà del Padre mio".

"Cosa dobbiamo fare per potere avere quello che tu dici", Gesù risponde: "Aderire, credere, unirvi totalmente a Colui che il Padre ha mandato a voi", perché in questa comunione noi riceviamo lo stesso modo di vivere del Figlio di Dio, che è lo Spirito Santo; A San Pietro che dice: "Tu sei il Figlio di Dio" Gesù replica: "Il Padre te lo ha rivelato, mediante la potenza dello Spirito Santo che ti ha fatto capire il suo amore per l'umanità in cui tu vedi me come il dono del Padre" ed è **lo Spirito Santo, che se è accolto da noi, comunica a noi la vita**.

Difatti nel Vangelo San Giovanni dice: "**A coloro che l' hanno accolto**" che cioè hanno creduto, hanno aderito a questo dono, non fuori di sé, ma dentro se stessi e dice: "**Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio**": la potenza dello Spirito si unifica al nostro essere ed il nostro essere diventa uno solo spirito con il Signore Gesù. Questa opera è non è realtà astratta! E' una realtà concretissima, come quella del sangue che scorre in un figlio, in una madre, in un fratello, in una sorella; è una realtà fatta da questo sangue, ed è **l'umanità del Signore Gesù**, che è diventato Spirito datore di vita, **che scorre nelle nostre vene**. Ecco perché è un grande peccato quello che io faccio, di contrastare lo Spirito.

Lo Spirito è Gesù vivente in me e **permette a me di vivere in Lui**, di vivere in questa creatura nuova. Tutto ciò accade quando mi apro ad accogliere questa volontà d'amore e mi lascio prendere dal Vangelo, da questa Parola che mi illumina, che mi vivifica, e la lascio vivere in me come mio tesoro. Sono madre, fratello e sorella di Gesù, coloro che accolgono questa parola, la lasciano vivere in loro, servono questa parola. A noi, il Signore, non chiede grandi cose, ma come ascoltavamo nel commento di Agostino al salmo 85, il Signore gradisce moltissimo questa nostra volontà di amarlo, di amare Lui sopra ogni cosa, perché Lui ha amato me sopra ogni cosa, sopra se stesso: è morto per darmi la sua vita! e Gesù mi dice "Io sono invisibile ormai, lo devi fare continuamente in me, nel tuo cuore, amarmi, fare atti d'amore, ripetere spesso, ma devi poi fare i gradini"cioè, come dice

Agostino : "I gradini dei sentimenti", **devi esprimere i miei sentimenti di amore, di prudenza, di pazienza infinita**, che dobbiamo avere per lasciar vivere in noi questi sentimenti di Cristo", e allora sì che forniamo un solo desiderio, un solo cuore, una sola anima.

Dice San Paolo ai filippesi: "Rendete completa la mia gioia con l'unione dei vostri sentimenti"; se tutti noi aderiamo a Gesù e sappiamo che Lui è presente in noi e nei fratelli, questo Sangue quasi ci costringe a volerci bene, nel senso che godiamo questa realtà che Gesù ha fatto in noi, e poi la trasmettiamo ai fratelli. Chiediamo al Signore: "Manda il tuo Spirito"; lo Spirito viene e, poi Lui risorto dirà: "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo". Lasciamo che questa Parola che è vita, che è risurrezione, venga in noi, trovi tutta la nostra adesione; allora il Signore dirà "**Questi miei figli e fratelli sono capaci di vivere come me** e diventano a loro volta madre, aiuto di vita per tanti loro fratelli".

Mercoledì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,1-20)

In quel tempo, Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

Continuò dicendo loro: «Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?»

Il seminatore semina la parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro. Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono. Altri sono quelli che ricevono il seme tra le spine: sono coloro che hanno ascoltato la parola,

ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto.

Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno».

Il seminatore esce a seminare e noi sappiamo che questo seminatore è Gesù Cristo, ossia che è come abbiamo cantato nel versetto: "Luce gioiosa della gloria del Padre". **E questa parola è Lui stesso che si dona nella** Parola a noi: "Voi siete stati rigenerati, non da un seme corruttibile, ma dalla Parola vivente ed eterna di Dio", che è il Signore Gesù, che si è fatto uomo. Apriamoci ad accogliere questa gloria e questa gioia del Padre di generarci come figli. E lasciamo che il nostro amore si esprima: come una madre, un fratello, una sorella, nel Signore. Perché lui ci ha scelti, per essere con Lui in questo modo; e se noi lo amiamo e siamo nel suo amore, egli manifesterà a noi la sua presenza, la sua crescita.

Chiediamo a Maria, ai Santi, a San Tommaso che ha accolto questa Parola, di insegnarci l'arte di amarla e custodirla, perché possa crescere in noi ogni giorno. Accogliendola adesso nel Vangelo, e accogliendola nel pane e nel vino; possa portare il frutto, che il Padre attende da ciascuno di noi.

Giovedì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,21-25)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Penso che abbiamo abbastanza luce, oggi, dalla parola di Dio, una luce che apre gli occhi del nostro cuore, che apre la nostra piccolezza, incapacità di comprendere ed accogliere con fiducia il mistero nel quale stiamo entrando adesso; "piena fiducia" ci dice San Paolo nella lettera agli Ebrei, "di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Cristo". Noi stiamo entrando adesso nel santuario, nel profondo del mistero più grande che c'è, il mistero della Santa messa dove il Signore opera, attua la sua morte e risurrezione; questo atto eterno, unico, lo offre a noi, lo vive Lui che è eterno, nel tempo, per noi, con noi e in noi.

Questo ci dice di avere fiducia, e siete venuti qui perché avete fiducia anche perché, dice qui ai suoi cristiani:" Avete l'abitudine di stare lontani da queste

riunioni, dalla parola di Dio". Oggi chi è che va in Chiesa ad ascoltarla? Anche noi sacerdoti, noi monaci abbiamo sete e fame di questa luce d'amore che la parola ci porta, che illumina la realtà? Purtroppo non diamo molto peso al sangue di Gesù versato per noi, questa via nuova e vivente che Egli ha inaugurato per noi attraverso la sua carne; **la sua carne è stato il modo con cui Lui**, che è Dio, è Spirito, è passato nel suo amore immenso bruciando tutto ciò che nel suo corpo - in quanto l'ha assunto di noi nella sua anima che ha assunto come ciascuno di noi - **ha bruciato tutto ciò che è contrario alla vita di Dio**; quel sangue è stato versato per amore al Padre che ama Gesù e ama Gesù in noi, per amore al Padre che ama noi come Gesù e per amore nostro, perché potessimo avere questo accesso, questo rapporto nuovo attraverso la sua carne, il suo sangue con Dio.

Noi abbiamo sommo sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero nella pienezza della fede! Cosa ce lo impedisce? "Con il cuore purificato da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura", non vacilliamo in questa fede d'amore del Signore per noi; questo incoraggiamento è meraviglioso, è concreto e pratico. Nel Vangelo il Signore ci fa un discorso che è molto importante per poter entrare in questo mistero e ci dà l'esempio della lampada e dice: " Voi siete figli della luce, siete nati dal mio cuore, dal mio sangue, dall'acqua e dal mio amore; voi avete questa vita dentro di voi, non potete nascondersela, metterla sotto il letto ; **questa vita nuova che è dentro di voi, questa luce che è dentro di voi dovete farla splendere nella vostra vita pratica**". Abbiamo detto nella preghiera, se vi ricordate:"

Donaci di comprendere e testimoniare la forza rinnovatrice di questo annuncio": di questo annuncio del regno di Dio che è in noi, che è dentro di noi! Questo è vero per Dio e sta a noi di aderire nella fede a questa dimensione stupenda! Quello che dice Gesù va capito anche in questo senso:" Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato e di segreto che non debba essere messo in luce; chi ha orecchi per intendere intenda", cioè Lui dice: "Voi avete avuto questo Tesoro che vive in voi; state attenti che verrà manifestato", allora cosa facciamo, Gesù? Fatevi furbi! Voi **dovete vivere quello che udite e come lo udite**, perché con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; se voi credete che io vi ho dato tutto il mio amore e voi mi date tutto il vostro amore, a chi vi vuole male, a chi vi fa soffrire, a chi non capisce voi date tutto di voi stessi, sacrificatevi per amore mio, come io ho fatto per amore al Padre, per la mia presenza, perché quell'uomo lì è mio figlio, vive della mia luce e mettete in risalto questa realtà che è nel corpo del fratello, nella vita del fratello.

Ecco che così voi **misurate secondo la mia misura**, non la vostra! Se invece tenete la vostra, perché siete tristi, se continuiamo su queste direzioni siamo schiacciati e ci sarà tolto anche quello che crediamo di avere! La Chiesa ha sempre insegnato che è la misericordia di Dio che ci salva: "Dio Padre misericordioso" Questa donna che si chiama Angela Merici, nata a Desenzano nel '400 e morta nel '540 a Brescia, ha fatto una cosa originalissima per allora, perché lei si è messa ad assistere fanciulle orfane e povere, istruendole, vedendo in esse la viva presenza di Cristo Gesù e ha creato un metodo pedagogico tutto animato dalla sollecitudine

materna. **Ha amato queste ragazze come Cristo**, come madre di Cristo; le ha portate come figlie sue e ha trasmesso un'umanità permeata dello Spirito Santo; **questa luce che aveva dentro lei l'ha messa nelle opere sue**, poiché, come dice Gesù nel Vangelo: "Il Padre mio è glorificato perché vedono le opere buone che fate", cioè che faccio io in voi, che fa lo Spirito Santo in voi, perché glorifichino il Padre e vivano la gloria e vedano i fratelli come figli.

Questo modo di vivere è la vera vita, è un modello di carità sapiente e coraggiosa e noi siamo chiamati a fare questo. Chiediamo a questa santa, ai nostri angeli custodi, ai nostri protettori che veramente ascoltiamo, aderendo con questa piena fede al dono di Dio che siamo, che sono i miei fratelli, perché questo possiamo metterlo in luce nella nostra povertà, miseria e semplicità; ma **mettiamo in luce questa presenza e allora diventiamo capaci di godere di questa luce, perché Gesù manifesterà nel nostro cuore la sua gioia di godere del nostro amore per Lui in noi e nei fratelli**; la sua gioia di continuare, come ha fatto con i suoi apostoli, a riversare la potenza nelle loro mani perché continua a distribuire la vita che hanno in mano, per potere nutrire i fratelli di se stessi come parola d'amore, di tutte le cose che hanno ricevuto da Dio perché queste persone tutti gli uomini ci esortiamo, ricordate anche questa frase che dice nella lettera agli ebrei: "Esortandovi a vicenda tra di voi a fare questo"; come esempio, come aiuto.

Qui, mi rivolgo ai miei fratelli monaci, qui possiamo mormorare finché vogliamo in questa direzione, mormorare questa presenza del Signore in cui buttiamo via tutte le altre mormorazioni, e la gioia del Signore, lo Spirito Santo si trasformerà in un inno di grazie, di benedizione al Signore, per tutti i suoi immensi prodigi fatti in noi e anche attraverso di noi.

Venerdì III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4, 26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: « Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.

Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga.

Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello

che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Penso che abbiamo tutti capito che il terreno, l'orto, in cui viene seminato la Parola, è il nostro cuore, nostra vita. Questa parola che è stata seminata in noi, ci suggerisce San Giacomo e San Pietro: “Siamo chiamati ad accoglierla docilmente, perché questa Parola può salvare la nostra vita”. **Ma è vero che noi vogliamo essere salvati?** Abbiamo bisogno di salvezza? Abbiamo già tutto! Ci sono due espressioni molto belle nel Vangelo, la prima è: “Il seme cresce e chi lo semina si dice: cresce quando dorme, quando è sveglio, come? Non lo sa”. È interessante questo! Poi l'altra espressione è: “Nell'orto viene seminato un piccolo seme, il più piccolo dei semi, che cresce e diventa grande”. Un altro contrasto: una cosa piccola che diventa enorme. Cosa vuol dirci con questo il Signore? Ci aiuti San Tommaso a penetrare questi insegnamenti del Signore, perché sono per la nostra salvezza.

Il discorso fatto dalla lettera agli Ebrei, è un discorso molto concreto: **chi vuole vivere in Cristo, si aspetti la persecuzione:** la persecuzione **dall'uomo vecchio che è in noi**, il nostro modo di sentire e pensare; e la persecuzione dal mondo, che non capisce che **noi siamo il grano di Dio seminato** nel campo, e che questo grano è destinato a crescere, diventare buono, per poter essere collocato nei granai di Dio - fuori dall'immagine - **per poter essere pane di vita eterna** come Gesù è, cioè, di essere animati dalla stessa vita eterna; e siamo su questa terra, per essere raccolti.

Questo Signore che ha seminato: “Non tarderà, verrà, non tarderà; Lui deve venire, Colui che è, che è venuto e che viene”. Questo Signore è Gesù Cristo che ancora oggi parla a noi, dà a noi la sua presenza, il suo corpo, il suo sangue di risorto. **Questa è la nostra vita: questo seme di vita eterna che è la parola;** che è la parola unita al sacramento che diventa un segno, un cibo, che diventa bevanda. Questa realtà è tutta potenza di vita, è tutta Spirito Santo, ed è data a noi. **La forza,** non sta nella piccolezza, nella grandezza: ma **sta nello Spirito Santo,** nella vita di Dio, **nella vita di risorto** che Gesù ha, possiede e dona a noi: lì è la forza! Ma noi, abbiamo la docilità di capire questo, di accogliere questo come un dono? Oppure abbiamo tante cose a cui pensare?

Anche adesso mentre cominciavamo la Messa, eravamo un po' distratti per certe cose ... “Ma Signore, tu sei qui per parlare al mio cuore”! Ed è qui che Lui nel segreto spiegava ai suoi Discepoli tutte le cose; è **nel cuore che ci fa comprendere!** Comprendere l'amore di Dio Padre per noi, comprendere Gesù che è tutto amore, lo Spirito Santo che è questa luce potentissima d'amore; è necessario che noi come dei bambini stiano lì incantati ad accogliere il dono di Dio. E tutto ciò che impedisce questo, dobbiamo lasciarlo.

Per fortuna che **il Signore** - e qui parlo anche per noi monaci, che dobbiamo tendere verso la santità di essere tutti e solo fatti dallo Spirito Santo, come figli, come consacrati dallo Spirito - **ci chiede di lasciare che lo Spirito consumi l'offerta, e la consumi attraverso le prove, la persecuzione, le incomprensioni**

che ci sono sempre; che sono anche dentro di noi, che non capiamo, non capiamo perché una cosa, perché l'altra. E **dobbiamo accettare di non capire!** Chi capisce è Colui che ci ama, che ha dato la vita per noi e vive in noi, vive della nostra vita per darci tutta la sua vita eterna, la sua gioia di vivere. È un modo sublime, che non contempla neanche un minimo di tristezza all'interno del cuore. Tanto che **Gesù, quando ha dato la sua vita-** e l'ha preceduto questo dono con l'istituzione del dono del pane e del vino - quando dice: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo", è **pieno di una gioia immensa**; ha aspettato quel momento e Lui lo fa con la potenza dell'amore di Dio. Ed è questo che è in noi; certo non possiamo capirlo, perché siamo piccoli, ma l'energia è immensa. Allora come piccoli, accogliamo dolcemente questo dono!

Noi non possiamo vivere senza Gesù, senza lo Spirito Santo; invece ci comportiamo sempre come fossimo noi gli autori della nostra felicità, o fosse l'amica tale, l'amico tale, la cosa tale, quell'altra cosa; e **continuiamo a cercare**, a scavare fosse screpolate, **dove l'acqua non ci sta**; e vogliamo bere quell'acqua sporca lì. L'acqua che il Signore ci dà, il seme che pone in noi, è un seme immacolato, puro, santo; e questo seme è la vita nuova che è in noi, che siamo noi. Ma vedete quanto abbiamo bisogno di salvezza? Dobbiamo, non solo ascoltare gli insegnamenti di questo Tommaso d'Aquino - era una persona molto semplice e buona, di una bontà squisita, che penetrava, nello Spirito Santo, i misteri di Dio- ma anche i suoi esempi: come lui abbracciava Gesù crocifisso, come lui viveva con Gesù, amava Gesù. Voleva che fosse conosciuto, amato; e per questo ha scritto, per questo parlava, per questo si offriva.

Anche noi siamo chiamati a fare la stessa cosa. Ma attenzione! non dobbiamo passare dalla parte dei persecutori; noi possiamo perseguitare l'amore di Dio, lo Spirito Santo, la vita nuova che c'è in noi di Gesù; il quale è mite ed umile, non si ribella mai; ma siamo noi sciocchi, siamo noi cattivi dal cuore chiuso, che non ci apriamo al suo amore immenso. E poi, quando Lui ci rivela l'intimità del suo amore, come farà adesso, come sta facendo in questo momento sta a noi accoglierlo come nostro Tesoro: senza quest'acqua di vita, senza lo Spirito Santo, senza Gesù non possiamo nulla! **Se abbiamo tutto senza Gesù, siamo e abbiamo nulla, abbiamo l'infelicità, abbiamo l'inferno!**

Con Gesù, nella docilità al suo amore, al suo Spirito che riversa continuamente nel nostro cuore, che è la carità di Dio, per farci amare Dio come Papà, i fratelli come nostra carne, come noi stessi, ecco che allora lì noi diventiamo testimoni - nella piccolezza e nel non capire - di un'intelligenza immensa, che è l'intelligenza dei piccoli, ai quali il Padre rivela il Figlio, e ai quali il Figlio rivela l'amore del Padre che è lo Spirito Santo, riversandolo nei nostri cuori.

Sabato III settimana Tempo Ordinario

(Mc 4,35-41)

In quel giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca.

C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

“Benedetto sei tu Signore, hai adempiuto la tua promessa”. Gesù a coloro che lo svegliano, perché stava dormendo nella barca, stanco com'era, dice: “Come mai siete così pieni di paura, non avete ancora fede?” Questo “ancora fede” è molto importante: fede in che cosa? Nella promessa. Abbiamo sentito descrivere, nella lettera agli Ebrei, questa opera della fede, che sembra accompagnare Dio nell'operare; ma nello stesso tempo dà l'impressione che siamo sospesi, che le onde delle difficoltà della vita, delle situazioni, ci sommergano. Quella speranza, quella fede con la quale noi attendevamo la promessa, sembra svanire.

Questa esperienza degli Apostoli, questo insegnamento, questa parola viva di Dio, questo seme che è vivo, vuole spiegare a noi la vita nello Spirito Santo, che noi abbiamo. Se vi ricordate nell'inno di Paolo abbiamo cantato: “Ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore”. Signore di che cosa? Questo Signore è Dio che ha fatto tutto; e poi: “Lui che era in forma di Dio, si è fatto uomo, e si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. Ma è venuto a salvarci questo qui? Che fa, va in croce, non è capace di difendersi? Vuol dire che le onde della morte, del mare, sommergono la vita; e noi siamo sommersi da acque profonde; questa è la nostra esperienza!

D'altra parte, il Signore, che dice: “Non avete ancora fede”, aveva già fatto dei miracoli, aveva operato, aveva dimostrato che lui era padrone della vita, della morte, aveva risuscitato la bambina. Ma questa dimensione non cambia l'idea – attenzione - del cuore, della nostra immagine, che abbiamo di Gesù, di Dio. Perché quando noi pensiamo a Gesù Signore, lo pensiamo Signore secondo una nostra categoria mentale dove lo vediamo, sì, nella fede - perché ci è donata come potenza per guardare al Signore - ma non lo vediamo come Signore, nel senso che non abbiamo ancora capito che Gesù è morto e risorto per noi, per venirci a dire: **“Adesso tu stai vivendo la mia vita, Io vivo con te la vita eterna”**. Mi guardo

attorno, mi guardo dentro: che vita eterna? Ed è qui la vita nello Spirito Santo!

vita nello Spirito Santo, è ascoltare quello Spirito Santo che ci ha rigenerati in figli di Dio, che ci forma figli di Dio, che ci fa questa creatura nuova; e che vive e trasforma la nostra umanità in umanità di gloria, in umanità di vittoria, di salvezza, dove Lui sta attuando la sua promessa. Che promessa ha fatto Gesù?: **“Dove sono Io, sarete anche voi, come sono Io sarete anche voi”**. Questa azione è stata fatta perché noi non dimenticassimo che Lui era capace di far vivere con la potenza della sua vita anche i morti - perché noi eravamo morti per i nostri peccati, siamo stati fatti rivivere in Cristo!- Questa realtà è vera per me! La fede sta nel legame con lo Spirito Santo, nell' ascoltare lo Spirito che testimonia al nostro spirito che: siamo figli di Dio in Cristo, abbiamo la stessa vita del Signore Gesù.

Ma nella vita normale, Gesù – ed è bella questa azione di Gesù – “lo prendono così com'è”; difatti ci si accorge che dopo, di Gesù non hanno fiducia, non credono che sia capace di calmare il mare, quando l'ha fatto dicono: “Eh ...che grande... come ha fatto a fare così?” Diventano bambini! e si meravigliano. Come ha visto Francesco che andava a giocare con il nonno l'altro giorno : era contentissimo, bravo, lui andava giocare col nonno, fiducia nel nonno, totale! Perché? Perché il bambino conosce l'amore del nonno, conosce l'amore che viene dato a lui e vive nella sicurezza, che se c'è qualcosa che non va, viene tolta.

Noi quanta ansietà abbiamo dentro, nel cuore! Sì, diciamo: abbiamo la vita dei figli di Dio....; Gesù ci dice: “Guarda che Dio Padre si interessa anche al capello del tuo capo, pensa anche ai passerotti, pensa a questo; nessuno, niente cade che Dio non voglia”. Ma per noi, nel nostro immaginario, nella nostra esperienza, **uscire dalla nostra esperienza** come fatto di giudizio, come fatto di affetto, di tensione, di **sicurezza affettiva, ci è difficilissimo**. Perché? **Non crediamo** alla promessa, non crediamo **alle Parole che il Signore ci ha detto**.

Allora - finisco qui - Gesù cosa fa? A noi piccoli e poveri, come bambini tutte le sere ci spiega la Scrittura, ci dà la sua Presenza, questa Parola viva per far vivere quella vita che è dentro di noi, che è la nostra, che è **la vita di Cristo in noi**; e poi ci fa ricordare: “Fate questo in memoria di me”. Ci fa ricordare che Lui è morto e risorto ed è vivo, e dà la vita; dà il pane che è il pane vivo, dà il vino che è tutto gioia di salvezza, che è tutto Spirito Santo che fa vivere l'universo. E lo dà a me! “Ma come Gesù? Me lo dai in quel pezzo di pane, in quel po' di vino?”

“Ma tu ci credi alle mie Parole?” “E dopo allora mi aiuterai Gesù?” “Sì, Io non mi dimenticherò di te, ma tu vivi nel mio amore, rimani nel mio amore, credi alla mia promessa ; quando sarà il momento - e ad ogni momento - Io sono qui per rivolgere la tua preghiera, il tuo cuore, il tuo amore - c'è presente a te anche la mia mamma, i Santi, il tuo Angelo custode - presentare a Dio questa lode immensa che **tu sei**, che Io ho voluto di te piccolo, ma pieno della mia vita, **preziosissimo per me**, che vale il mio sangue, vale la mia vita; accetta questo, ricordati di questo, immergiti in questo”.

E allora, **vivi sicuro, anche se non vedi niente con gli occhi del corpo, con la tua ansietà, di quello che Dio t'ha promesso**: Sei nella luce, sei pieno di

amore, Lui pensa a te come al Figlio suo Gesù. Allora ascoltiamo Maria, ascoltiamo i Santi, lo Spirito che ci dice: “Tu sei amato da Dio, Gesù ha scelto te, perché fossi il luogo in cui manifestare la sua Gloria”. E come in Maria l'ombra dello Spirito Santo la prende, l'avvolge, la protegge, fa crescere lei e fa crescere il bambino; così l'ombra, la potenza dello Spirito Santo, come una casa - perché noi siamo Tempio dello Spirito, ci ha fatti Lui come tempio di Dio - perché noi fossimo questa tenda , questa presenza dello Spirito Santo ci avvolge e ci custodisce.

E noi nella vita pratica, più ringraziamo, più amiamo, più offriamo, più stiamo col Signore e guardiamo alla sua presenza umile in noi che fa tutto nel suo amore , e più entriamo nella pace, nella gioia. E allora diciamo con tutto il cuore anche noi: “Veramente Gesù è il Signore”.

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1 Cor 1,26-31; Mt 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

“Beati, rallegratevi ed esultate”. È un invito del Signore, ripete varie volte la parola “beati”; e alla fine dice addirittura: “Esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”. San Paolo ci aveva invitato a vantarci nel Signore, per il quale voi - “ per Lui voi siete in Cristo Gesù, per la volontà del Padre”- siete opera di Dio. E Lui per noi è diventato: “Sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”. Il Signore ci invita ad esultare, a vantarci – così si esprime San Paolo - e facciamo fatica a vantarci di questo; ci vantiamo di tante altre cose, ma non del fatto **che il Signore Gesù è per noi** questa: “**Sapienza, giustizia, santificazione e redenzione**” in noi, per noi in Lui.

Abbiamo invocato Dio come: “Grande, Onnipotente, misericordioso”; e abbiamo chiesto di concedere a noi di adorarlo con tutta l'anima. Questa richiesta

senz'altro il Signore la esaudisce, perché siamo nel Signore, abbiamo tutte quelle realtà, perché Lui ci dice: “Beati”. Ma questa realtà di grandezza, il Signore la manifesta nella piccolezza. Stamattina, sant'Ilario nella lettura delle vigilie, ci ha proprio invitati ad accogliere la presenza del Signore nella piccolezza; non solo, ma dice chiaramente che **Gesù poteva, con una parola sola, onnipotente, salvarci**. Che bisogno c'era che Lui diventasse bambino nel seno della madre, crescesse per andare a fare la vita pubblica, a predicare il Signore, a dare questo annuncio; e poi andare alla passione, morire ed essere sepolto? Che bisogno c'era?

Sant'Ilario sostiene che la realtà che Gesù dice beata: **“Essere poveri, esseri afflitti, essere perseguitati** - poi - essere misericordiosi, essere puri di cuore, affamati, assetati di giustizia”, questa realtà **è una beatitudine perché Lui, Gesù, “l'ha assunta** per liberarci dal potere di Satana; e farci entrare nella sua gioia di salvezza”. Lui è venuto per gli afflitti, è venuto per i poveri. Sant'Ilario identifica i poveri in spirito con l'umile e povero Gesù, che si fa povero, che si lascia affliggere, che fa tutte queste cose, per dare a noi la salvezza, per annunciare un anno di grazia, per dire a noi che siamo prigionieri: “Uscite fuori”.

C'è un'espressione che si dice varie volte durante l'Avvento, nell'attesa del Signore: “Uscirete esultanti, saltellanti, come vitelli dal chiuso, salterete di gioia”. Questo saltare di gioia implica la conoscenza della nostra povertà senza Gesù, della nostra afflizione senza Gesù; e soprattutto noi, per potere adorare Dio con tutta l'anima, amare i fratelli nella carità del Cristo, **dobbiamo credere che la fede nel suo amore** presente, facendola sua e assumendola, **trasforma tutta questa realtà nostra**. Lui, Gesù, agisce sempre con gioia, con la gioia di liberarci. “C'è un battesimo che devo ricevere e sono angustiato finché non l'ho ricevuto; c'è un fuoco, il fuoco dello Spirito, della libertà, che Io voglio dare a voi; la libertà di essere amati e di amare”. Gesù opera questo mediante la sua passione, morte e risurrezione; mediante il sacrificio che Lui fa ogni giorno, parlando a noi con umiltà, come ha fatto qui, dandoci da mangiare il suo corpo, e da bere il suo sangue, celebrando in noi e con noi la sua passione, la sua morte e risurrezione.

Questa realtà è libertà, è realtà divina che ci libera dalla schiavitù del male, dalla superbia, dalla tristezza, dalle tenebre dell'ignoranza del dono di Dio che siamo, del dono di Dio che Gesù ha fatto a noi. Questa realtà Gesù la opera in sé, nel suo corpo mandandolo alla croce - diceva stamattina una parola difficile, Silvio: il “chirografo” della nostra condanna - proprio perché, Lui morendo col suo corpo sulla croce, ha messo sulla croce il biglietto della nostra condanna, e l'ha strappato, l'ha tirato via, ci ha dato la libertà di essere figli di Dio, mediante la potenza del suo amore, del suo Spirito. Perché **Lui ha trovato la beatitudine di essere povero**. Appunto, come dicevo, Sant'Ilario identifica questa povertà di spirito con l'umiltà di Gesù, la bontà di Gesù fatta tutta mitezza, tutta misericordia per noi. “Misericordia voglio e non sacrificio. Amore!

Voglio l'amore, l'amore che Io vi ho dato in restituzione, l'amore che Io ho, dando il mio Figlio che vive in voi e continuamente riversa in voi il mio Spirito”. **Lo Spirito ha come primo dono la gioia**; l'amore ricevuto e dato è gioia, ed è questa gioia che ci fa esultare. Questo modo di essere è possibile solo - ripeto - se

noi accettiamo la nostra piccolezza, la miseria, la povertà, il nostro peccato che ci pesa, il peccato dei fratelli; e usiamo tutte queste cose per spaccare il recinto: il recinto del nostro modo di vedere e sentire noi stessi e gli altri, per entrare nella libertà dei figli di Dio e godere la vita dello Spirito Santo.

La nostra vita, non è più di questo mondo, è la vita dei figli di Dio, di chi purifica il suo cuore, come Gesù vuole, mediante la sua passione e morte, la sua Parola, mediante l'adesione con tutta l'anima al dono che Gesù fa di sé, fa dello Spirito e nello Spirito Santo del Padre. Se noi accogliamo questo dono come fatto a Lui, ecco che riusciamo ad abbracciare tutte le prove, tutte le difficoltà che spaccano la nostra schiavitù. I Santi hanno capito questo; io faccio ancora fatica a capirlo, ma insisto tanto.

Chiediamo al Signore che ci insegni mediante la potenza del suo Spirito, ma noi accogliamo col cuore l'insegnamento perché Lui è, muore e risorge per noi, perché noi viviamo di Lui. "Come il Padre ha amato me e io vivo per il Padre; così **chi mangia di me - nel sacrificio, nella dimensione del dono di se stesso - costui vivrà per me**". Vivrà per me, nel senso che **vedrà me come tutto**, come la sua felicità, la sua libertà, la sua gioia; perché chi vede me vede il Padre, vede l'amore del Padre, lo Spirito Santo. E questa dimensione accolta, diventa poi la carità con cui amare i fratelli, la visione del cuore con cui vedo il fratello: Beato, beato, beato; perché lui povero, piccolo, è pieno della gloria di Dio, è la presenza di Gesù.

Mi ha fatto impressione leggere, nella vita della Beata Teresa di Calcutta, che lei desiderava - quando ha fondato la sua congregazione - di **andare a Cristo nei poveri, nei morenti**: "sento l'invito - dentro di me - a fare questo", perché? "Perché loro, **la presenza di Gesù in loro, è il mio tesoro**". Questa è la carità di Cristo! E Gesù lo fa con noi adesso. Accogliamo questo nella povertà, nella mitezza, nella piccolezza; e poi, con umiltà, saremo capaci di darlo anche agli altri.

Lunedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5, 1-20)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nella regione dei Geraseni. Come scese dalla barca, gli venne incontro dai sepolcri un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Egli aveva la sua dimora nei sepolcri e nessuno più riusciva a tenerlo legato neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva sempre spezzato le catene e infranto i ceppi, e nessuno più riusciva a domarlo. Continuamente, notte e giorno, tra i sepolcri e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi, e urlando a gran voce disse: «Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito immondo, da quest'uomo!». E gli domandò: «Come ti chiami?». «Mi chiamo Legione, gli

rispose, perché siamo in molti». E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione.

Ora c'era là, sul monte, un numeroso branco di porci al pascolo.

E gli spiriti lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare.

I mandriani allora fuggirono, portarono la notizia in città e nella campagna e la gente si mosse a vedere che cosa fosse accaduto.

Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.

Quelli che avevano visto tutto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati.

"La bocca del sapiente si esprime con poche parole", e mi sembra che Gesù, che è la sapienza di Dio, riassume in questa parabola tutta la storia dell'umanità. Difatti "passa all'altra riva". **Lui è venuto da noi, è uscito dal Padre dove era nella gloria, si è umiliato per noi, è passato all'altra riva**, "per verificare e liberare tutti quelli che erano posseduti dal demonio", e col peccato tutti gli uomini erano posseduti. Quindi, in questo brano c'è tutta la Bibbia.

Quello che possiamo sottolineare è: perché il demonio tormenta? A livello suo soggettivo: perché è un maledetto, un disgraziato, un paranoico che pensa di essere come Dio; ma siccome quello che pensa non corrisponde alla realtà, diventa furioso, come facciamo noi. **Noi abbiamo tanti ideali e quando nella realtà non sono concretizzabili andiamo in depressione, o siamo in aggressione** - un'altra forma di depressione - e diventiamo cattivi, maltrattiamo gli altri, facciamo le guerre, diciamo parolacce, criticiamo inutilmente; ed è in questo che siamo, in un modo o in un altro, posseduti dal demonio. Perché il demonio è così cattivo verso gli uomini? Non è cattiveria, è rabbia, - qui lo dice chiaramente - "Ti scongiuriamo in nome di Dio (osa nominare Dio) non tormentarmi!", e siccome Lui è tormentato in se stesso ed è tormentato dall'invidia, e sa che l'uomo con il battesimo è generato in figlio di Dio e che in lui abita il Signore Gesù, per questo gli si scaglia contro; e noi gli diamo corda, cercando a nostra volta di avere quel potere che non abbiamo. Allora siamo tormentati noi e tormentiamo gli altri, nell'illusione di liberarci dal nostro tormento.

Il Signore per scacciare da noi il demonio ci ha dato una indicazione: "

Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime"; solo così, **credendo alla presenza del Signore Gesù in noi**, - e il demonio vede più di noi, per questo ci tormenta - noi riusciamo a liberarci o, meglio, **il Signore Gesù ci libera da ogni rabbia che viene dal demonio, se non direttamente mediante il nostro "io"**. Ma noi, come questi, siamo più interessati ai nostri sentimenti, alle nostre idee, al nostro quieto vivere, ai nostri piccoli piaceri e lasciamo che Gesù dorma nella sua barca tranquillo. Lui dorme tranquillo, ma noi rischiamo di andare a fondo.

Se non risvegliamo questa presenza di Gesù nel nostro cuore, saremo e inghiottiti da questo "maledetto", povero disgraziato che nell'illusione di calmare la sua rabbia, (Il Signore si degna di abitare in noi, è questa la sua rabbia; noi siamo i figli di Dio, lui lo sa ma non lo vuole accettare) **cerca di distruggere questa dignità nei cristiani**. Purtroppo ci riesce facilmente, se non siamo vigilanti e non teniamo gli occhi aperti e vegliamo con il Signore che abita nei nostri cuori.

Martedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è

morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Gesù ritorna in Galilea dalla ragione dei Gesareni e tutta la folla si raduna intorno, mentre di là c'è solamente un uomo che è posseduto da un demone e poi altri uomini che lo pregano di allontanarsi; cosa si può dedurre da questo? Il primo atto che Gesù fa è quello di cacciar fuori il principe delle tenebre e lo dimostra nell'episodio di ieri; ma, ritornando fra la sua gente, trova delle situazioni di malessere e di morte che cura e guarisce. Ieri Gesù diceva: "Esci da questo uomo." , comanda; qui richiede: "Abbi soltanto fede". Cioè: Gesù richiede da noi la nostra adesione, vuole che chiediamo. Purtroppo ci dilunghiamo molte volte in tanti sproloqui nella preghiera.

Sant'Agostino dice: "La bocca dell'uomo, le parole dell'uomo sono dirette all'orecchio dell'uomo; **le orecchie di Dio sono aperte al cuore dell'uomo**", il che è una cosa ben diversa: le orecchie di Dio ascoltano anche senza che noi diciamo chissà che cosa. Abbiamo l'esempio di questo capo della sinagoga che prega Gesù, cioè la sua parola va all'orecchio di Gesù, ma Gesù la rimanda: "Abbi solamente fede, cioè tu devi accettare che **io conosco quello che c'è nel tuo cuore**". Il complemento di questa dimensione di fede è la donna che non dice nessuna parola, e che Gesù non vede, perché è dietro, ma Gesù vede il cuore e il suo orecchio è attento al suo cuore: "Se toccherò solamente la frangia del mantello sarò guarita"; appena lei lo toccò dentro si sentì guarita, ma Lui, prima di lei, sentì una potenza che usciva da Lui. Questo perché la donna parlava al cuore e Gesù la ascoltava.

Per cui **la fede** è andare al di là di quello che possiamo dire e sentire noi, è imparare ad **accogliere la potenza di Dio che va avanti**, nonostante tutte le nostre ritrosie e i nostri peccati, **a realizzare il suo piano di salvezza**, di amore; ma bisogna che lasciamo che l'orecchio di Dio si chini sul nostro cuore! Molte volte non lo fa perchè cosa sente nel nostro cuore? Mormorii, rimpianti per le cose non volute, rabbia per quelle che non abbiamo; lì, il Signore se ne sta lontano. Che cosa ascolta nel cuore l'orecchio di Dio? Il nostro desiderio di Lui. Per cui, l'ascolto della nostra preghiera da parte di Dio manifesta anche quello che c'è dentro di noi; San Benedetto ce lo dice nell'inno di sesta: "La nostra voce che facciamo sentire deve concordare, deve essere frutto di ciò che c'è nel cuore; se no, è un suono vuoto e il Signore non ascolta le nostre voci, tiene l'orecchio aperto a quello che c'è nel nostro cuore", lì esaudisce la preghiera.

Di conseguenza dobbiamo stare attenti a che cosa si muove dentro di noi, se vogliamo che il Signore ascolti. Direi che il Signore non sente la puzza del cuore con il naso, ma con le orecchie e con gli occhi, perchè vede in profondità nel nostro cuore. Nella misura in cui vede in profondità del nostro cuore, impariamo a

diventare un poco più semplici, più umili, più arrendevoli e più **disponibili a lasciare agire la sua potenza**, nella stessa misura noi abbiamo il cuore gradito alle orecchie del Signore.

Mercoledì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.

Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Gesù si meraviglia della loro incredulità; questo fatto è narrato appena dopo il racconto della guarigione di quella donna, che ha avuto fede, e anche del racconto di Giairo, che aveva chiesto di intervenire per la figlia e Gesù l'aveva risuscitata. Questi fatti erano conosciuti, per cui si aspettavano che Gesù facesse qualcosa del genere a casa sua, nella sinagoga dove aveva davanti a sé dei parenti, amici, la gente con cui lavorava; e Gesù si meraviglia della loro incredulità perché essi prendono la sua umanità come scandalo, come impedimento al dono di Dio che Lui era. Per il fatto che un uomo come Lui non può essere quello che Lui sembra dimostrare, o dice di essere; questa incredulità loro è anche nostra, **noi siamo familiari di Dio, consanguinei, consorti della divina natura**, e come i figli hanno in comune la carne, il sangue, così Gesù ha voluto prendere la nostra carne, il nostro sangue, perché noi diventassimo consanguinei suoi. Questa realtà operata da Dio nel Signore, è vera anche per noi.

Il Padre ci tratta veramente come figli e proprio perché ci tratta come figli ci ama e ci desidera perfetti come è perfetto il Figlio suo; Quando Gesù parla alle donne di Gerusalemme che piangono su di Lui dice: "Se si tratta così il legno verde, (che sono io che sono vivo della vita di Dio, non sono morto nel mio peccato), quanto più il legno secco". Gesù che ha assunto la natura umana è stato reso perfetto mediante le cose che patì; **noi che siamo stati resi figli da questo legno secco, siamo diventati verdi come questa pianta che è secca, ma diventa viva della vita di Dio**, perché è l'albero da cui nasce la vita nuova, il frutto che ci dà il Signore nella sua morte e risurrezione. Lui è l'albero di vita; il Signore vuole

che noi, vivi della sua vita, siamo perfezionati nell'amore, e la perfezione dell'amore avviene attraverso la consapevolezza che siamo amati e che abbiamo bisogno di correzione.

Tante volte istintivamente neghiamo la correzione, perché(come ci dice la lettera agli ebrei) produce delle sofferenze e a noi non piace la sofferenza, ma è necessaria per potere perfezionare noi - qui abbiamo un orafo, quando lavoravi sui pezzi di argento e di oro, li grattavi continuamente per farli diventare lucidi e non terminavi mai di grattarli finché non avevi fatto l'opera perfetta. Se il pezzo d'opera avesse potuto parlare avrebbe detto "Non hai ancora finito di rovinarmi?"-

Ora, noi non abbiamo la coscienza di essere così preziosi, di aver la vita di Dio; e il segno è che noi non accettiamo la correzione, non accettiamo di essere cambiati come atteggiamento, ma **Dio ci sta amando quando ci corregge!** Invece noi lo percepiamo sempre come se fosse un giudizio, una condanna; e quando Dio ci corregge con lo scalpello o con la lima che piace a Lui -e può essere un fratello, una circostanza, una situazione di disagio - noi, siamo portati a ribellarci, non ci accorgiamo della preziosità che abbiamo per Dio. Leggevo in questi giorni uno scritto di padre Romano: lui sosteneva che dobbiamo arrivare a cogliere questa vita che abbiamo nello Spirito Santo, questa vita nuova, questa vita di Cristo che è in noi, sia nella buona sorte che, soprattutto, nella sofferenza, nel patire, perché lì c'è più presenza di amore di Dio per noi, c'è più comunione con Gesù crocifisso per entrare nella sua gloria e per la salvezza delle anime".

Padre Romano aveva colto la profondità dell'amore di Dio nel suo cuore e lo vedeva e si apriva totalmente, si abbandonava a questo amore! Potessimo almeno un po' abbandonarci, come ha fatto lui, all'amore di Dio concreto, nella vita di tutti i giorni; ecco che allora, **se noi accogliamo nell'amore, la correzione del Signore, siamo figli; quale figlio il Padre non corregge?** Se non c non vogliamo essere corretti, ci comportiamo come se non fossimo figli suoi, dice addirittura: "Non siete bastardi, siete figli veri!", per cui, in questo contesto dice: "Se voi siete amati, vivete di questo amore, guardate la preziosità di questo amore e abbandonatevi a questa correzione", che non dobbiamo inventare.

Il bambino quando apre gli occhi appena nasce, piange subito, perché fa fatica a respirare, ma è anche una libertà per lui potere buttar fuori l'aria; se noi crediamo alla vita che il Signore ci ha dato, accogliamo l'amore, siamo consapevoli che in noi per primo è crocifisso, in noi per primo ha sofferto, è morto per dare a me la vita; e questa realtà è diventata, addirittura, capacità in me, mediante la potenza dello Spirito Santo, di **accogliere questo amore purificante** (la purificazione di cui parla la lettera agli ebrei,) e trasformante, che ci rende belli, ci rende pieni di amore, capaci di amare sempre di più e di manifestare l'amore.

Chiediamo alla Madonna, al Signore e anche ai nostri santi, che ci hanno preceduto, di guidarci in questa coscienza di essere figli e di abbandonarci all'azione dello Spirito Santo, ogni momento.

Giovedì della IV settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Il Signore manda i 12 e dà loro delle direttive che sembrano molto esigenti, nel senso che non devono avere né pane, né bisaccia, né denaro, solo i sandali e una tunica. Noi siamo tentati di pensare che facendo così, siamo a posto. Ma il Signore ha intenzione diversa, cioè di insegnarci. **“Diede loro potere”**; se lo diede, non ce l’avevano, **se lo diede, non l’hanno guadagnato; era gratuita**. Questa parola che ripeto frequentemente, che è dura come questo ciocco a entrare nella nostra “capoccia”, è il fondamento della nostra vita. “Che cosa hai - ci dice San Paolo - che tu non hai ricevuto?”. Ieri abbiamo celebrato la presentazione del Signore al Tempio, e San Paolo nell’antifona ci ha detto: “Voi siete il Tempio di Dio, glorificate Dio nel vostro corpo”. Dove siamo andati a comperare Dio: al supermercato, al “Famila”; quanto l’avete pagato?

È Dio che si è degnato di farci suo Tempio; e questo fa sì che a noi non dovrebbe importarci più niente, se qualcuno ci accetta o non ci accetta. Anche se possono uccidere il corpo “Se Dio è con noi - San Paolo direbbe - chi è contro di noi?”. Oggi celebriamo il **Martire e Vescovo San Biagio**. E’ attraverso questa sua impotenza, che lui è diventato recettivo della potenza di Dio. Lui **non è diventato un martire perché era forte, è la potenza di Dio che l’ha fatto tale**. Noi invece, appena qualcuno ci guarda un poco di traverso, o ci fa qualche cenno sgradevole, facciamo subito il muso, oppure litighiamo, oppure ribattiamo, senza neanche sapere che cosa voleva dire. Che cosa significa questo? Che noi ci sentiamo il centro dell’universo - abbiamo visto oggi come è grande, abbiamo un tantino intuito cos’è l’universo. Siamo noi i padroni? Oppure noi esistiamo solo per gratuità?

Se il Signore ci dà, ci ha dato 10, perché vogliamo pretenderne 20? Come spiega nella parabola di quelli che manda nella vigna: “Non ho pattuito con te un denaro al giorno? Che pretese hai tu? Io non posso fare dei miei beni quello che voglio? Siccome io sono buono, tu diventi cattivo? È l’invidia! E l’invidia presuppone che noi non abbiamo capito niente del dono del Signore che ci ha fatto degni della sua gloria.

Venerdì della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,14-29)

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui». Altri invece dicevano: «E` Elia»; altri dicevano ancora: «E` un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è risuscitato!».

Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata. Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».

Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista».

Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista».

Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre.

I discepoli di Giovanni, saputa la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

La descrizione della morte di Giovanni il Battista fatta dall'Evangelista San Marco è molto curata, per cui non c'è bisogno di spiegazione sul fatto; c'è questa festa di compleanno di Erode che fa un banchetto e le cose si svolgono, come abbiamo sentito, fino all'uccisione di Giovanni Battista, causata da una ragazzina incosciente che non sapeva cosa chiedeva, perché ha chiesto alla madre. A noi interessa capire cosa ci sta sotto quest'episodio. La prima cosa è la paura: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare è resuscitato", la paura di un re che ha potere, la paura di questa buona donna alla quale non importava tanto che fosse Erode, ma le importava il potere; e Giovanni Battista rappresentava la paura che questo potere venisse meno, la paura di perdere la reputazione.

Noi non siamo Erode, né Erodiade, ma siamo ugualmente tutti immersi in questa realtà. Se io passo accanto a qualcuno e gli faccio cenno che voglio fare un'osservazione, che cosa scatta? La paura di perdere la propria affermazione, perché mi si può dire qualcosa che contraria. Basta osservare un tantino le reazioni che si svolgono nella relazione: **a meno che non venga a gratificarmi, l'altro è sempre un nemico** che mi può dire una cosa che non va. Dove si fonda questa paura? Qui torniamo al Vangelo di ieri, perché noi abbiamo la presunzione - stolta - di avere qualcosa, **non abbiamo la percezione gioiosa della gratuità di tutto ciò che siamo**, che abbiamo, la gratuità delle 24 h passate che abbiamo respirato, tutto gratuitamente! L'hai pagata la bolletta dell'aria, tu Gianni? No!. In fondo abbiamo paura di perdere il potere, anche soltanto quello di mettere il bicchiere capovolto o diritto sul tavolo, perché se io non lo metto così, l'altro me lo gira, perdo il potere sull'altro. Di lì si può innescare una reazione a catena .

Dalle nostre paure di non essere accettati e approvati, dalla paura di essere rimproverati, emerge che noi abbiamo la presunzione di avere il potere su noi stessi, emerge che non conosciamo la dolcezza della gratuità del Signore Gesù che si è donato e che si dona a noi nell'Eucarestia; e la paura di non essere degni di ricevere il Signore! Che non siamo degni, questo non è un problema, ma lo è la **paura "perché io non sono all'altezza"**, nel senso che "io", che sono al centro, non ho la gratuità della carità del Signore Gesù che ha dato se stesso per noi, prima ancora che noi nascessimo.

Allora, se noi esaminiamo un po' tutte le nostre reazioni e queste paure, salta fuori il serpeggiare del potere che noi abbiamo. Sant'Agostino dice che può essere sciocco, come volere le noccioline; ma è sempre il potere che crea la nostra paura; e il **potere è il rifiuto, la misconoscenza della gratuità assoluta** di ciò che siamo, che abbiamo. Anche in questo momento, chi di noi può aggiungere un'ora alla sua vita, se il Signore non ce la concede? Abbiamo paura anche di morire, invece è la cosa più sciocca, perché morire è la cosa più certa che ci capiterà! Stanotte vivo nell'angoscia, perché domani non so se ci sarà il sole. **Le nostre paure rivelano** tutto un potere che non abbiamo, rivelano **la misconoscenza della esperienza** amorosa, edificante, **liberante della gratuità**. In che cosa consiste l'amore di Dio per noi? "Non siamo stati noi ad amarlo, è Lui che ha amato noi e a mandato il suo Figlio in riscatto dei nostri peccati".

Se questa gioia della gratuità di essere stati amati, di essere amati e saremo sempre amati - perché il Signore è fedele - non lievita la nostra vita, vuol dire che dentro c'è la paura; **la paura** è l'affermazione di noi stessi, perché noi pensiamo di avere qualche potere. Questa è la cosa più sciocca, ed è quella che **ci fa perdere la gioia di sentirci amati**.

Sabato della IV settimana del tempo Ordinario.

(Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Gli Apostoli ritornano per riferire quanto avevano fatto e insegnato e Gesù dice: "Venite in disparte, e riposatevi un po'", lontano dalla folla, che visti, li precede. Ci sono due elementi che dobbiamo considerare: la preoccupazione di Gesù di farli riposare e l'impazienza degli apostoli che si riuniscono intorno a Gesù e riferiscono tutto quello che avevano fatto; **Gesù li invita a riposare.**

Ieri abbiamo visto cosa fa fare la paura di perdere il potere, cosa è successo con Erode; un altro pericolo è l'essere "gasati" dal successo, anche santo, come per gli apostoli; perché è un pericolo? Perché sia nella paura di perdere il potere, sia nell'essere gasati perché abbiamo successo, il Signore non c'è, siamo noi il centro. E' per questo che la misericordia di Dio ogni tanto ci taglia la testa, perché il successo non ci rovini - e ci rovina perché noi pensiamo di essere "qualcuno".

Abbiamo detto in questi giorni che cosa è la gratuità: le cose che avevano fatto gli apostoli, chi gli aveva dato di farle? "Diede loro il potere" e loro volevano fare i "galletti", ma Gesù dice: "State calmi, lasciate da parte quelle cose, riposatevi un po'", cioè: **dimenticate il vostro successo perché questo vi fa inorgoglire e dimenticare che io sono con voi, allora riposatevi.** Il verbo greco di questo "riposare" indica una capacità, (ripetuta più volte nell'antifona iniziale dei salmi) "le mie pecore ascoltano la mia voce"; "il Signore è il mio pastore che mi nutre".

Il riposo è lasciarsi nutrire dal Signore; fare il riposo. Di notte quando siamo stanchi, riposiamo un po', ma di giorno, quanto tempo riusciamo a stare in silenzio? E non è possibile; noi non possiamo stare in silenzio, possiamo chiudere la bocca, ma che brontolio c'è dentro? Non viene fuori perché magari la lingua può essere paralizzata (uno che ha un ictus, pensate che stia sempre in silenzio?) Per cui il silenzio non c'è, c'è l'ascolto e **l'ascolto suppone di abbandonare la attenzione, a noi stessi, perché il Signore ci possa nutrire,** non con la sua parola ascoltata con le orecchie, ma con la potenza della sua parola che è il Santo Spirito che opera in noi. Questo è il **riposare** che il Signore ci chiede **per potere ricevere** l'azione, il sussurro, il brontolio, il gemito ineffabile del Santo Spirito; questo significa

riposare, significa lasciarsi andare in noi al Santo Spirito, perché nessuno può fare quello che vuole fare Lui, cioè conformarci al Signore Gesù.

Possiamo leggere tutta la Bibbia a memoria, ma se non c'è questo riposare, "essere nutriti dall'azione dello Spirito", non c'è l'ascolto. Quando le pecore belano, vuol dire che hanno la pancia vuota, ma quando il pastore dà loro da mangiare stanno tranquille. Nella lettera agli Ebrei S. Paolo diceva: "Nella pace vegliate perché facciano questo – si riferiva ai pastori - non sarebbe vantaggioso per voi, se non ci fosse la pace, che è l'ascolto, non tanto dei pastori ma, attraverso i pastori, l'ascolto del Pastore".

Questo ascolto non è solamente una sapienza, ma è un nutrimento, come dice San Bernardo: "La presenza, l'azione del Santo Spirito, se illumina solamente non è valida - anche i demoni hanno un'intelligenza più penetrante, più acuta della nostra - si richiede che la luce riscaldi". E' questo riscaldare che ci fa crescere, ci fa conoscere e ci nutre. Ma dobbiamo imparare l'accoglienza; e **non può esserci se non nella misura che cresciamo nella consapevolezza della gratuità.**

La gratuità significa (nella preghiera di Santa Agata) "Donaci la tua misericordia", misericordia che è semplicemente gratuità, perché è data ai miseri, che non hanno nessun diritto. Il Signore non ha nessun dovere di darcelo; lo fa per misericordia perché siamo miseri, ma è la sua carità che dona a noi di ascoltare, di accogliere il Signore, mediante l'azione del Santo Spirito.

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 58, 7-10; Sal 111; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

"Io sono la luce del mondo", dice il Signore; e poi: "Voi siete la luce del mondo". Allora chi è la luce? Il Signore o noi? Il Signore è la sorgente della luce! E la luce non può rimanere nascosta. Per questo, all'inizio del suo Vangelo, San Giovanni dice: "Il Verbo era la luce e la luce è la vita degli uomini". Guardando un po' nella nostra società europea, tecnologica e quant'altro, sembra che di luce ce ne sia ben poca; di chi la colpa? La colpa, si può dire, è di nessuno. È che **la luce splende ma noi**, che siamo nelle tenebre, **non vogliamo accoglierla**. Perché?

Vi ricordate il Vangelo di domenica scorsa? "Beati i perseguitati, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, beati voi quando mentendo diranno ogni male

contro di voi”. **C'è qualcosa che impedisce, non a noi di essere luce, ma che la luce appaia.** Ieri quando il Signore spiegava la parabola del seminatore, è stato molto chiaro: Noi siamo affascinati, ingannati dalle ricchezze del mondo, dalle spine: allora siamo accecati, la luce non la possiamo vedere, ma la luce c'è in noi. Questa è la grande responsabilità nostra, di fronte al Signore, di fronte a noi stessi, di fronte ai fratelli, di fronte alla Chiesa, di fronte al mondo: noi non siamo luce. A livello oggettivo, siamo stati illuminati con il Battesimo che è “Fotisma”, la luce che ci ha trasformati; ma nella pratica, continuiamo a mettere su il moggio (il moggio era una misura per misurare in grano, da una parte aperto e dall'altra chiuso); se si capovolge e si mette su, non si vede niente.

Noi capovolgiamo la vita; noi siamo fatti per il bene ma cerchiamo tutto ciò che ci gratifica; siamo fatti per essere amati, stimati, perché siamo immagine di Cristo, ma dobbiamo mostrare - specialmente a livello femminile - qualche cosa che attira l'attenzione; siamo fatti per dominare: “Non sapete che giudicheremo anche gli Angeli?” E noi per dominare cosa facciamo? Dobbiamo mettere sotto i piedi gli altri. Questo è perché siamo ingannati, affascinati, abbagliati, abbacinati - dice il Vangelo - dall'inganno delle cose che sono un dono di Dio per la nostra crescita, per la nostra gioia. **Ma noi usiamo i doni di Dio per farci del male e per combattere contro Dio, affermare noi stessi; allora la luce non può venire.**

Penso che più o meno a tutti, capita di incontrare delle persone che continuano a dire: “Ma sa, io ho studiato qua... io sono andato là; ci sono stato anch'io in quel posto....; ma io.... ” È una cosa proprio che ti fa cadere le braccia. Non c'è nessun altro, c'è soltanto lui. Ho incontrato uno, una volta, proprio di quelli eccellenti: non si poteva dire una parola che lui non avesse qualche cosa di migliore da dire. Cioè: **la luce del nostro affermarsi, soffoca la luce che già risplende in noi.** Allora, come Domenica scorsa diceva che: “Dobbiamo accettare certe situazioni che ci tolgono qualche scaglia dagli occhi del nostro io”; così stasera la Parola di Dio ci fa vedere un altro aspetto, positivo: “Smettila di puntare il dito; poi, aiuta i miseri e chi ha bisogno; allora prima che voi mi invochiate - la luce c'è - eccomi”.

L'assenza di Dio; il silenzio di Dio; la morte di Dio; il Dio che non esiste; sono tutte espressioni che significano che **noi siamo nella cecità.** Se io domani andassi a Mondovì a mettere i depliant, gli avvisi, che: “stasera ci sarà una conferenza sulla non esistenza del sole, il sole non esiste ...”. Dove vado a finire? In psichiatria! Noi facciamo così con la luce che è in noi e che dovrebbe essere di aiuto a noi stessi, per capire e gustare la gioia di essere guardati da Dio. Abbiamo cantato nell'inno: “Luce splenda nella notte ... essere tu immagine dell'uomo: fa di noi la tua dimora”. Non è che Lui lo fa, l'ha già fatta: “Non sapete che siete il Tempio di Dio’; per la potenza della fede? - come ci ha detto San Paolo, che non ha predicato il Vangelo con argomenti filosofici, teologici o biblici; ma con la potenza di Dio, alla quale noi crediamo poco; e perché possiamo sperimentarla un tantino, dobbiamo stare molto a “ bagna” nella nostra incapacità. Ed è quello di cui abbiamo paura: **abbiamo paura della nostra povertà, che è la nostra salvezza.**

Domenica il Signore ci diceva: “Beati i poveri perché vedranno Dio” e lo possono intuire già adesso, perché è la potenza, non della nostra ragione, del Santo Spirito che ci illumina, che ci fa gustare la presenza di Dio; “ma - come dice Sant'Agostino - la luce è lì”; Noi facciamo come il cieco, lui non la vede. Va dal medico: “Non ci vedo”. E lui dice: “Certo, hai fumo, polvere, sporco sugli occhi; lavati, tira via tutto quel sudiciume che ti impedisce”. Sudiciume possono essere anche le belle automobili, possono essere anche le belle case, i bei euro, i bei vestiti, forse anche il bel svestirsi.

E' come il sole; il cieco in pieno sole dice: “Non può esserci, non c'è il sole”, fin tanto che ha lo sporco sugli occhi. Quando togliamo i nostri impedimenti, allora la luce splende; e “voi siete la luce”. Ma, attenzione a che questa luce non venga soffocata dall'inganno delle cose, non perché le cose sono cattive, le cose sono fatte per noi. La macchina è fatta per me, quando mi serve per andare a Mondovì; ma io non sono fatto per la macchina. Questo lo sappiamo, è una banalità, ma con la nostra dignità: di essere immagine di Dio, conformi al Signore Gesù, facciamo dei ragionamenti completamente opposti, sballati. Questo perché **non conosciamo: né la sapienza che Dio ci ha dato, né la potenza con la quale Dio ci sostiene.**

Ed ecco la preghiera che dovremmo mettere qua, un chiodo fisso - gli ebrei mettono i filatteri con dentro i brani della legge - mettere dentro il cuore: **“questo nostro unico fondamento, la nostra unica capacità di sussistenza, è la grazia che viene da te”**. Nel Vangelo ci sono tanti esempi; e noi facciamo di tutto per poter stare bene: tutti i programmi, i movimenti, dalla rivoluzione francese ad adesso, per star bene (ultimo in Egitto); per star bene s'ammazzano, bruciano, spaccano; in Italia, lo stesso.

Allora abbiamo bisogno, appunto, di rinnovare sempre questa fede che la Chiesa ci propone: che “l'unico fondamento della nostra speranza, è la grazia che viene da te, cioè il Santo Spirito”. Lui non solo ci ha illuminato, ma ci vivifica, ci sostiene con la sua potenza.

Lunedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genèsaret.

Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci quelli che stavano male, dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Questi brani che parlano di guarigione li troviamo frequentemente nel Vangelo di Marco; sono racconti mitologici, sono racconti anche storici, ma serve a

noi sapere che Gesù ha fatto questo? Ma se la parola di Dio rimane in eterno, se è vero quello che abbiamo cantato - l'inno di San Paolo - "Ci ha scelti prima della creazione del mondo", allora c'è una cosa su cui dobbiamo riflettere: che concezione noi abbiamo dell'uomo? E che concezione noi abbiamo della Chiesa, del sacramento? Prima di tutto: noi siamo malati. Abbiamo cantato: "anche dall'orgoglio salva il tuo servo, perché sia esente dal grande peccato", quindi siamo ammalati. Dobbiamo conoscere noi stessi più profondamente, al di là della nostra attività, delle nostre capacità, della nostra intelligenza, delle nostre sensazioni, della nostra vitalità ed **accettare quello che è il fondamento della nostra fede, che col battesimo siamo diventati figli di Dio.**

Possiamo, quindi, chiederci: "Siamo sani veramente come crediamo, o siamo malati?". Se siamo malati, possiamo usare il quadro che fa San Paolo sui frutti della carne; se siamo sani, se viviamo secondo lo Spirito, dobbiamo camminare anche secondo lo Spirito; anche lì potremo vedere in che misura siamo vivificati, cioè sani. Con un po' di sincerità dovremmo ammettere questo grande peccato che ci fa zoppiare sempre verso la malattia delle opere della carne, dobbiamo riconoscere che facciamo di tali opere. Pensiamo che basti chiedere perdono al Signore, ma **il perdono** che chiediamo e che riceviamo - se siamo disponibili - non è solo una questione verbale, ma è un'azione che **suppone un cambiamento in noi e la ricezione dell'azione del Signore in noi.** Molte volte noi pensiamo, chiedendo perdono, che siamo "bravini e siamo a posto e non sappiamo che: "Senza di me non potete fare nulla"; possiamo chiedere perdono, possiamo piangere in ginocchio battendoci il petto, ma se Lui non ce lo dà. ; è come il medico: posso dire tutte le malattie dei miei "bubu", ma ho poi bisogno che il medico intervenga con un'azione, con le medicine (che non vengono dalla mia malattia, vengono dalla sua capacità).

Pertanto, il primo elemento da considerare e approfondire sempre, in ogni momento, è questa concezione dell'uomo che nel Battesimo ci è stato donato con la rigenerazione: è lì il metro di misura dell'antropologia dell'uomo, della concezione dell'uomo. Chi è l'uomo? Se siamo guidati dallo Spirito è chiaro che siamo sinceri ; e dove andiamo? Possiamo andare dal confessore; ma il Vangelo dice: " Stavano lì per potergli almeno toccare la frangia del mantello" E quanti lo toccavano guarivano". È come quando io ho freddo, che faccio? Se ne ho la possibilità, mi metto con la schiena vicino al termosifone, su una fonte di calore che io non vedo, ma ho il beneficio del calore.

Questa "frangia del mantello", noi la tocchiamo ogni giorno; ma che effetto ha su di noi quando diciamo: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; prendete e mangiate questo è il mio corpo"? Lo prendiamo, ma: sono parole vuote o, **sotto questa frangia del mantello, è vivente il Signore Gesù?** Oppure siamo talmente presi dal grande peccato che pensiamo di essere autosufficienti? Ripeto, senza di Lui non possiamo fare nulla. Quello che facciamo, "in virtù di che cosa lo facciamo" ci dice S. Agostino, "se non del fatto che Lui ci ha amati, ci ha prescelti prima della fondazione del mondo"?

Allora sono due i punti che questo Vangelo propone alla nostra riflessione: la

concezione di noi stessi; e, in questo, San Paolo ci aiuta a scoprire dove siamo ammalati. L'altra riflessione è sul fatto che noi dobbiamo crescere nella conoscenza della carità di Cristo che agisce, attraverso le frange del suo mantello. E' tutta la dottrina sacramentale della Chiesa: **è il Signore Gesù che nella Chiesa, attraverso i segni sacramentali agisce**; noi, purtroppo, prendiamo tutto questo alla leggera. **Allora, tocchiamo questa frangia del mantello, non pensando tanto alla frangia, ma alla potenza della presenza del Signore che è bontà e misericordia.**

Martedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,1-13)

In quel tempo si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?”.

Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

E aggiungeva: “Siete veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte”.

I Farisei chiedono a Gesù: “Perché i tuoi Discepoli prendono cibo senza fare le abluzioni”? dimostrando così – come poi Gesù fa notare loro – di restare attaccati alle tradizioni degli antichi, per darsi la possibilità di sentirsi a posto, trovare la propria sicurezza in quello che fanno – San Paolo direbbe “nella legge” – e con questo preferiscono affermarsi per restare in certo qual modo al primo posto; detto diversamente, preferiscono i doni al Donatore. Anche noi tante volte facciamo come loro e ci fermiamo a quello che ci fa comodo, ci gratifica, ci dà un vantaggio immediato; non andiamo oltre a queste nostre sensazioni e non giungiamo a ringraziare Colui che ci dona la vita con tutti i beni di cui abbiamo bisogno per vivere in pace e serenità.

Se dovessimo considerare attentamente e con sincerità i nostri comportamenti, sarebbe facile arrivare a cogliere la vita come un dono, e ci verrebbe naturale e spontaneo ringraziare il Donatore di tutte le cose. In un altro passo del Vangelo il Signore afferma: “Cercate prima il Regno di Dio e il resto vi sarà dato in aggiunta”, per avvertirci che nonostante tutto lo sforzo per cercare il nostro tornaconto, la nostra autoaffermazione, il voler primeggiare – magari calpestando gli altri - non saremo mai contenti.

Sant’Agostino ci suggerisce infatti: “Signore, tu ci hai fatto per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”.

Mercoledì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,14-23)

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Neanche gli apostoli riuscivano a capire cosa intendesse dire Gesù con questa parabola, perché gli chiedono spiegazione e la risposta è una domanda affermativa: " Siete anche voi così privi di intelletto?". Noi, quanto ne abbiamo di questo intelletto? Noi che cerchiamo di far prevalere sempre il nostro giudizio, le nostre emozioni, le nostre realizzazioni e ci sentiamo subito sprofondare nella depressione quando non siamo approvati! Quindi, siamo privi di intelligenza. Perché? Perché, come dicevo ieri, pensiamo a quelle cose che riteniamo che ci realizzano: se io non divento miss universo non sono niente; e chi è miss universo? Una spudorata che fa vedere quello che dovrebbe tenere nascosto; questa è la sua intelligenza? Noi, privi di intelligenza, diventiamo cattivi, desiderosi di avere di più, invidiosi, malvagi; ma alla base di tutto c'è la superbia : "**Mangerai di tutto**, tutto è tuo, al tuo servizio, **ma non dell'albero del bene e del male**"; cioè , **devi sapere che tu non sei Dio**.

La superbia è questo ribaltare la nostra situazione di creatura e voler essere come Dio; "ah! io devo avere tanti soldi in banca,devo avere tutto, ecc.; quanti peccati gridano vendetta al cospetto di Dio! Andando giù nella Riviera ligure e

vedendo tutti quegli yacht che costano tanti soldi viene da chiedersi dove li abbiano presi; mentre molta gente muore di fame. Noi pensiamo di essere realizzati avendo queste cose e questa è la stoltezza massima! Allora il problema non è di avere, o non avere, di essere osservanti e religiosi, ma avere, non dico la sincerità del cuore, ma il buon senso di accettare quello che si ha; è la cosa più difficile e la cosa più pericolosa perché ci mette sempre nei guai, in contrasto con gli altri.

"Da dove vengono", dice S. Giacomo" le liti, le mormorazioni tra di voi? perché desiderate essere grandi e non potete esserlo e allora fate guerre ; **“ovunque guardo o giro - Atanasio diceva: "Immenso Dio ti vedo."** - noi potremmo dire "ovunque guardo o giro, apro la stampa e ci sono tutte quelle robe lì.", da dove vengono? I giornali, la stampa, la televisione sono cattivi? E' cattivo il cuore dell'uomo! E come si fa a cambiarlo? Non certamente facendosi venire i calli sulle ginocchia! In una preghiera della messa dello Spirito Santo:" L'infusione del tuo Santo Spirito mondi i nostri cuori e li fecondi" ; l'essere fecondati viene dopo l'essere mondati, come ci ricorda l'antifona che cantiamo sempre prima dell'Avvento e nella Quaresima:

"Quando lo Spirito viene a purificare, nasce l'angoscia. quando lo Spirito viene a liberare l'amore dalle tenebre della notte"; allora si chiede a Maria: "Sii vicina". **L'angoscia è il segno dell'azione dello Spirito Santo** e noi andiamo a prendere tutti i sedativi per non sentirla! Perché non cominciamo ad essere un poco saggi, sapendo che nessuna cosa può colmare, può realizzare la nostra vera personalità di figli di Dio, può colmare il desiderio del nostro cuore, nella misura e fin quando "il nostro cuore riposa in te"? **Siamo stolti e superbi perché abbiamo paura dell'azione dello Spirito Santo che butta via tutte le nostre illusioni** e ci troviamo in angoscia e l'angoscia più grande sarà la morte. Che cos'è la morte? E' il più grande dono della misericordia di Dio; ma per il nostro "Io" è la più grande paura che serpeggia dentro il nostro cuore.

Allora dobbiamo ringraziare lo Spirito Santo quanto suscita in noi l'angoscia della purificazione, per poterci fecondare con la sua potenza e trasformare la nostra morte in Risurrezione.

Giovedì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,24-30)

In quel tempo Gesù, partito da Genèsaret, andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi.

Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia.

Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il

pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

Allora le disse: «Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Il Signore l'altro giorno ha preso l'esempio dei farisei per dimostrare come noi cerchiamo di giustificarci, cioè di essere degni di stima, bravi, non dico santi, ma di buon costume. Ma questo lo facciamo per noi ; allora ci laviamo le mani per osservare la legge di Dio di non mangiare cibo immondo. E' un'affermazione di noi stessi. **Il Signore ci ha anche detto che il problema** non è in quello che possiamo fare noi, ma **è dentro di noi**; di lì vengono tutte le cose che vorremmo non ci fossero e viene anche **la stoltezza e la superbia di credere che siamo a posto**. Questa sera il Signore ci dice che per essere a posto dobbiamo accettare di essere insultati - nelle beatitudini lo dice chiaramente - ma essere insultati dal Signore stesso; e cosa dice? "Vai via, non sei degna ; non va bene dare il pane dei figli ai cani" ; nel salmo ricorre "sostenere l'insulto del nostro cuore". Il fatto è che noi non vogliamo sentirci cattivi, e voi direte: "Non è vero, noi ci riteniamo peccatori" .

S. Bernardo dice: "se il monaco viene rimproverato, non solo non si impegna a cambiare, ma si indigna": " contro colui che lo ha rimproverato si adira contro il medico che desidera guarirlo". Ieri dicevamo che **lo Spirito Santo, che abita in noi, non può agire se non** in quanto accettiamo l'insulto del nostro cuore e **accettiamo l'aiuto per essere liberati dalla schiavitù del nostro "io"**. Ma dobbiamo accettare con serenità che il Signore ci mostri, ci faccia sentire, che noi siamo degni. Noi le conosciamo da sempre quelle frasi, "Non siamo stati noi che abbiamo amato Dio, ma Lui ci ha amati per primo"; ma in pratica, appena uno ci tocca ci facciamo sentire e questo significa che noi amiamo tanto l'inganno, la superbia, la stoltezza che sta nel nostro cuore e perdiamo la consolazione, la gioia, il dono, la guarigione del Santo Spirito.

Noi diciamo che siamo peccatori, ma fino a che punto accettiamo di lasciarci correggere da Dio e dai fratelli? Se non c'è questo atteggiamento di obbedienza verso qualcuno, il Santo Spirito, la Chiesa, il superiore; se non ci lasciamo curare dal medico che usa anche le situazioni concrete della vita, il nostro cuore sarà sempre pieno di stoltezza; e questo non sarebbe il danno principale: soprattutto non è vivificato, non è "letificato", non è reso effervescente dal Santo Spirito.

Venerdì della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 7,31-37)

In quel tempo, di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua;

guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Si potrebbe dire che il Signore era un po' eccentrico: ieri insulta una povera donna; stasera prende il sordomuto, gli mette le dita nelle orecchie e in certo qual modo gli sputa in bocca. Che cosa ci sta sotto? Eccetto me e Rinaldo, voi siete tutti in buona salute; è vero? Il Signore ci dice di no: "Apri, Signore, il nostro cuore"; ci sono delle **orecchie più profonde**. Noi **viviamo con le parole dolci**, come dice il salmo, **di chi ci inganna** e infauste di chi ci rimprovera. Queste voci infauste o dolci che ingannano sono quel male passato dal quale chiediamo di essere liberati; cioè noi viviamo, nel nostro profondo, di conseguenza nella nostra vita, quello che sentiamo: "Buono è il Signore eterna è la sua misericordia" ? Lo abbiamo cantato, ma dove è andato a finire?

Noi con le orecchie sentiamo bene, ma c'è qualcosa di profondo che ostacola; noi vogliamo sempre sperimentare il rifiuto delle cose (come quando eravamo bambini) e continuiamo a correr dietro a quello e la parola del Signore non entra; entra materialmente, udiamo perchè l'apparato uditivo funziona, ma non ascoltiamo perchè sotto c'è un'altra esperienza. Qualcuno di voi ha letto il libro di Tomatis che ha fatto l'esperienza di una terapia con suo padre, perché era cantante e perdeva la voce ; ma non erano le corde vocali: era qualcosa di più profondo che attraverso dei suoni faceva emergere; questo suono della bontà e della misericordia del Signore, per farla emergere dovremmo avere il desiderio di andare da qualcuno a farci tirare fuori i tappi di cerume che fanno da **barriera tra quello che lo Spirito suggerisce nel nostro cuore e quello che noi vogliamo sentire**.

Dimentichiamo, lo sappiamo, ma dimentichiamo; e San Benedetto ci dice di essere sempre consapevoli della presenza del Signore; noi ce ne dimentichiamo perché l'orecchio del nostro cuore è otturato e viviamo sotto l'esperienza del nostro infantilismo. Allora questo gesto che il Signore fa è rimasto nella catechesi e nel rito battesimale (poi lo hanno tolto perché non era igienico) ; se noi non sentiamo il desiderio di farci togliere questo tappo di cerume e non riceviamo la saliva di un altro non ci liberiamo! Possiamo fare tutte le asceti che vogliamo e il Signore ce lo dice sempre ; siamo come i farisei generosi, austeri, digiunatori, ma quanto tappo di cerume sul cuore ! Allora sentiamo la parola che viene dall'esterno, ma lo Spirito, la parola di Dio è parola che è spirito e vita. Quello che la misericordia di Dio ci ha donato con il Battesimo, rimane lì: allora c'è questo tappo di cerume che bisogna farsi togliere e non possiamo toglierlo da soli o con i bastoncini di cotone!

Noi vediamo le cose solo dalla nostra esperienza. Qui siamo i più stolti di questo mondo perchè vediamo la nostra esperienza. Allora dobbiamo cercare qualcuno che ci metta le dita nelle orecchie, perché questa **sorgente di acqua viva**

che è nel nostro cuore e che è lì che freme per venire fuori, non può sgorgare. Allora che facciamo ? Da una parte sentiamo che freme e ci guida e ci spinge; d'altra parte facciamo resistenza e allora rimaniamo sempre dubbiosi, inquieti, invidiosi, arrabbiati dei frutti di questo cerume, mentre invece dovremmo stare nei frutti del Santo Spirito.

Sabato della V settimana del Tempo Ordinario

(Mc 8, 1-10)

In quei giorni, essendoci di nuovo molta folla che non aveva da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle proprie case, verranno meno per via; e alcuni di loro vengono di lontano».

Gli risposero i discepoli: «E come si potrebbe sfamarli di pane qui, in un deserto?».

E domandò loro: «Quanti pani avete?». Gli dissero: «Sette».

Gesù ordinò alla folla di sedersi per terra. Presi allora quei sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; dopo aver pronunciata la benedizione su di essi, disse di distribuire anche quelli.

Così essi mangiarono e si saziarono; e portarono via sette sporte di pezzi avanzati. Erano circa quattromila. E li congedò.

Salì poi sulla barca con i suoi discepoli e andò dalle parti di Dalmanùta.

Il Signore è veramente il sommo amore, e avendoci fatti a sua immagine e somiglianza, è solamente l'amore che ci nutre. Dio è padre e ha voluto fare di noi dei figli che vivono eternamente con Lui. Questo piano meraviglioso lo voleva attuare nel suo Figlio Gesù per tutti noi, perché **Dio dall'eternità voleva darci la sua vita** (ci ha creati a immagine e somiglianza perché noi vivessimo come Lui vive, nell'amore, nella relazione con Lui e tra di noi). Questo piano del Signore, che era nel suo cuore, che Lui ha sempre avuto dall'eternità, lo vuole attuare nel tempo e comincia con la creazione dell'uomo; lo mette nel giardino e sia nella lettura della Genesi, sia nel Vangelo di Marco, è questione di mangiare del cibo ; Dio proibisce di mangiare del frutto dell'albero della vita e poi della conoscenza del bene e del male. Sono due realtà: la prima è la più importante, la seconda è una realtà che Dio non ha, perché Dio non conosce il male, perché non ha mai fatto il male .

"Nulla di tenebroso è entrato in Dio mai" e Gesù era completamente innocente; anche la Madonna, per dono di Dio. **La realtà del male, come esperienza di male voluto da noi come peccato, Dio non ce l'ha** e difatti, in un modo ironico, dice: "Sono diventati come noi perché conoscono il bene e il male"; Gesù, che è questo pane vivo disceso dal cielo, questo frutto pieno di amore, di Spirito Santo che avrebbe riempito i nostri cuori (e li riempie adesso nel pane e nel

vino, nello Spirito Santo), **Gesù viene e assume la carne di peccato, per poter distruggere nella sua carne il peccato** e poter dare a noi il suo corpo risorto come Spirito pieno d'amore, di bontà che ha attraversato la passione con cui ha assunto le conseguenze della sofferenza e della condanna del peccato, per darci in Lui il frutto che possiamo mangiare.

Questo comportamento di Gesù viene tutto dalla compassione che Lui ha per noi; **Gesù ha il cuore come quello del Padre, ha compassione di tutti e vuole la vita, non vuole la morte di nessuno** e ha creato ciascuno di noi perché fossimo generati, nel Signore Gesù, come figli capaci di mangiare l'amore del Padre, l'amore del Figlio, l'amore dello Spirito Santo, questa vita; e donarla, non tenerla! Questo mistero del piano di Dio Adamo ed Eva non lo conoscono e c'è uno che si inserisce per farli deviare dalla strada giusta; cosa intendeva Dio dicendo di non mangiarlo? Avrebbe voluto che non lo mangiassimo? Non subito poiché **dovevano crescere nella conoscenza dell'amore**, per essere capaci di ricevere lo Spirito Santo di Dio - che avevano già ricevuto perché erano pieni della grazia di Dio e di tutti i doni - perché questa realtà diventasse un dono d'amore ricevuto, consumato nell'amore che continua ad amare secondo Dio, quindi una vita divina che trasformava il loro piccolo cuore, il nostro piccolo cuore adesso con Gesù, in un cuore di carne, come quello di Gesù Cristo, ma di carne di risorto, che è tutto amore, tutto spirito!

Le cose che vi dico è lo Spirito Santo che le suggerisce nel cuore perché le capiate; **il nostro peccato, come quello di Adamo ed Eva, è quello di non obbedire, nella pazienza, ai tempi e ai modi che Dio ha nel donarci questo frutto**. Questo frutto non può essere mangiato, se noi non cresciamo. Dopo avere moltiplicato il pane, Gesù fa tutto questo discorso di compassione e di rapporto con i discepoli e poi benedice il Padre e dà da mangiare e, nella dimensione di San Giovanni, dopo aver dato da mangiare, spiega che questo è il segno del pane del cielo che Dio dà e che è Gesù, che è Lui stesso, che darà la sua carne e il suo sangue da mangiare a noi. Per mangiare questo frutto **dobbiamo avere l'umiltà di confessare il nostro peccato**, la nostra indigenza di aver fame della vita eterna, della vita di Dio e allora, **con questa fame, apprezzare il dono** che viene a noi e **che è il Signore risorto che si dona a noi totalmente nell'amore**, nella sua compassione, che dà la sua carne.

"Ecco l'Agnello di Dio, questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" e ce lo dà proprio perché Lui è venuto con compassione a salvare noi che eravamo perduti, donandoci lo Spirito Santo che ha rimesso i peccati e ci rende capaci di accogliere il dono di Dio che è la vita del Signore in noi: è già in noi e Lui la nutre! Dovremmo sempre aver fame e sete di questo pane di Vita Eterna; ma per poterlo gustare deve vivere in noi, e per essere vivo **dobbiamo amare noi stessi e i fratelli nella carità di Cristo**, amare nelle prove, nei momenti di crisi, amare il Signore, **amare chi ci fa del male**; in questo modo, diventiamo liberi, **lo Spirito** riposa in noi, ci fa pane, **ci consuma nell'amore** e diventiamo pieni di pace. Allora la concordia ci fa diventare uno col Signore e uno tra di noi. Che Maria compia questo per tutti noi.

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sir 15, 15-20; Sal 118; 1 Cor 2, 6-10; Mt 5, 17-37)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Abbiamo cantato: " Beato chi cammina nella legge del Signore" e il Signore qui ci dà una legge del Vangelo con esempi abbastanza chiari e molto interessanti; questa legge del Signore è lo stesso Signore della legge, Gesù ,che si è

fatto uomo per dare a noi la possibilità di vivere, di essere **degni di diventare una dimora stabile della sua presenza**, della presenza del Signore; e noi sappiamo che nei nostri cuori abita lo Spirito Santo, che è Dio, abita Gesù stesso, che è il verbo di Dio fatto carne, glorioso e risorto e abita con Lui anche il Padre.

Noi siamo questa dimora del Signore. Sulle offerte pregheremo che: "Ci purifichi e ci rinnovi questo sacramento e ottenga a chi è fedele alla tua volontà la ricompensa eterna". La volontà del signore è quello che ci ha detto: "Se il vostro comportamento non supererà il comportamento dei farisei, voi non potrete entrare nel regno dei cieli"; questa dimensione è molto importante, perché la giustizia, il modo di fare dei farisei e anche di osservanti della legge, era quello di osservarla in tutto quello che diceva e Gesù dice che dobbiamo essere superiori, nell'osservanza. Ma perché? Proprio per quanto abbiamo detto prima: perché **noi abbiamo conosciuto l'amore del Padre** che ha tanto amato noi da dare il suo Figlio a noi, da riversare nei nostri cuori lo Spirito Santo, purificandoci dai peccati e dandoci un'altra legge che non è solamente "Non uccidere," ma di amare i nemici.

Gli esempi che fa qui Gesù sono per perfezionare l'azione di chi ha il cuore nuovo, perché fatto dallo Spirito Santo, il cuore nuovo messo in noi da Gesù; ed è questo cuore al quale nella preghiera abbiamo accennato, "presente in noi", coloro che ti amano". Se uno ama non ha legge; l'amore per una persona, per un figlio, per un amico non ti fa compiere le cose perché sei obbligato dalla legge; non fai male a chi tu ami, ma fai tutto per colui che ami per potere manifestare il tuo amore, perché tu godi del suo dono, della sua presenza, della sua persona.

Questa realtà che Dio ha fatto in Gesù dove ha scelto di venire ad abitare in noi e con noi, di diventare un solo spirito con noi, una sola carne con noi, questa realtà è il dono più grande che abbiamo e **Lui ci ha amato così e noi siamo chiamati** ad amare; il modo con cui siamo chiamati ad amare è quello di accogliere, custodire con cuore retto e sincero la tua parola. "Retto" non dice "si" a una cosa che è cattiva, come abbiamo sentito nella lettura, ma dice "sì" solo al bene, perché in Gesù nella vita di Gesù c'è stato solo "sì"; non dice "sì" all'egoismo, dice "no" all'egoismo, dice "No" alla disperazione, all'ignoranza del dono di Dio.

Questa dimensione è possibile per noi viverla, come dice San Paolo, perché abbiamo la sapienza divina, misteriosa che è Gesù stesso, che è il suo Spirito Santo e Spirito di sapienza; questa realtà l'ha posta in noi Gesù, **i doni dello Spirito sono in noi , se noi custodiamo un cuore retto** che dice "Sono amato da Dio, quanto mi ama Dio attraverso tutte le creature, Lui che è onnipotente". Come abbiamo sentito anche nella lettura, è Colui che ha preparato tutto perché noi potessimo vivere di che cosa? Vivere dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, di Dio amore, vivere una vita divina e questo per diventare sua stabile dimora.

Lo Spirito è contristato da noi quando non amiamo Dio, quando non crediamo, quando accettiamo nel nostro cuore un sentimento contrario allo Spirito : d'invidia, di gelosia; e **quando usiamo i doni di Dio**, la mano, il piede, l'occhio per giudicare, per condannare **per far del male** ; sono doni che ci ha dato Dio e noi li usiamo male. No, questa realtà va combattuta , va tagliata, per potere entrare nel

regno dei cieli. Questo amore dello Spirito Santo che è in noi ci porta ad amare i nemici, ad amare chi ci offende, ad amare colui che è ingrato, colui che non conosce l'amore, magari l'abbiamo anche aiutato .

Il Signore Dio Padre, che è misericordioso, fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi; questo amore di Dio Padre Gesù lo ha manifestato morendo per noi peccatori e noi, che abbiamo ricevuto da Lui crocifisso e da Lui risorto questo Spirito, siamo chiamati a compiere quello che dirà nel finale la preghiera dopo la comunione : "Signore che ci hai nutriti al convito eucaristico."quale bontà! Quale immensa sapienza, **Lui**, che con noi, adesso, **presente nello Spirito della Chiesa**, ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto per la nostra gioia, per fare la dimora in noi, per vivere di noi e perché noi viviamo di Lui. Ebbene: "Fa' che ricerchiamo sempre quei beni": cioè puntare con forza su **questi beni** del cuore, della vita, dell'amore che ci danno la vera vita, la vera gioia, **ci danno la compagnia continua dello Spirito Santo** e la gioia di essere figli di Dio.

Lunedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 11-13

In quel tempo, vennero i farisei e incominciarono a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: "Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione".

E lasciatali, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

Quasi tutti i giorni il Signore ammonisce: "Il regno dei cieli è vicino, ascoltate, non indurite il vostro cuore"; è un ritornello che ricorre sempre. Questa sera il Signore si dimostra un po' sdegnato e, con un sospiro profondo di disappunto, sale in barca e se ne va: perché volevano metterlo alla prova e perché era una generazione perversa, come dice in un'altra parte. E così avviene in noi ed attorno a noi: esigiamo di vedere segni, ma senza voler cambiare mai. Quante volte al giorno noi ascoltiamo la parola di Dio e ci smuove poco; venisse pure il Padre eterno con tutti i suoi angeli non crederemmo neppure a lui. Il problema non è che noi non abbiamo segni, dato che **il segno fondamentale - che purtroppo consideriamo come nostra proprietà - è la nostra esistenza**. Che ne abbiamo fatto della nostra vita, della nostra intelligenza? Ci abbuffiamo dei beni che il Signore ci ha dato, usandoli per peccare (normalmente nella vita è così) e poi vogliamo un segno per credere.

Come diceva ieri la prima lettura: "Dio non ha dato a nessuno il permesso di peccare"; ci ha dato dei doni ma non per inghiottirli a modo nostro! Ci ha imbandito la tavola, però noi mangiamo tutto quello che vogliamo e poi ci lamentiamo: "perché Dio ha permesso questo? perché non mi esaudisce?" Dobbiamo, cioè, stare attenti che la parola del Signore non passi sulla testa, come

l'acqua sulla schiena dell'asino! Di lavare la testa all'asino il Signore non ha tempo e voglia, perchè il pelo dell'asino è impermeabile.

"Su chi poserò il mio sguardo?", dice il Signore. Egli vuole posare lo sguardo sui figli dell'uomo, ma **su chi ha il cuore contrito**, su chi **accoglie gioiosamente** e con riconoscenza la parola del Signore e si lascia trasformare dal Santo Spirito; altrimenti Gesù se ne va! Però, quando abbiamo bisogno, preghiamo. Con il Signore non si può giocare; non Lo si può prendere in giro; bisogna prenderlo sul serio, perché il Signore ci ha amato sul serio e ad ogni sua parola dobbiamo aprire bene gli occhi del cuore e custodirla, se non vogliamo morire nella nostra iniquità! Dio non esiste perché c'è tanto male nel mondo. Il male è la dimostrazione che noi siamo stupidi, è la dimostrazione che noi vogliamo possedere tutto da padroni.

Quante guerre e massacri nei paesi del terzo mondo - dove ci sono grandi ricchezze naturali - con motivazioni apparentemente di umanità - ma in fondo per appropriarsi di beni degli altri. Così noi: non possiamo accogliere il Signore se non stiamo attenti nell'accettare l'azione, la luce, l'obbedienza interiore al Santo Spirito.

Martedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 14-21

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!". E quelli dicevano fra loro: "Non abbiamo pane".

Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro: "Perché discutete che non avete pane? Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Dodici". "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette".

E disse loro: "Non capite ancora?".

Gesù, ieri sera, ha piantato in asso i Farisei ed è salito sulla barca, per andare all'altra sponda. Ma sulla barca non c'era che un solo pane, perché avendo Egli piantato in asso i Farisei, i discepoli non avevano potuto prendere che un solo pane. Egli istruisce i discepoli, ma non loro capiscono niente. "Guardatevi dal lievito dei Farisei e dal lievito di Erode". Si riferisce – era avvenuto poco prima – alla morte di Erode, e al fatto che aveva piantato in asso i Farisei, per dire "Ciò che muove i Farisei e ha mosso Erode, state attenti, c'è anche in voi. È tanto chiaro che c'è in voi, ma voi non capite; e dite: Non abbiamo pane". "Perché discutete, non intendete e non capite ancora?" Loro discutevano del fatto che avevano solo un pane, ma Gesù parla del lievito, non del pane dei farisei o di Erode, ma del "lievito".

In un altro passo dice “Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna nasconde in tre staia di farina”. Ora, che cos’è questo lievito? Che c’era nei Farisei, che c’era in Erode; che c’è in noi? Se guardate nella nostra, ormai cosmopolita, per dire universale, mondiale, nostra società: che cos’è che muove tutto? Noi vediamo le sommosse, vediamo le guerre, vediamo le critiche, vediamo le lotte tra i partiti; e perché? Da dove viene tutto ciò? Dal lievito! Allora che cosa è il lievito? Il lievito è la spinta vitale della vita: che cerca il bene, che cerca il successo, che cerca il potere. Di per sé, **il lievito è un dono di Dio**. Però il Signore dice: “State attenti a come lo usano i Farisei ed Erode”. Senza il lievito, non può esserci la ricerca del piacere, dell’associazione, della convivenza; neanche gli animali vivono da soli, vivono in branco per cercare cibo, per difendersi dagli altri animali, per esercitare un potere per difendersi. Cioè è **la spinta fondamentale della vita**. Per cui è un grande dono di Dio! Ma il problema non sta nel lievito.

Come dice Sant’Agostino: “Non c’è nessuno che non ami, perché noi siamo fatti per amare; non c’è nessuno che non abbia il lievito, perché il lievito è la spinta vitale; per cui ciò che si domanda è: come lo usi il lievito”. Io vado a comperare un pacchetto di lievito di birra dal fornaio e lo metto nella farina dalla polenta? Lo metto nella farina di grano, di orzo, di segala? Lo metto nell’acqua? Qualcosa fa! Si scioglie, fa qualche bollicina. Allora, questa spinta vitale che è il lievito, e che è il regno di Dio, è quella di ricercare - quello che dice ancora Sant’Agostino: **“Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è senza posa se non riposa in te”**.

Allora, come gli Apostoli, noi dobbiamo stare attenti e vigilanti a come lo utilizziamo. Siccome noi siamo fuggitivi da noi stessi, siamo ingannati, illusi, cerchiamo il bene e l’affermazione in quelle cose che ci sono state date per crescere; e ci mettiamo sotto i piedi cose sulle quali dovremmo dominare; “mettiamo, cioè, il carro davanti ai buoi”. Usiamo **le cose** che abbiamo come un mezzo di affermazione di noi stessi; **ci sono date come mezzo di crescita, di crescita nell’amore**. **“Nella conoscenza - ci ha detto San Paolo - per sapere a quale speranza ci conduce la nostra chiamata, il nostro Battesimo”**. Se no, siamo dominati da questa spinta vitale e diventiamo schiavi. Quanti sacrifici - quanti euro bisogna spendere, e per spenderli bisogna averli, e per averli bisogna arrangiarsi così da mantenere un Suv o una Porsche. Si dice pure: “Ma io non sono schiavo della macchina”; anche se non schiavo della macchina, sono però schiavo della disonestà, e **se sono schiavo - come dice San Paolo - del peccato, non posso conoscere la grandezza della mia dignità di figlio di Dio**.

Non sia chiamati a disprezzare nessuna cosa buona che il Signore ci ha dato – abbiamo cantato adesso il Salmo 103 - e fin lì ci arriviamo; nell’antifona che abbiamo cantato: “Tutte le genti hanno visto la gloria del Signore”; tutti la vedono la Gloria del Signore: “I cieli narrano la Gloria di Dio”. Chi va al mare, vede il bel sole, il bel mare, l’acqua limpida: è gloria di Dio, ma che ne fa? Per mostrare qualche cosa, che dovrebbe tenere nascosto; e se non prende la tintarella proprio in quei punti lì, non è “chic”! Si diventa schiavi delle cose che Dio ci ha dato per la nostra gioia e ad operare questo è il lievito! Andate a dire ad una persona: “Guarda che questo, forse non è troppo onesto”. “Ah ma tu non sai... io ho una sensibilità

diversa”. Come dice il Salmo: “L’empio si illude nel cercare il suo lievito”, perché non vuol cambiare! Il problema della fede oggi, non è che non abbiamo – come diceva ieri il Signore - sufficientemente segni. È che non abbiamo nessuna voglia di abbandonare la nostra pattumiera.

Siamo chiamati ad utilizzare un po' di più quel lievito, che il Signore ha effuso nei nostri cuori, lo Spirito Santo, che è effervescente, che ci fa vivere la vita in un modo nuovo, come figli di Dio. Ma attenzione che non è facile, anzi senza l’aiuto dello Spirito è impossibile non soccombere al lievito del piacere. Ed è quanto è avvenuto all’inizio della nostra storia con Eva. “È buono, gradevole, desiderabile per avere saggezza”; e fece la sciocchina. Quanto ci è costata poi questa leggerezza; ce ne portiamo addosso ancora le conseguenze e continuiamo a vivere da sciocchi come la nostra madre primigenia. Ma siccome noi non sappiamo, non lo vediamo il lievito, dobbiamo stare attenti a che cosa spunta fuori.

Alla fine della giornata, i buoni cristiani erano abituati a fare l'esame di coscienza: “Che cosa ha prodotto il lievito oggi in me? perché mi sono arrabbiato con quello là?”. Oggi non ci si arrabbia più con nessuno, ma si è sempre acidi fino all'inverosimile con tutti. Da dove viene questo? Noi non lo vogliamo, ma c'è. Allora dobbiamo vigilare, perché **c'è un altro lievito più potente**, se noi aderiamo, che opera in noi, **che è il Santo Spirito.**

Mercoledì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 22-26

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”. Quegli, alzando gli occhi, disse: “Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano”. Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”.

Dopo aver attraversato il lago di Tiberiade - nel Vangelo è chiamato mare - Gesù aveva istruito sul "lievito" gli Apostoli i quali avevano capito ben poco; giunsero a Betsàida dove gli condussero un cieco e Gesù fa dei gesti un po' strani: lo prende, lo conduce fuori dal villaggio, gli mette la saliva sugli occhi, e quell'uomo incomincia a vedere anche se un poco annebbiato; poi gli rimette le mani sugli occhi e alla fine dice: "Va a casa tua, ma non passare per il villaggio". Che cosa significa questo? E' tutto legato a quanto abbiamo detto ieri "Lo conduce fuori del villaggio", cioè lo conduce fuori dalla massa.

Noi, fintanto che siamo dentro la grande massa, la massa, il lievito è dentro di noi; quale massa di pensieri, di desideri, di distrazioni abbiamo nella giornata e non possiamo vedere la sapienza di Dio, il Signore Gesù che è in noi

! Bisogna che il Signore, con la sua sapienza, se noi stiamo attenti, prima di aprirci gli occhi, ci conduca fuori da tutte queste cretinate che abbiamo dentro. Pensate un po' a quante stupidaggini, se vi ricordate, sono passate ieri, l'altro ieri, l'altro mese nella nostra testa e che cosa abbiamo raccolto? Allora **abbiamo bisogno che il Signore ci conduca fuori**, che ci apra gli occhi. "Beati i vostri occhi perché vedono."; sì, ma che cosa vediamo?

E poi il Signore *lo manda a casa sua* (vuol dire che non abitava nel villaggio) è un avvertimento che noi non amiamo la massa, non amiamo questi desideri che ci soffocano e che ci rallegrano ;sono molto ambivalenti: ci fanno soffrire ma ci piacciono; ci piacciono ma ci fanno soffrire. E' un po' la nevrosi del peccato "mi piace perché è proibito, è proibito però mi piace". Non è il mondo che è cattivo, siamo noi che corriamo dentro questo mondo cattivo e questo mondo cattivo non è il creato, è il mondo del nostro cuore dove c'è superbia e stoltezza.

Lì dobbiamo evitare di entrare e, per evitare di entrarci, dobbiamo essere vigilanti, dobbiamo sapere che il Signore ci ha purificati con il Battesimo ma anche **dobbiamo sapere**, come abbiamo cantato, che "ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce"; però **dipende da noi di ritornare nel villaggio delle nostre stupidaggini, o evitarle e entrare a casa nostra, cioè il cuore, dove abita il Signore Gesù.**

Giovedì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 27-33

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti".

Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo". E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

All'inizio del Vangelo di Marco, appena i demoni lo vedono, gridano: "Tu sei il Cristo, Figlio di Dio". Si potrebbe dire anche gli Apostoli e soprattutto Pietro, dopo la chiamata, dopo aver visto tanti miracoli, arrivino ad esprimere le stesse parole dei demoni. Certo Pietro mosso dallo Spirito del Padre afferma questo, ma, come dice Matteo, il suo sentire umano giudica secondo gli uomini .Come i demoni si oppone al piano di Dio; tanto che il Signore gli dirà: "Va lungi da me satana". La

sua fede è uguale a quella dei demoni, i quali dicono: “Tu sei venuto a rovinarci, sappiamo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. E così Pietro ha la stessa fede dei demoni, è una affermazione dura ma è reale – non l’ho mica detto io, lo dice il Signore: **“Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”**. Cioè tu pensi che il Messia non deve morire, deve regnare, cacciar via i romani, ristabilire un regno di pace universale; costruire un paradiso qua in terra, come facciamo tutti noi, con le nostre illusioni.

È umano, è ragionevole ma è demoniaco, perché? Perché **l'uomo non è fatto** - e questo lo dimostra il fatto che tutti moriamo - **per stare e avere successo su questa terra**. Gesù ci ha dimostrato che noi siamo fatti per essere trasformati a sua immagine. Sarebbe una grande disgrazia, se noi vivessimo sempre su questa terra: invecchieremmo sempre con gli acciacchi più numerosi. Anche tutte le nostre belle conoscenze che abbiamo: di teologia, di esegesi, di spiritualità, di devozione ecc.; se rimangono su un piano umano, è un fatto demoniaco. Il demonio ci insegna anche a pregare: “Va in Chiesa a pregare, basta che tu non cambi; io ho pregato, dunque mi dovete rispettare, non mi dovete assolutamente dire delle cose che non sono secondo la mia preghiera, la mia devozione”.

Non è che questo sia una possibilità, è invece una ineluttabile realtà: **se non ci lasciamo trasformare dal suo Spirito a immagine e somiglianza sua, noi rischiamo di conoscere il Signore solo come i demoni**. Essere trasformati - lo dirà più avanti - passando attraverso la croce, perdendo la nostra vita per lasciare entrare, crescere, la vita del Signore Gesù. Noi ci comportiamo spesso così, con una fede astratta come quella dei demoni. Potremmo anche consultare tanti libri di Cristologia e li possiamo studiare tutti, fare delle belle tesi di laurea su di essi; ma la nostra conoscenza rimane sempre fredda come quella dei demoni.

Ma se abbiamo un tantino di **obbedienza** a quello che ci dice il Signore: **“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”**, cioè a **lasciarmi fare e trasformare attraverso la croce**, la risurrezione, dal Padre; **allora siamo sicuri che la nostra conoscenza del Signore supera quella dei demoni; perché**, poco magari, appena un briciolo, **c'è la Carità del Santo Spirito che ci trasforma**, che ci aiuta, che ci fa accettare - che noi non vorremmo - la nostra radicale trasformazione a immagine di Gesù. Per cui un messianismo – come c'è sempre la tendenza anche nella Chiesa – terreno di benessere, di aiuto - che è doveroso - non è una finalità cristiana. La finalità del cristiano è di lasciarsi trasformare a immagine del Signore Gesù.

E questo passa attraverso **la croce, che non è quello soffriamo noi, ma è quello che produce il Santo Spirito**. Sembra strano, ma lo Spirito Santo e la carità di Dio ci fanno soffrire perché ci trasformano: “Se con l’aiuto dello Spirito fate morire le opere della carne, voi vivrete”. **Lo Spirito Santo infonde sempre più nel nostro cuore questa carità, per farci vivere e gustare la vita di figli**.

Venerdì VI settimana Tempo Ordinario

Mc 8, 34-39

In quel tempo, convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà.

Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.

E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.

Il Signore convoca la folla, i suoi discepoli; questa sera ha convocato noi qui, con la potenza del suo Spirito e dice anche a noi: “Se qualcuno vuol venire dietro di me”; e mette le condizioni: “Rinnegare se stesso e prendere la croce e seguirlo”. Ma noi non possiamo seguire Gesù e prendere la croce; difatti nessuno ha seguito Gesù con la croce in spalla, c'è stato il Cireneo, che è stato costretto a portarla per un pezzo. Ma **a seguire Gesù, rinnegando se stesso e con la volontà di seguirlo alla croce, ed arrivare dove Lui è arrivato non c'è nessuno** e non possiamo neanche farlo fisicamente. Cosa intende qui il Signore? Noi sappiamo che “il Signore Gesù abita per la fede nei nostri cuori”. Cosa abita? Uno spirito, una realtà invisibile; è vera, non è vera?

Noi di fronte a questa realtà, non capiamo la potenza dello Spirito con cui Lui ha operato in noi, e opera continuamente nel nostro cuore, la sua presenza. E questo **Gesù** - come spiegavo in questi giorni ad alcuni – **“è la vita, è il Verbo di Dio in cui era la vita; e questa vita è la luce, l'amore che illumina ogni uomo che vive in questo mondo”**. Noi cristiani battezzati, cresimati, che abbiamo accolto il Cristo della nostra vita, abbiamo fatto la comunione, ci siamo confessati, abbiamo ricevuto il suo perdono, il suo cuore nuovo; per noi è questa realtà è concreta è donata. E allora, che cosa dobbiamo perdere, in che modo dobbiamo seguire Gesù? **Dobbiamo seguire Gesù nell'umiltà piena di amore, con cui Lui ha scelto di abitare nel nostro cuore**, di fare di noi il tempio della sua Gloria, fare di noi se stesso.

Quando Paolo perseguita i cristiani, li vuole portare in prigione, vuole che muoiano; Gesù che gli appare nella luce che lo acceca, gli dice: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti”; e Gesù dice: “Io sono il Nazzeno che tu perseguiti”. Nazzeno che era già morto, come fa a perseguitarlo? Lui **perseguitava le membra di Cristo, che sono Cristo stesso**, sono il suo corpo e sono Lui. Lui abita

in questo corpo, in questa realtà umana che siamo ciascuno di noi, e Lui è la nostra vita, solo Lui è la nostra vita.

Che cosa dobbiamo perdere, allora, la nostra vita? Qui c'è nella traduzione italiana, un vero e proprio un cambiamento di parola, che nel greco è molto chiaro; per anima si intende la "psychè", che è il complesso del sentirci vivi che noi abbiamo, legato al nostro corpo e anche alla nostra parte - se volete - spirituale, dove abbiamo coscienza di chi siamo. E questa realtà, quest'anima, questa psyché, è un qualcosa che cresce in noi; e forma la struttura con la quale noi viviamo, ci sentiamo vivi, ci sentiamo di operare, ci sentiamo di essere amati o rifiutati. È questa esperienza concreta, che forma il nostro vissuto, legato alla nostra persona profondamente. E Gesù dice: "Chi non rinnega se stesso", in questo senso.

Infatti dice: "Chi mi avrà rinnegato davanti al Padre mio, anch'io lo rinnegherò"; cioè, **non possiamo rinnegare la vita che è Cristo!** Adesso, la vita che viviamo, non è più nostra, è nascosta con Cristo in Dio, con Gesù, in Gesù. **La nostra vita è divina, nella nostra carne mortale di adesso;** se no, Gesù non avrebbe detto a Saulo: "Mi perseguiti" questo mistero è immenso. E, siccome siamo confusi perché abbiamo un'esperienza di vivere legata a errori, a sbagli di amore, di comprensione, Gesù ci avverte di **trasformarla in croce, per raggiungere in sé stessi**, nel cuore profondo, dove Egli abita, in questa creatura nuova che ciascuno di noi è, per raggiungere **la sua persona; e con Lui portare la croce**". Cioè: portare tutto ciò che è sofferenza, che è lontananza da Dio, che è non felicità che noi abbiamo, paure, egoismi; tutte queste cose portarle con Gesù per distruggerle nel suo amore sulla croce, cioè, nell'atto di amore, nell'atto di abbandono, che Gesù ha fatto sulla croce: un atto d'abbandono e pieno d'amore per i fratelli che lo insultavano, che lo colpivano.

E noi dobbiamo essere pieni di amore per tutti: per papà, per la mamma, per tutti! Ma non secondo la carne, l'esperienza inquinata che abbiamo, questo noi stessi, che è la nostra psychè; è interessante, in greco, la parola vita, "Cristo è la nostra vita", è "zoè". Dio è vita; e la vita è solo Dio! Lui è il vivente, noi siamo vivi perché Gesù è nostra vita; e noi "viviamo in Lui, sia che moriamo, sia che siamo svegli", che siamo vivi su questa terra; viviamo in Cristo e di Cristo, della sua potenza d'amore; ci ha fatti risorgere con Lui. Questa distinzione nel nostro cuore, nella nostra dimensione, è necessaria, poiché la nostra esperienza vitale, non normalmente il dono di Dio; ma un luogo dove il buon grano è stato seminato ed insieme è stata buttata della zizzania. **Dobbiamo distinguere ciò che viene dalla zizzania, dal nostro io inquinato, da ciò che viene dallo Spirito Santo.** Ed a questo dovremmo fare attenzione è divenire esperti di discernimento interiore.

Rinnegare Gesù, vuol dire che: se io scelgo di accondiscendere al mio piacere, all'affermazione, ai miei piccoli egoismi, a dire di no a quello Spirito Santo che mi dice: "Vieni in Chiesa, stai con me, lasciati trasformare"; e io gli dico: "No", **si ritira lo Spirito Santo.** Ma io ascolto quello spirito che mi tiene lontano, quella paura che io ho, quella pigrizia che ho. Se io dico: "Non amo il fratello e la presenza di Gesù nel mio fratello, chiunque sia, anche quello che mi offende, o che sempre si comporta così con me, io stacco il mio cuore da Gesù, non

lo credo presente, lo rinnego nell'amore, non lo amo: **amo più me stesso di Gesù.**

Ed è qui, che siamo chiamati ogni giorno, nella luce dello Spirito Santo, nella pace che lo Spirito ci dà, nella misericordia di Dio che sempre ci fa nuovi, anche quando facciamo fatica, per portare la nostra piccolezza, miseria: **“Sono debole, ho queste sofferenze, te le offro Signore, le offro al tuo cuore, perché Tu mi possa cambiare”.** Ed è solo l'amore, lo Spirito Santo con cui Gesù si è dato ed è risorto e si è dato a noi - che adesso trasformerà il pane e il vino nel corpo e sangue di Gesù - che entra in noi e diventa nostro, che ci è donato dal Signore, che è la sua carità piena d'amore, mediante lo Spirito.

Se io seguo questo, ecco che allora **amo me stesso, come Gesù mi ama**, vivo del suo amore; e tutte le difficoltà che troviamo, o che abbiamo trovato dentro di noi e fuori di noi, nella nostra psychè, nella nostra esperienza, offriamole perché lo Spirito operi la sua misericordia, il suo amore. E solo **l'amore di Gesù può consentire al nostro cuore di vedere questo amore che guarda noi, che ama noi;** e in questo modo, non solo non rinneghiamo Cristo Gesù, ma Gesù dirà: “Tu sei con me, Io mi compiaccio di te, perché il mio cuore, il mio amore, il mio Spirito, la mia vita è diventata la tua anima, il tuo tesoro; è diventata la tua felicità”. Questo compia il Signore in noi, mediante la sua misericordia.

Sabato VI settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 1-12

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”. Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”. E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti. E lo interrogarono: “Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”. Egli rispose loro: “Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui”.

Abbiamo scelto la Messa della Regina della pace, perché c'è molta guerra,

c'è molto odio, c'è molta povertà, violenza, morte nel mondo: voluta, ricercata, provocata. E questa Regina della pace vuole illuminarci con la potenza della luce di Dio, dell'amore di Dio. Abbiamo cantato l'inno ai Filippesi, dove **questo Signore Gesù**, che noi proclamiamo come “Signore a gloria di Dio Padre, è presentato in forma di Dio; **è Dio**, è luce, **è luce perché in Dio circola l'amore**, il fuoco dell'amore che fa luce. **Dio è Spirito, Dio è luce, Dio è vita**; Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, è questa luce immensa.

Questo Dio, ha voluto creare l'uomo, mettere nell'uomo la presenza di questo fuoco divino, di questa presenza di luce; e Gesù si permette di dire: “Io sono la luce del mondo, voi siete la luce del mondo”. C'è un passaggio molto forte di questa luce che viene data a noi; e il Signore vuole indicarci da dove parte la luce, dove sta la luce: sta proprio nell'amore ed il punto massimo in cui Lui manifesta l'amore è la croce. “Ha tanto amato il mondo il Padre, da dare il suo Figlio e Lui ha tanto amato noi, da dare la sua vita per noi”. **Sulla croce** è il punto massimo, **è la montagna dell'amore**. Gesù aveva detto, ieri, che: “Chi vuole seguirlo, rinneghi se stesso prenda la sua croce”. In questo cammino che noi siamo chiamati a fare, ci sembra di essere soli, come è successo per Gesù; ma non siamo soli, perché lo Spirito del Signore è in noi, è con noi; Lui, il Signore che è Spirito, è con noi; e illumina il significato della nostra vita, delle nostre azioni.

Questa luce, se voi fate caso, si nasconde in Gesù - nell'inno abbiamo detto - non si manifesta; avverte di rinunciare a se stessi, di seguirlo sulla croce, di portarla. E Lui che fa? Lui, che è luce, prende il corpo umano, un corpo che è nelle tenebre perché c'è il peccato. E Lui prende questa carne da un'umanità peccatrice, nella quale non si può vedere Dio, anche se Lui è pieno di Dio, è il figlio di Dio, è la Parola di Dio. **E Lui si abbassa seguendo lo Spirito Santo, l'amore con il quale eternamente si è donato, si è consacrato, si è offerto**; seguendo questo amore Lui si abbassa, si fa piccolo, si fa uomo, si fa servo, si fa obbediente fino alla morte e alla morte di croce, perché? Perché vuole portare l'umanità, che era in queste tenebre, nella pienezza della luce dell'amore di Dio, della vita eterna che Dio è. “E questo passaggio - dice - guardate che Io lo faccio per voi”.

Egli che è luce, il Verbo, Luce che illumina ogni uomo, perché in Lui era la luce, questo Verbo di Dio assume un corpo umano da Maria, e non lo si vede. Dopo avere annunciato le sue parole - siccome noi non capiamo che siamo suoi amici, ci vuole spiegare cosa succede - prende i tre, li porta sulla montagna e si trasfigura davanti al loro, mentre parla con Mosé ed Elia. “Non sapevate che Io dovevo compiere quello che è scritto nella Legge, nei Profeti e nei Salmi?” È scritto di Me! Questa luce è dentro la Parola, e Lui la compie, ma la compie nell'amore; e, mentre Lui parla di questo passaggio per andare alla montagna dove Dio si manifesta, Dio è, **è il cuore nuovo, il suo cuore che Lui darà a tutti gli uomini**, infonderà la sua carità su tutti gli uomini : cosa succede?

“Le sue vesti diventano bianche, bianchissime”. Le vesti bianche splendenti sono portate dagli Angeli alla Sua Risurrezione: sono bianchissime, sfolgoranti le loro vesti. Qui Gesù annuncia la Risurrezione che avrà Lui stesso e che avverrà per noi: nella gloria futura, (già presente). Egli, mentre ne parla, mentre desidera per sé

e per noi di andare al Padre, viene investito da questa luce l'amore. E qual è il segno che questa luce d'amore è la luce divina? Lui non viene per dimostrare a tutti che è forte, che vince la morte: viene con l'umiltà e la mitezza del Figlio di Dio, che gode nel dare la vita per noi.

Che cosa diffonde attorno agli Apostoli, che sono impauriti? Gioia, una gioia immensa! Di nuovo Lui avvolge dell'amore di Dio questi poveri tre, che vedono questa gloria e sono immersi nella gioia dell'amore di Dio per loro. **Gesù va alla croce con gioia d'amore per loro.** E questo lo fa anche adesso nell'Eucarestia, mosso dallo Spirito Santo, e la Chiesa celebra questo; e questo pane e questo vino sono tutto Spirito di vita, sono il corpo risorto di Cristo, tutto amore, tutta luce d'amore. Per cui dice a noi di stare attenti, perché è la fede che porta avanti - abbiamo letto una lettera agli Ebrei - questa fede dei nostri padri - di cui parlava Sant'Agostino questa mattina - è la stessa fede che fa vedere, che fa incontrare il Cristo, il Signore.

Come il Papa ha detto anche nell'ultima sua udienza, **l'incontro col Cristo, con Gesù, è la vita, è l'incontro con la vita, con la luce, con la bellezza, col significato, con l'amore.** Questo incontro avviene nell'umiltà della nostra realtà umana, nella situazione nostra di ogni giorno: è lì che questa luce arriva e soprattutto, quando la sofferenza ci tocca, è proprio in questa sofferenza che Lui sta portandoci a Dio, sta portandoci nella luce dell'amore di Dio, sta facendoci vivere la gioia che Dio ha che noi siamo suoi figli.

Deve essere nostra gioia ricevere la sua misericordia attraverso la croce, la passione, la morte, la risurrezione del Signore, che viene donata a noi nel corpo e sangue e nella Parola. Ecco allora che, facendo così, noi abbiamo la possibilità di ascoltare il Figlio: "Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo"; e questa dimensione è una dimensione molto forte che avviene nella solitudine: solo con loro, solo con noi nel nostro cuore; ma è lì che abita il Signore, lì è la montagna a cui andare. **E tutti gli sforzi di noi monaci e di cristiani devono essere finalizzati ad arrivare lì nel nostro cuore, a questa fonte della luce, a questa fonte dell'amore che è Gesù Cristo, che è lo Spirito Santo in noi.**

Ecco allora, che la gioia di questo amore diventa luce, illumina il nostro volto, illumina il nostro cuore. La vita che viviamo, i sacrifici che facciamo, il Signore ci dà - e noi dovremmo farli molto più volentieri, di cuore, nell'obbedienza, nell'umiltà seguendo Lui - sono per la nostra Gloria. Tutto Dio stabilisce per la nostra Gloria, per farci belli, belli della sua bellezza eterna, perché Lui ci ama con un amore eterno, con amore da Dio, immenso, onnipotente. Ecco la bellezza di questa trasfigurazione! La croce, la vita normale, è piena di questa luce. Se noi la guardiamo, la contempliamo, la crediamo - anche se sembra invisibile - noi con questa potenza della fede, vediamo lo Spirito Santo, **veniamo investiti da questa luce, trasformati in figli della luce.**

Gli uomini guardando a noi, vedendo la luce delle nostre opere buone: mitezza, bontà, semplicità, obbedienza, lasciarsi fare, lasciarsi educare, lasciarsi spostare da quel posto dove siamo e andare su a cose grandi, pensare alla grandezza

di chi siamo, la nostra dignità ; guardando a noi, gli uomini vedranno questa luce, e glorificheranno con noi insieme, benediranno il Padre della luce, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Lv 19, 1-2. 17-18; Sal 102; 1 Cor 3, 16-23; Mt 5, 38-48)

“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

“Il Signore è buono e grande nell'amore”; e nella preghiera abbiamo espresso che: “Nel Figlio tuo o Padre, spogliato e inchiodato sulla croce, hai rivelato la grandezza, la potenza, la forza del tuo amore”. Abbiamo chiesto di aprire il nostro cuore al dono del tuo Spirito. Lo Spirito Santo è l'amore del Padre e del Figlio; è Santo, Lui è la santità, la fonte della vita divina e della vita divina nel Signore Gesù fatto uomo, e in noi. Quindi questo **Spirito Santo, è la realtà nella quale noi viviamo**: è la nostra vita, la nostra santità. “Siate santi, perché Dio è Santo; voi siete il tempio di Dio, Santo è il Tempio che siete voi”. Perché Dio che è Spirito, ha voluto innalzare noi a vivere la sua vita divina, nello Spirito Santo. E questa realtà è in noi; e **quello che Gesù ci ha detto** nel Vangelo - oltre che nella prima e la seconda lettura, che è sempre il Verbo di Dio che parla - **è che noi siamo chiamati a vivere questa vita di santità come il Padre**, al comando dell'amore, che è il perno su cui tutto si costruisce, perché Dio non può rinnegare se stesso, Lui è amore; e quando parla, parla di amore, parla nell'amore. Dio è meraviglioso ed è un amore concreto, che si interessa, che è operativo, che fa ciò che dice.

Questo Dio, immensamente buono, “fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. Questo Dio, quindi, è buono e grande nell'amore; e si chiama con un nome particolare: “Padre”. Dio è Padre! Difatti, dice il Vangelo che abbiamo appena ascoltato, che facendo come il Padre, noi ci dimostriamo “figli del Padre vostro celeste”. Il nostro padre ci ha dato la vita sulla terra, il papà umano, è sempre strumento di Dio; ma noi, nello Spirito Santo come

cristiani, siamo nati da Dio e lo sono coloro che hanno accolto Gesù come Figlio di Dio, pieno dello Spirito Santo, **mandato dall'amore dal Padre, per comunicare a noi la sua vita, e togliere** con la croce, il suo spogliamento, la sua Passione : **tutto ciò che impediva a noi di vivere nella libertà dello Spirito dell'amore.**

Questo Signore, così immensamente grande, vuole che noi viviamo della sua vita divina, come vive Lui. E continua ancora nel Vangelo, dopo aver detto il discorso sul comportamento dei pagani : “Siate perfetti come il vostro Padre celeste”; ancora “celeste”. La vita cristiana, non è una vita umana, solo umana terrestre; è già la vita eterna, la vita che si vive in cielo. Nel Padre nostro diciamo sempre: “Si compia la tua volontà in cielo come in terra”. In terra come in cielo, potete rovesciare anche le cose, ma **il punto di partenza, è il cielo, è il modo di vivere di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo.** Questa realtà di amore che Dio è, di luce, Lui ha voluto con il Figlio suo, farla scendere su di noi, per portare noi lì dove è Lui; e questa realtà è già presente, è già operante.

Questa realtà è operante, perché già nel Vecchio Testamento Dio lo diceva all'uomo - perché mentre io sto parlando, sento dentro di voi e anche in me, perché lo sento attraverso il mio spirito - sento questa realtà; “...ma, come si fa, ma sembra una cosa utopistica: c'è violenza, c'è odio, c'è male, c'è invidia, c'è gelosia; nessuno che vuol capire la meravigliosa realtà della vita divina che c'è nei nostri cuori, che è lo Spirito Santo di Dio che abita in noi, che fa vivere noi della vita del Signore!”. Nessuno! Ma anch'io trovo difficoltà, c'è l'opposizione in me. Ebbene : già nel **Vecchio Testamento - si chiama Vecchio, ma è tutto permeato dallo Spirito Santo di Dio, anche quella Parola, perché è la Parola del Verbo di Dio data ai nostri Padri - dice in Isaia: “Chiamami Papà, e se voi mi chiamate Papà, tutti i vostri peccati scompaiono immediatamente”.** Solo chiamandolo Papà? Certo! Perché **questo Papà è tutto amore, è tutta bontà, è tutta pazienza d'amore.**

Ha avuto un piano nel suo Figlio e suo Figlio lo ha portato avanti per noi: di voler portar noi ad essere come Lui. Dove sta il punto con cui ci incontriamo, e questo è possibile? Nell'**accogliere - come Maria, come i Santi - questo dono e tenerlo come il Tesoro** che fa noi questa realtà. Siamo noi questa realtà! Cioè, noi siamo già fin da ora divini, siamo già veramente fin da ora pieni della gioia che Dio ha, che siamo suoi figli; e non è una cosa astratta, è Lui che fonda tutto, che fa vivere tutto. Ecco il perché di quel “Papà” che porta via tutto. Ed è la potenza del suo Spirito che dà a noi di testimoniare il Vangelo di pace, questa pace fatta dal Signore Gesù mediante il suo sangue, per amore del Padre, per amore nostro, tra noi e Dio, facendo di Dio e di noi una cosa sola in Lui. E questo è vero!

I semplici e i piccoli che credono a questo, che aderiscono, godono di questa gioia immensa. Noi invece stiamo lì a guardare a quello che succede, con un senso come di impotenza, la nostra povertà, piccolezza, di fronte alla violenza, all'odio, alla realtà cui assistiamo in questi giorni. Non pensate che sia l'uomo che dirige le cose! **Dio non perde mai il controllo, né di ciascuno di noi, né di tutto il mondo messo assieme.** Tenetelo ben presente questo, lo tengo presente anch'io,

è così in tutta la nostra vita. Lui è amore sempre presente e fedele a se stesso, è onnipotente e misericordioso, ed è lì con noi, con me, in me, in ciascuno di noi.

Se crediamo a questa realtà, crollasse anche il mondo, siamo nella gioia di essere con Lui; e tutto viene trasformato: cieli nuovi e terra nuova, noi rinnovati, risorgeremo. E questa realtà che è valida per noi, ed è valida per tutti gli uomini, per tutta l'umanità; e vi inviterei proprio ad accogliere il Vangelo di questa sera, credendo, aderendo con tutta la vostra vita, non solo per voi ma per tutto il mondo, perché **venga il regno di questo amore del Padre**, che è manifestato nel cuore del Figlio, che è manifestato nel cuore di sua madre Maria, che ci ritiene figli come il Padre, che ama ciascuno di noi come madre tenerissima e che ci vuole portare tutti in cielo, in Paradiso, nella gioia totale; ma già vuole che viviamo questo dono che siamo. Ed è importante anche nella seconda lettura, questa realtà di trasformazione, che noi dobbiamo avere; è una realtà veramente di fede.

“Se si crede qualcuno un sapiente, diventi stolto”. Cioè, abbracciare la stoltezza di Dio, che nella sua Parola, nel pezzo di pane che mangiamo adesso e nel po' di vino, ci dà tutto se stesso, tutto il Paradiso, tutti gli Angeli e i Santi che vengono a me, perché? Perché mi ama! In tal modo posso amare i nemici; se qualcuno mi offende, devo amarlo di più; se qualcuno mi fa portar pazienza, Dio che è in me, che vive in me, gode se io amo come Lui. Vedete che in questo, che è impossibile per noi, il Signore non ci lascia soli, ce l'ha detto chiaramente cosa fare; e ci darà la forza del suo Spirito nel pane e nel vino, in questa comunione alla sua potenza di amore e, soprattutto, alla capacità di accogliere la vita con il suo amore, perché ci amiamo noi stessi; e non possiamo fare altro, come Lui che è Dio onnipotente, che amare il Padre e amare i fratelli.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”.

Egli allora in risposta, disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”. Ed egli rispose: “Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta

voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: “È morto”. Ma Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”. Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera”.

Come abbiamo ascoltato nella preghiera della Chiesa: “Fa che non antepoiamo nulla al Signore Gesù, a Cristo Signore” vogliamo noi veramente questo? Egli è Lui Sapienza che Dio ci ha donato come creatura; perché Gesù ha preso la sua carne - Lui che è la Sapienza - da Maria, da una donna, e ha preso la nostra umanità. Questo mistero immenso, che è nascosto - come abbiamo cantato nell'inno di San Paolo - nei secoli che Dio ha preordinato di compiere, in noi, in ciascuno di noi, lo attua con il suo Figlio, nel suo figlio Gesù, che a noi dà lo Spirito Santo, per vivere nella Sapienza. Mi ha un po' impressionato il discorso:” Uno solo è Sapiente, chi conosce i suoi disegni? Terribile, seduto su quel trono”. Questa realtà della Sapienza, che viene da Dio, che è Dio, perché Gesù è Dio. “Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di salvezza”.

Il timore è gioia ed esultanza; “Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita”. Ma cos'è questo timore del Signore? È il timore che avevano provato Pietro, Giovanni e Giacomo, quando Gesù si trasfigura; la potenza della bellezza di Dio, della Sapienza di Dio che è venuto salvare l'uomo, si manifesta in Lui, hanno paura. Entra nella nube e hanno paura, un timore reverenziale, che però è pieno di gioia. Per la gioia di incontrare questa bellezza del Signore, non sanno neanche cosa dire: “Facciamo tre tende”, stiamo sempre qui. E questa dimensione del Signore, che è avvenuta allora, è avvenuta per dire a noi cos'è la preghiera. La preghiera che Gesù fa al Padre; “Mentre era in preghiera è trasfigurato”, è questo rapporto profondo del nostro cuore con **questo Dio immenso, che ha creato i cieli e la terra**; e che nel Signore Gesù, mediante la potenza dello Spirito Santo **si rivolge a noi nell'amore, si piega su di noi come Padre**. Ed è dentro di noi che abita, perché il suo Figlio è la nostra vita: “Noi siamo figli nel Figlio”.

Questa realtà è grande, dovrebbe darci timore fonte di gioia; il timore – ascoltatemi bene – il timore di non credere a questo dono di Dio che siamo. Quante volte papà e mamma si sentono di dire ai loro figli: “Ma non ti accorgi quanto ti amo, per me sei importante - doverglielo dire – guarda che tu ti fai male, guarda che **questo è sbagliato, ma tu sei per me prezioso**, devi vivere bene, vivere nella gioia, voglio questo”. E il ragazzo non sa, o il giovane, o il figlio non sa questa realtà. Non si vede nell'amore di papà e mamma, perché è stato deviato da situazioni più grande di lui, che lo rendono schiavo del non amore, della non bellezza, l'importanza della sua vita, per il papà e la mamma. Questa dimensione,

che noi capiamo molto bene come genitori, come nonni, anche come monaci, è una realtà che veramente noi facciamo col Signore, come figli suoi.

Non godiamo di questa Sapienza, nel rapporto di preghiera che ci trasforma; **la preghiera se non trasforma non è vita, rimane una cosa morta. La preghiera è un rapporto di cuore a cuore con questo Dio**, nell'amore, nello Spirito Santo che ci è stato dato. Ed ecco, che Gesù trasfigurato così, scende, e la gente gli va incontro piena di meraviglia, perché, immaginate la gioia che doveva avere Gesù e manifestare non con i suoi abiti solamente, ma con tutto il suo volto che si era trasfigurato. Quando scende dal monte, tutti gli corrono incontro. (Voi fate bene a venire qui, perché Gesù della sua gloria ci aspetta nel pane e nel vino, è Lui che scende dal monte, è Lui che da Dio, dall'invisibilità si rende visibile e presente per noi, perché ci ama). E che trova? Trova questo bambino posseduto da Satana; e il suo papà pieno d'amore per il figlio. Gli altri discutevano tra loro, mentre **Gesù non discute perché vive l'amore del Padre, la compassione.**

Chiede loro: "Cosa discutevate?" Interviene il padre del ragazzo e descrive quanto gli accade. Gesù intima al demonio: "Vai via e non entrare più". Invita poi il padre ad aver fede, "Tutto è possibile a chi crede". E lui allora con l'umiltà dice: "Signore io credo, aumenta la mia fede". Perché, cosa spinge questo papà? L'amore al figlio; e Gesù quando vede questo amore del padre per il figlio, la famiglia che Lui ha creato, si intenerisce; perché Dio quando vede che noi amiamo, amiamo i fratelli, Dio gode di questo amore, perché ci ha creati per l'amore.

Non è un amore solamente naturale, per noi cristiani, è l'amore dello Spirito Santo che parte dal Padre; e fa papà, fa mamma uno, fa fratello, fa consacrato al Signore. Questa realtà è bellissima, ma ... ecco qua, c'è un'altra creatura che è nata da noi, che è in noi, ma che soffre di essere vittima di satana; è la nostra persona segnata dalla caduta, dal male del mondo, dal male fatto a noi e fatto in noi per opera di satana. Gesù vede, non va a fare la discussione che c'è o non c'è, sa chi è satana, Lui è il creatore di tutta la Sapienza e dice: "Va via da questo qui e non tornare più; e lo lascia morto".

Cosa vuol dire questo? Vuol dire: che prima, a fare vivere quella creatura, prendere il posto di Dio, era satana; era lui che si faceva padrone nel cuore e nel fisico di quel bambino. Non era sua quella creatura, è di Dio; e il papà che l'ha riconsegnato a Gesù, vede che suo figlio è morto; è morto alla vita di prima, alla dipendenza da satana che lo voleva far morire! E Gesù lo tocca con la mano, il Creatore tocca con potenza e lo fa vivere di nuovo. **Noi non dobbiamo avere paura della morte, perché satana ci tiene schiavi di lui mediante la paura della morte;** questa morte qua a lui, morte al nostro modo di fare che è pieno di peccato, di paure vere, dobbiamo morire a questo! Ma guardando a Gesù, avendo fede in Gesù, allora si realizza questa morte al male, al peccato. Dice San Paolo: "Io sono morto al peccato, il mio corpo è morto, ma la mia vita adesso nuova che vivo nella carne, è la vita del Figlio di Dio, che ha dato se stesso per me, è morto per me, è Lui che mi fa vivere la sua vita, io sono morto all'altra vita".

Quando sperimentiamo questa realtà di sofferenza, di croce, per tutte le

situazioni nostre e di coloro che amiamo, dobbiamo rifugiarci nel Signore, andare da Lui come questo papà. “Credo, tu mi puoi guarire, tu mi fai rivivere, sei tu la mia vita”. **Dobbiamo andare nel profondo del cuore** – come diciamo questa sera - e lì trovare Gesù che ci dona il suo cuore, il suo Spirito; lasciarci invadere da questa luce l'amore. Allora ci dona ai fratelli, ci dona a noi stessi, lo dona al papà; chissà con quanta gioia ha ri accolto il suo figlio guarito, vivo della vita che Gesù gli ha dato. I Discepoli chiedono: “Perché noi non siamo stati capaci?”. “Certo, **se voi non pregate col cuore**, non credete all'amore di Dio, che Dio è risorto, e col cuore credete che Gesù è risorto ed è la nostra vita , voi non potete andare da nessuna parte, **non potete godere la mia vita in voi**”.

Manifestiamo la fede in Gesù, affermando col cuore che Gesù è vivo, è la mia vita; mentre lo riceviamo: “Ecco il corpo di Cristo”, è Gesù vivo! Non è una realtà inerte, è la vita del mondo; quando lo ricevo trasforma me in vita, mi fa crescere in quella vita che io ho da Lui. Ed è **questa fede** che trasforma la nostra vita, perché **è preghiera, perché è rapporto di cuore, rapporto vitale**. Ecco il Signore, che ci dice di temere, nel senso di credere che è potentissimo Lui, è l'onnipotente pieno d'amore; e non avere la paura che satana ci suggerisce, perché Lui è venuto per salvarci, liberarci dal maligno e per darci gioia di vivere con Lui.

“**Non abbiate paura! Io ho vinto il mondo**, ho vinto il maligno; sono con voi sempre, sono in voi sempre”. E per dimostrarcelo ci ha parlato adesso, perché ricevendolo nel pane e nel vino consacrato, noi ci lasciamo trasformare - come Lui trasforma questo pane con lo Spirito Santo - dallo Spirito Santo, dal suo amore che Lui riversa nei nostri cuori, e amiamo Gesù, amiamo noi stessi in Gesù, amiamo i fratelli in Gesù.

Allora il Papà che **ci ha creati per l'amore, per la gioia** - come abbiamo detto nella Sapienza - questo timore del Signore, questa fede piena di timore che Dio è grande, immenso, che noi siamo fatti così, cosa fa? Diventa: Vanto, gioia, corona, esultanza; e diventa nel nostro cuore: contentezza, gioia e lunga vita, perché è vita eterna.

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: “Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà”. Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: “Di che cosa stavate discutendo lungo la via?”. Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “Chi accoglie uno di

questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Il Vangelo è una luce nella quale possiamo camminare con gioia. "Camminiamo verso di Te" - abbiamo detto nella preghiera -. Questo, per essere trasformati in Lui e con Lui rimanere sempre in unione. Abbiamo sentito ieri sera spiegarci il Vangelo, sia riguardo al potere, ma soprattutto del passaggio di vita che il Signore opera. Nella trasfigurazione, dice Luca che Elia e Mosè con Gesù discutevano del suo passaggio, del suo ritorno al Padre, nella gloria che aveva con il Padre, prima che il mondo fosse a che Lui aveva abbandonato per assumere la realtà umana, nella piccolezza, nell'umiltà della situazione e soprattutto per assumere la morte, l'uccisione che gli uomini volevano dell'autore della vita.

Questo Signore si presenta appunto nell'umiltà, nella semplicità di un bambino mite, umile, che non resiste al superbo e che si lascia, come un agnello, immolare. **E' l'atteggiamento del Figlio di Dio che cresce e dà la vita**, si consegna delle mani del Padre. Gesù dirà: "Papà nelle tue mani consegno la mia vita, il mio Spirito". La consegna della vita del Figlio al Padre, ci fa capire che anche noi, come il chicco di grano, **se non moriamo, rimaniamo soli; se invece moriamo portiamo frutto**. Cos'è questo morire? Non è tanto la morte naturale, l'uccisione che produce la morte: è **l'amore che s'immola**, l'amore che si offre. Colui che fa passare dalla morte alla vita è lo Spirito Santo, il quale fa risorgere i morti. Noi non riusciamo a capire questo mistero. Anche adesso lo opera il Signore. Lui opera la trasformazione della sua piccolezza nell'amore a noi. Lui si fa vicino, si fa uno di noi, muore per noi per darci la sua vita di risorto.

Ciò che spinge Gesù a compiere questo, è l'amore. Abbiamo qui un insegnamento molto grande alla luce del Vangelo: **ogni atto d'amore che noi compiamo per l'umanità del Signore presente in noi, quest'atto d'amore è destinato al Padre**. E' l'amore che fa morire: la morte che non è mossa dall'amore, non è la morte di Dio, perché non contiene la vita dello Spirito. Questo segreto che il Signore ci confida, è veramente dato ai piccoli, se noi lo vediamo attuato nella nostra umanità, se **vediamo il Signore per primo che si spiega su di noi**, che ci abbraccia, come sa abbracciarci Lui. Con lo stesso gesto che voi avete ascoltato Gesù fare nell'abbracciare quel bambino, non pensate che Lui abbracci noi questa sera? Ci avvolge del suo amore, ci riempie di tenerezza, è gioioso di abbracciarci.

Con l'abbraccio ci comunica tutto se stesso. Quest'abbraccio Lui lo compie nella gioia di accogliere il dono, come siamo noi per Lui, da parte del Padre. Per gustare questo, la prima cosa per noi da fare è quella di accettare questo gesto e di lasciarci amare dal Signore. Se ci lasciamo amare, è ovvio che non vediamo più noi stessi con la cattiveria, con la paura, con quel modo di difesa che abbiamo nella nostra vita perché gli altri ci stimino: "Quello mi ha fatto questo torto, devo dunque prendermi la rivincita!". Tutte queste realtà - ci dice san Giacomo - scompaiono, perché **l'amore scioglie tutto e ci fa dono, accoglienza addirittura, dell'altro, del fratello, come di un figlio di Dio**, che noi abbracciamo nella carità come

nostro figlio quasi, come un bambino che deve crescere. Quest'atteggiamento, noi facciamo fatica a coglierlo e a compierlo.

Per questo il Signore ogni sera, a noi monaci e a chi è con noi, nella gioia dello Spirito Santo, dà il suo corpo, il suo sangue, la sua vita, perché possiamo gustare questo abbraccio, possiamo goderlo in noi e farci trasformare, diventare capaci di abbracciare come dei bambini tutti i nostri fratelli.

Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri”. Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”.

“Dio è Signore e Padre di tutti gli uomini”; solamente questa frase dovrebbe farci riflettere profondamente. **Dio onnipotente è insieme Signore e Padre e di tutti.** Come è possibile questo? Nella Sapienza abbiamo ascoltato: “Colui che è la Sapienza, che è il Verbo di Dio, nel quale sono state fatte tutte le cose” abbiamo cantato nell'inno di San Paolo. E questa Sapienza “esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano”. Cercare il Signore è possibile, perché il Padre Dio ha mandato nel cuore gli uomini, mediante la morte del suo Figlio, lo Spirito Santo che fa aderire, con la potenza della fede il nostro cuore all'amore di Dio, per me, per ciascuno di noi tutti; e **questa adesione diventa fonte di vita.** Ma, come avrete fatto bene caso nel discorso della Sapienza: “quando uno confida nella Sapienza, da prima lo conduce in luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, l'abbia provato con i suoi decreti”. “Preziosa è la morte dei suoi fedeli”, dice il Salmo.

Questa preziosità viene dal fatto - come vi dicevo ieri - che la morte non è più tale, ma è l'atto preziosissimo con il quale Gesù, con il suo sangue prezioso, ha voluto purificare noi dalla morte, dal peccato, da tutte le sue conseguenze, per farci vivere nella libertà dei figli di Dio; cioè, completamente illuminati da questo Verbo di Dio, dalla sua Parola, dalla sua persona, dalla sua umanità divina, affinché noi potessimo gustare ... che cosa? L'effusione del sangue come una realtà che Gesù fa con una gioia immensa: perché la sua vita che è versata e trasformata - se volete - è infusa nei nostri cuori, nelle nostre vene, nel nostro corpo.

Dio è vita e nel sangue c'è la vita; e la nostra vita è preziosa perché ha come origine - proprio la nostra vita, e qui lo Spirito Santo ci attira - il sangue prezioso del Figlio di Dio, che viene dato a noi, che viene versato per noi. Abbiamo chiesto quanto si cantava in un'Antifona nel giorno di San Policarpo: “Di bere al calice della passione di Cristo”. “Ti benedico mio Signore e Padre, perché mi concedi di

bere al calice della sua Passione, diventando uno dei tuoi martiri”. Come uno dei tuoi martiri. Il martirio, la testimonianza che lo Spirito Santo dà nei nostri cuori che noi siamo figli di Dio, è questo sangue che scorre nelle nostre vene, il sangue di Cristo. E questa espressione di San Policarpo, che lui dice sul rogo, è la preghiera che lui fa, nella libertà che era concessa ai condannati a morte, dice: “Ho 86 anni, io sono contento di dare il mio sangue in libagione” - come dice San Paolo. Era discepolo diretto di San Giovanni, Policarpo, e versando questo sangue, questa gioia, lui diventa come Cristo: fonte di vita.

“Il sangue dei martiri è seme dei cristiani”; cioè, fa vivere della vita di Gesù, con quel sangue che lui dona, che è il sangue di Cristo. Come Santa Caterina dice, quando quell'uomo che si era confessato, si era preparato, si era comunicato, viene ucciso e lei è irrorata dal fiotto del suo sangue sul suo abito: “Oh il sangue di Cristo!”. Questa dimensione, che sembra per noi una realtà un po' cruda - ed è vero - è proprio per manifestarci tutto l'amore che Dio ha per noi.

Appunto pensando questo, mi sono ricordato - come ho accennato ai miei fratelli in questi giorni - il cammino fatto da Frère Christof, dove a un certo punto, immedesimato dall'Eucarestia, preparato dall'Eucaristia - difatti la preghiera che fa Policarpo, è la continuazione della preghiera eucaristica; cioè di questo Gesù che è venuto a noi, che vive in noi, che vive, fa vivere in noi il suo sangue, noi viviamo del suo sangue, del suo Spirito che è questo sangue - ebbene a un certo punto dice proprio: “Il mio sangue, il calice mio della mia vita, è pronto ad essere versato per te sull'altare, sull'altare di Dio ... su Cristo Gesù, sull'amore di Dio, perché venga la pace, venga l'amore, venga l'amore nei cuori, venga la pace nei cuori; **e possano tutti vedere l'amore di Dio**, perché irrorati dal suo sangue, salvati dal suo sangue, che Dio concede a me perché mi dà l'Eucarestia, di poter versare”.

Questa realtà, ci deve far capire il significato delle prove della nostra vita; e quanto noi siamo stolti a scappare nel nostro gretto egoismo, nel non offrire noi stessi a questa Sapienza di Dio, a questo Spirito di Dio, che vuol renderci preziosi. Vuole che il nostro sangue, il nostro vivere, tutto noi stessi sia un'oblazione santa, sia una gioia di offerta. **Nell'umiltà più totale** - mentre uno sta potando le piante ed è lì da solo; quando uno fa la cucina; quando un altro deve portare la sua malattia, magari anche per le sue distrazioni, le sue imprudenze - questa realtà, immergerla in questo sangue che scorre nelle nostre vene, in questo Spirito Santo nostra vita, che ci fa vivere di Lui, perché possiamo godere questa gioia, questa sicurezza di Policarpo, di Frère Christof, dei martiri.

E diventare a nostra volta testimoni: **non c'è gioia più grande di essere riempiti di questo Spirito Santo e questo amore di Dio**. Perché allora diventiamo veramente uomini, diventiamo veramente Cristo uomo, diventiamo veramente l'uomo come l'ha pensato Dio, lo vuole Dio che è tutta vita eterna, che è una sorgente di vita e che gode nell'essere questa offerta al Padre. Ripeto: nell'umiltà, nella semplicità, nella povertà della nostra vita, perché è preziosa è la nostra vita e la nostra morte in questo modo, davanti agli occhi di Dio Signore e Padre.

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri".

Certo che il Signore, con queste parole che ci ha detto nel Vangelo, è molto esigente! E anche la prima lettura è molto importante per capire i nostri ragionamenti che facciamo di solito e soprattutto, quell'istinto che abbiamo dentro di noi di non dare importanza al momento presente in cui viviamo, pensando: "Già, Dio è misericordioso e, quindi, approfitto del tempo che mi da.", perché questo atteggiamento tiene dentro di sé una realtà tremenda di disprezzo per Dio e soprattutto dà un senso di autonomia. "Sono io che stabilisco il tempo della mia vita"; è proprio così? Dimentichiamo il dono di Dio che abbiamo e soprattutto **la nostra limitatezza verso la quale Dio si è piegato per vivere, in noi, la sua vita**, e far vivere a noi la sua; questo mistero è immensamente grande, questo era il piano di Dio all'inizio che è stato rovinato dal peccato e che è rovinato ancora dal peccato. Il piano Suo è di farci partecipare alla potenza della sua vita d'amore, nella gioia della relazione, mentre noi siamo normalmente portati a scappare dal profondo di noi stessi dove è Gesù che è in comunione con noi, che è diventato un solo spirito.

Questa tentazione avviene in noi perché pensiamo che la nostra vita sia di usare le mani, di fare ciò che pensiamo opportuno, il piede, l'occhio; cioè, noi praticamente pensiamo che questa vita che viviamo è nostra, nel senso che possiamo disporre noi di essa e ci dimentichiamo che il Signore ce l'ha donata, perché noi non manifestiamo che siamo figli suoi e che siamo chiamati a vivere eternamente con Lui. Lo dice difatti l'inizio del Vangelo: " Chiunque vi darà da bere un bicchier d'acqua perché siete di Cristo, in verità non perderà la sua ricompensa". **Noi siamo Cristo** e, quindi, la dimensione che noi abbiamo verso noi stessi, la nostra dignità, è importantissima.

Noi diamo da bere a Cristo nella nostra umanità? Noi da piccoli siamo stati portati al battesimo e i genitori, la Chiesa han creduto per noi che non capivamo e siamo diventati veramente figli di Dio, ma questo piccolo che noi siamo per Dio, questa realtà che ci è donata gratuitamente, che ne facciamo? **Noi ci scandalizziamo, nel senso che noi ci vergogniamo del dono di Dio che è in noi**, ci vergogniamo con la nostra struttura mentale e di comportamento perché, attratti da un tipo di discorso, di azione per noi stessi, dimentichiamo chi siamo, dimentichiamo che Lui ha fatto di noi il tempio della sua gloria, ci ha riempiti del suo Spirito, ci ha fatti uno col Figlio suo, tanto che **siamo membra sue**.

A questa dimensione, purtroppo, noi non facciamo caso e pensiamo che la vita ci appartiene, mentre invece se, come fa il piccolo, noi ci sentiamo piccoli figli di Dio, ci comportiamo in un modo totalmente diverso e soprattutto, il fuoco con cui ci sala Dio - lo sapete cos'è, è lo Spirito Santo - lo Spirito Santo scende sugli Apostoli e dona loro la sapienza, il sale di Dio, la sapienza di Dio, Gesù Vita.

Questo fuoco dello Spirito che è noi, è sceso su di noi e ci ha trasformati in Cristo Gesù. Questa realtà noi non la consideriamo, per cui **non ci lasciamo salare da questo fuoco che brucia, come il sale, ciò che è inquinato** (il sale contiene iodio e brucia i microbi); questa dimensione del sale, lo Spirito Santo che è lo Spirito di Sapienza e Intelligenza è fatta perché noi siamo conservati nella vita di Cristo e cresciamo nella vita di Cristo.

Purtroppo, noi facciamo poco caso al dono di Dio che siamo, allora Gesù si fa piccolo, perché noi ci inteneriamo. "Chi scandalizza uno solo di questi piccoli", "dà un bicchier d'acqua a un piccolo"; scandalizzare e dare un bicchier d'acqua sono due azioni diverse: **scandalizzare vuol dire che io con la mia saccenteria perdo il rapporto di amore che Dio ha per noi**, è questa la nostra miseria. Per cui, noi non facciamo attenzione a questa realtà che è piccola, che è in noi, lo Spirito Santo che geme in noi e ci chiede: "Lasciati amare dal tuo Signore, lascia questa vita al Signore Gesù che è il tuo tesoro perché tu sei il tesoro per Lui, perché ha dato la sua vita per guadagnare te, non oro o argento, ha dato il suo sangue perché tu gli sei caro; tu di fronte a questo amore che fai?" Stai attento all'inganno!

Noi sappiamo che è una cosa buona il sale, ma lo facciamo senza sapore, cioè questa sapienza, questa dolcezza dell'amore di Dio, questo fuoco che ci fa vivere della Carità di Dio ricevuta e donata, noi la lasciamo stare e Gesù dice : "**Abbate sale in voi stessi**" che vuol dire "**Abbate questa adesione alla Sapienza** che è il Signore Gesù, la sua Parola che è Sapienza, il suo Spirito che è Spirito di Sapienza diventi uno con voi, il vostro Signore conduca la vostra vita di tutti i giorni e allora, se così farete voi sarete in pace gli uni con gli altri". Avendo questo sale dentro di noi siamo in pace! Questa pace non è una realtà negativa solamente, è una realtà dove c'è la pace che Gesù dà, che è la dolcezza del suo amore che riposa in noi; siamo peccatori, siamo piccoli e poveri non fa niente; Lui è venuto per i piccoli e per i poveri, ma sta a noi conservare, accogliere con amore e con timore questa parola seminata in noi, questa parola che cresce in noi che è la vita del Signore Gesù, per potere allontanare tutto ciò che in noi si oppone a questa realtà.

Nella prima lettura abbiamo capito questo. Per cui questo sale che è in noi è il sale della sapienza che brucia tutti i microbi e che fa vivere, conserva nella vera vita, conserva le cose e l'integrità e le fa crescere, le fa diventare cibo buono perché, conservate con il sale, le cose possono essere mangiate. E noi, se ci lasciamo spalmare dal sale della Sapienza, se **lasciamo che la Parola di Dio ci purifichi, come una spada penetri e tiri via da noi ciò che viene dal male**, dal peccato e facciamo questo discernimento, ecco che, essendo piccoli, veniamo **stretti al suo cuore** da Dio che ci comunica tutta la sua grandezza, perché siamo figli e ci comportiamo da figli, sorridiamo a questo Padre che è Dio, a questo Signore fratello nostro che è Gesù, sorriso e gioia che sono la forza della vita.

Abbiamo qui dei papà, dei nonni. la bellezza di sentire il proprio figlio che ti sorride e che ti risponde, piccolo, alla gioia di vivere, è una forza immensa! Gesù vuole che noi non diamo forza a Lui, ma che prendiamo la sua forza, credendo a questo amore per noi piccoli di Lui che si fa piccolo come un pezzo di pane e un po' di vino, e si dona a me peccatore, a ciascuno di noi; smettiamola di voler ragionare con la nostra stoltezza, e lasciamoci salare da questo sale di Sapienza per gustare la dolcezza dell'Amore di Dio.

Come è stato fatto nel nostro Battesimo, con questo sale posto in bocca: "Prendi la sapienza di Dio, gusta la tua vita divina, la vita nuova che Gesù ti ha dato e abbandonati, come un bambino, tra le Sue braccia e Lui ti farà grande della sua grandezza, perché riceverai l'amore, risponderai con un sorriso e diventerai la gioia del tuo Dio e tu sarai per sempre nella gioia"!

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Questa sera celebriamo la Messa del Sacratissimo Cuore di Gesù. Questo cuore non è un cuore duro, è un cuore di un amico, che è tutto amore. Perché Dio è amore, Lui, quello che vive il Padre, lo vive Lui. Questo amore è luce di vita, ed è gioia di vita donata, condivisa. Gesù dice che: “Non c'è più grande amore di un amico, che dà la vita per il proprio amico”. Gesù è questo amico; è l'amico di ciascuno di noi, di tutta l'umanità. Come avete sentito spiegare nella lettura stupenda, **Lui è un amico che non abbandona nel momento della prova, ma è sempre con l'amico a sue spese.** Anche dovesse morire, volentieri dà la vita, perché l'amico viva.

Non è forse vero che Gesù fa così? E in più, oltre a questa realtà, l'amico si confida con l'amico; e Gesù dice a noi tutto ciò che ha udito dal Padre suo; ci comunica, mediante questa Parola viva che ci ha rigenerati - che è Lui stesso - ci comunica l'immenso amore del Padre per ciascuno di noi e in Lui, in Gesù. Perché vede in ciascun uomo, in ciascuna persona, vede Gesù. Adesso non c'è più divisione tra uomo e donna, perché Gesù è l'amico di tutti. **Ed è questa amicizia umano piena di amore - divino, divino- umano, nel cuore di Cristo il perno su cui si costruisce la vita vera.** L'amore, la Carità dello Spirito, che viene dal Padre, donata al Figlio e che il Figlio dona a noi: questa carità ha come primo frutto la gioia, che è splendore della bellezza dell'altro, specchiato in me, e mia specchiata nell'altro; dove si diventa uno solo, “e noi siamo un solo Spirito in Cristo” ci dice San Paolo. Siamo un solo spirito e una sola carne.

Questa realtà - come vi spiegavo in questi giorni - non è basata su una dimensione umana, ma è basata sul “timore di Dio”. Quel timore - che vi dicevo - della realtà grande che siamo noi; di questa comunione stupenda, che Dio fa con me, con ciascuno di noi - ognuno deve dire “con me”. Questa comunione è talmente grande, che solamente chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché: **“Come uno è, così sarà il suo amico”.** È questa scelta, che Gesù ha fatto di essere amico nostro, la nostra felicità, la nostra salvezza, per noi che eravamo morti per i nostri peccati, nel buio, nel cuore chiuso.

E ancora oggi - scusate se io faccio delle digressioni - nel mondo c'è la divisione; nella famiglia: marito e moglie; bambini, con i loro genitori; e questo perché il cuore è duro. Non si teme più l'amicizia che Dio ha fatto, non è più un tesoro questo. **Questo amico che veramente ha fatto di noi il suo tesoro, non è il nostro Tesoro; ed è questo che ci rende incapaci di avere un cuore buono,** generoso, disposto a dare la vita per l'amico, e per gli amici dell'amico che sono tutti gli uomini. Mentre invece noi, continuiamo a fare distinzioni come questi Farisei; non pensano a quella povera donna, a quel povero ragazzo, che magari soffrirà per questa separazione. Pensano a se stessi!

Questo egoismo che toglie all'uomo l'amicizia di Dio sta diffondendosi come la vera furbizia, la vera scaltrezza del vivere. Che povertà enorme! Non solo, ma coloro che comandano, che sono sopra, hanno il cuore chiuso. Perché l'Occidente e molti cristiani hanno rifiutato, prima il povero popolo ebraico, i suoi capi, hanno

rifiutato l'amicizia di Dio in Cristo, non hanno voluto vedere Gesù come il Messia, Colui che porta in sé tutta la consacrazione, lo Spirito Santo che Egli ha in abbondanza e che dona senza misura a tutti; non hanno voluto questo e sono chiusi nel loro cuore. Comandano tutto il mondo, diffusi in tutto il mondo, schiacciando con le finanze, con l'economia, con tutta la loro padronanza, l'umanità, i poveri.

E questo cuore freddo, è reale! Fa calcoli per potere accumulare ancora di più benessere e ricchezza. Ma ce ne hanno tanto che non sanno ci vorrebbero 1000 vite, 300.000 vite per vivere quelle ricchezze che hanno. No! Perché non hanno il "timore di Dio", il timore di chi sono, da quando **Gesù è venuto a dare l'amicizia del Padre**. E poi noi cristiani, siamo disposti ad amare questo amico, come Lui ci ama? "Amatevi come io vi ho amato". Ma amate noi stessi, ci amiamo del suo amore? E amiamo Lui dell'amore che ci riversa nel cuore? In questa gioia che Lui ha di essere noi suoi figli; di essere noi generati da Lui, ha dato la vita per noi, muore per noi, dando in questo momento il suo corpo, il suo sangue, la sua Passione e croce, che è presente per noi, perché siamo suoi amici; ci ama, ci unisce a sé. **Questa realtà che Lui opera, l'uomo la rifiuta; e tutto viene da qui: il freddo, il gelo, la divisione, la guerra.**

Ecco allora che il Signore ci richiama a tornare a questa amicizia; Lui si è unito all'umanità, come lo sposo e la sposa, è diventato uno. Per cui, noi, lo Spirito Santo che è in noi, la nostra vita, la vita di Cristo Gesù che è Spirito datore di vita, che è uno con noi nella sua umanità glorificata, non possiamo separarlo.

Separare questo, ecco l'adulterio nella sua gravità enorme per un cristiano, è separare Cristo dalla Chiesa, è separare me dal suo corpo, perché non amo più, perché non sono più segno dell'amore e non ricevo più l'amore. Mentre invece è così bello vedere questi bambini che vivono d'amore, nella gioia di vivere. Noi dobbiamo diventare come bambini, per entrare nel regno dei cieli. Mi dispiace, qualcuno forse non vuole che usi questo esempio, ma se lo usa Gesù, c'è una profondità qui, dove come il bambino siete uno con la mamma; vedevo, è interessante, due bambini piccoli : c'è il fratellino più piccolo, di tre mesi, che poppava dalla mamma il latte, e l'altro che voleva anche lui - è già cresciuto due o tre anni - faceva il gesto con la bocca, per poter mangiare.

I bambini sanno che hanno bisogno del cibo che viene da Dio, ed è bello essere unito alla mamma, alla vita con questo cibo. Gesù adesso ci dice: "Apri la tua bocca, la voglio riempire". Ci darà il suo corpo e il suo sangue di risorto, nutrirà noi come bambini; accogliamo questo, ma viviamolo con l'amicizia, sapendo che **senza questo amico non possiamo far nulla; con questo amico, l'amore che Lui riversa in noi diventa gioia**. Gioia quando siamo perseguitati, gioia quando dobbiamo sacrificarci, gioia quando veniamo insultati; e questo, non è solo per noi, ma essendo uno in Cristo, riversa poi questi nostri sacrifici, queste nostre preghiere, questo nostro rapporto di amicizia con il Signore, sui poveri, sui peccatori, su coloro che si fanno guerra, che si distruggono.

La Madonna dice sempre: "Con la preghiera e con il digiuno - cioè col digiunare dalle nostre idee, i comportamenti falsi - si può fermare le guerre". Lo Spirito Santo

che viene dal cuore di Cristo e che il Padre ci dona in abbondanza, per me i nostri cuori, ci illumini, ci faccia capire questa amicizia; e che questa amicizia diventi la guida per tutti i popoli.

Sabato VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Dio è Padre e ha posto nel cuore dell'uomo, nello Spirito, l'occhio per vedere tutto l'amore di Dio Padre per Lui e le meraviglie dei doni che Dio ha fatto all'uomo, perché potesse gustare la vita ed entrare nel suo modo di essere; perché Dio è vita eterna, è gioia ed è pienezza di felicità comunicata all'interno di se stesso. Dio Padre Figlio e Spirito Santo, sono tre persone che vivono in una armonia, in una gioia immensa di donare la vita, e hanno pensato bene di far partecipare noi a questa vita. Certo che è un piano grandissimo, è un piano meraviglioso, e questo Dio è Spirito; ma Dio che è Spirito, che è Luce, che è Vita, è tutto amore e gode nel riversare la sua vita anche in noi . **Dio è vita che gode di donare la vita**; quando Mosé chiede : "Qual è il tuo nome, rovetto ardente"; il Signore risponde: "Io sono colui che vive e dà la vita, io sono il vivente che fa vivere"; per cui Dio è Padre, ci rivela Gesù, è Padre perché gode della vita che ha dato al Figlio, che dà al Figlio, e ha voluto generare anche noi come figli suoi.

"Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrar loro la grandezza delle sue opere" e l'opera più grande che ha fatto il Signore Dio è quella di avere dato a noi suo Figlio, uomo nato da Maria Vergine. Questo uomo, che è Dio come persona, contiene tutte le ricchezze di Dio perché ha tutto lo Spirito di Dio, tutta la Vita di Dio e ha voluto assumere la nostra natura umana per potere **permeare ogni momento della nostra vita umana del suo amore**. Adesso c'è quel bambino lì, Pietro, che nelle braccia della sua mamma gode e ha tante domande da fare alla sua mamma; Pietro è nelle braccia della mamma come Gesù faceva coi bambini, li prendeva in braccio, li accarezzava e poi li benediceva. E che succede? I discepoli sgridano e Gesù dice: "**Chi è come loro è il regno di Dio, perché i bambini sono il segno che Dio è papà** " e Lui, che è venuto a mostrarci chi è Dio padre, gode dei bambini perché sono innocenti, sono buoni, sono belli, fanno vedere il volto di Dio, che è una gioia di vivere, una gioia di gustare l'amore di papà e mamma.

Queste dimensioni che Pietro ha, che vive, Gesù le usa come esempio per noi, per dirci: "Guardate che Dio papà , in ogni momento della nostra vita, ci

avvolge con le sue braccia di amore e di misericordia e ci stringe a sè, ci benedice" e noi dobbiamo credere a questo! Difatti perché noi potessimo capire questo, Gesù, che ha trovato noi ammalati, che non volevano bene a Dio, non volevamo bene a noi stessi, che facevamo del male agli altri, e cosa ha fatto? Ha assunto su di sé tutto questo male, l'ha portato nella passione sulla croce e l'ha vinto, l'ha distrutto nel suo corpo, perché Egli, che è Dio, mediante l'offerta del suo corpo, ha fatto sì che l'amore di Dio regnasse in noi e ce lo dà nell'acqua del battesimo, ce lo dà nell'eucarestia, nella potenza dello Spirito che scende su di noi e ci fa vivere della vita di Dio, come Egli viveva della vita di Dio nella sua umanità.

Ed è Gesù che ancora oggi fa vivere il mondo; **ogni bambino che nasce è la gioia di Dio**, noi ci dimentichiamo di questo! La gioia di voi nonni, di voi genitori, la gioia della vita è qualcosa di grande! **Gesù vuole** comunicarcela, non solamente con le parole, ma vuole **che il nostro cuore diventi capaci di vedere, di gustare la vita come Dio la gusta e la vede**. Con il nostro modo di fare - come succede adesso nella guerra, nella distruzione - siamo come questi uomini che non conoscono l'amore di Dio, pensano che un bambino è niente, può anche morire prima di nascere, non conoscono il cuore di Dio, non conoscono il cuore di Gesù; ma noi, che sappiamo che questo Dio è amore, **avvolgiamo in Gesù e con Gesù queste persone** che non amano, queste persone che sono violente, queste persone **che fanno vedere il male** che c'è in noi, in tutti gli uomini **per distruggerlo con la sua benedizione** –

Gesù è diventato benedizione per noi sulla croce - e poi, con la risurrezione, perché adesso è Gesù risorto che ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, ci fa capire nel cuore perché viene dentro di noi; ci dà il suo cuore, tira via il nostro cuore duro e ci dà il cuore di un bambino che vede l'amore, che vive l'amore e che lo dona con un sorriso anche a chi non lo ama, anche a chi ha un comportamento sbagliato. **Mai farà le cose sbagliate chi è col Signore**, ma sempre avrà compassione e misericordia, come Maria che abbiamo chiamato Regina e Madre di misericordia. Ecco allora che **i bambini sono il segno per noi di chi siamo noi per Dio e sono anche il segno oggi che Dio ci ama** e dovremmo imparare dai bambini a fidarci di Dio, come loro si fidano di noi, perché l'amore fa vivere e non è essere inferiori (come questi discepoli che pensavano che il loro maestro diventasse inferiore andando coi bambini) ma è comprendere il mistero più grande che c'è, che Dio si è fatto uomo per fare noi grandi come è grande Lui, per farci divini, per darci la vita del Signore risorto.

E adesso: "Apri la tua bocca la voglio riempire", potete mangiare il Suo corpo di Risorto che trasforma il vostro cuore, tutta la vostra persona in una realtà di grazia, di bellezza nel Suo corpo di Risorto e, poi, verserà dentro di noi il vino della letizia, lo Spirito Santo che (avendo noi questo corpo nuovo, questo cuore nuovo) viene a darci la gioia di essere amati e di amare. **Questa gioia è contagiosa! Non possiamo tenerla per noi, dobbiamo darla agli altri!** Molti bambini anche a un barbone, a una persona violenta parlano come fosse una persona per bene; lì ci insegnano chi è Dio. **Dio vede col Suo cuore buono noi come bambini** e noi, se

accogliamo questo pane, questo vino, questo cuore nuovo e questo spirito nuovo, diventiamo capaci di gioire e di far gioire gli altri di questo amore che Dio Padre riversa nei nostri cuori.

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 49,14-15; Sal 61; 1Cor 4,1-5; Mt 6, 24-34)

“Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

"In te Signore confido e mi rifugio", sembrano parole astratte; guardavo Simone che prima passava dal papà alla zia, lui conosce queste persone, confida in loro e si rifugia, vuole andare in braccio. Questo atteggiamento che ha il bambino è naturale e Gesù vuole spiegarci che il nostro Papà, che è Dio addirittura, ci ama di un amore meraviglioso e noi possiamo confidare in Lui e anche, soprattutto, rifugiarci, confidare perché abbiamo fiducia nel suo amore, nel suo interesse; rifugiarci nei pericoli della vita e rifugiarci con qualcuno che è onnipotente, che interviene. Vi sarete posti una domanda, dentro di voi, quando abbiamo parlato di Dio che guida nella preghiera le vicende di questo mondo, secondo la sua volontà nella giustizia, nella pace.: dove è la giustizia, dov'è la pace, dov'è la felicità?

Non bastasse questo, nelle due preghiere che ascolterete che faremo, - io le dirò, ma siete voi che pregate, siamo noi che preghiamo tutti assieme il Padre - diremo a Dio che i doni che portiamo ci ottengano il premio della gioia eterna: gioia eterna, e poi " il pane eucaristico ci fa tuoi commensali" (ecco il cibo che viene dal cielo e che ci dà il Padre e che noi stimiamo molto poco) "ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna" nella vita eterna, gioia eterna che

questo papà vuole a noi. Come facciamo noi a non fidarci? Forse perché abbiamo l'esperienza nella vita di tanti smacchi, di tante sofferenze, di tante cose che chiediamo al Signore e sembra che non ci ascolti, "ci hai abbandonato Signore" diceva il popolo eletto con la prima lettura che abbiamo ascoltato; è proprio vero che il Signore ci ha abbandonato?

Gesù, oggi nel Vangelo, ci spiega come il papà ci ama; provate a vedere questo paragone: Lui dice che "non potete servire a due padroni" parla di padrone ma nel senso di Signore, cioè non potete voi avere stima, affidarvi a una persona che è in contrasto con un'altra e poi affidarvi anche all'altra, perché entrate in una guerra e ad un certo punto bisogna fare una scelta. **Dio ha già fatto la scelta, noi siamo figli suoi.** Guardate che esempi che porta : "Come il giglio del campo, neppure Salomone era vestito così bene" e **noi siamo rivestiti di Cristo**, della bellezza, dell'umanità del Signore, noi siamo rivestiti **della carità di Dio, di una luce splendente**, ma la vediamo questa luce? Eppure, Dio la vede e ci ha fatti così! Cominciamo a capire che questo Signore è un gran Signore, ha fatto le cose bene. E poi ci ha fatto un altro esempio: "Se gli uccellini sono piccoli, sanno far niente, sanno solamente cinguettare e muoversi intorno per cercare il cibo. Se a questi pensa il padre vostro, non penserà a voi per il vostro cibo? Perché vi preoccupate come se non esistesse? " e ma se non lavoro io."

E' giusto, è giusto questo, perché Dio ci dà di collaborare con Lui nelle cose, ma non è giusta la preoccupazione che oggi c'è per il cibo, per il vestito, per il corpo, senza Dio, ascoltando il padrone che si chiama "mammona", che si chiama l'affermazione di sé, che si chiama seguire la moda, seguire chi dice che Dio non esiste, chi dice che l'amore non c'è, che l'amore va spaccato perché non c'è. Quando c'è questa mentalità certo che **il Signore non può intervenire**, non perché Lui non voglia, ma **perché noi non ci facciamo capaci di accogliere questo amore immenso di un Papà che** ci ha fatto belli, ci ha fatti buoni, ci ha fatti pieni di doni dello Spirito Santo e che **ha preparato per noi**, e prepara per noi già dentro di noi adesso (perché abbiamo la vita del suo figlio, siamo splendenti di luce come era Gesù quando si è trasfigurato) un segno che noi siamo figli della luce.

Siamo figli di Dio, siamo rivestiti di luce, siamo rivestiti della bontà di Dio; quando noi siamo buoni, oppure siamo belli è dono di Dio, specchiamo la bellezza di Dio, l'amore di Dio, la vita di Dio; e la vita di Dio non è sottomessa alla morte! Gesù, avendo trovato alla sua venuta noi peccatori sottomessi alla morte, Egli Verbo eterno che non muore mai s'è fatto uomo e poiché è Dio eterno, è vita eterna, ha voluto assumere la nostra umanità segnata dal peccato, da queste tenebre, dall'oscurità, dal pensare che Dio sia un nemico. Gesù ,l'ha assunta, ha crocifisso questa realtà nel suo corpo, mediante la sua passione e con la sua morte ha distrutto la morte e ci ha dato la vita e se stesso, come vita nuova, Gesù risorto!

Questo corpo di risorto è il corpo che Gesù aveva prima già sacrificato; anche noi risorgeremo e **stiamo già operando la nostra vita eterna e risurrezione, se questo papà noi lo guardiamo con il cuore di Cristo** e ci vediamo, nel cuore di Cristo, amati, belli, buoni, perché fatti da Lui così! Allora, tutto ciò che avviene di male noi lo crocifiggiamo, lo distruggiamo nell'amore di Cristo, aderiamo a Lui,

Lui è l'unico Signore, Gesù, l'unico Signore; e lo Spirito Santo dentro di noi testimonia che Dio, Colui che è l' Onnipotente che ti ha generato è tuo papà! Ma **sapeste che gioia ha lo Spirito nel cuore dei bambini**, nel cuore nostro di dire questa parola a Dio e **Dio come si intenerisce**, come guarda nel suo amore questa creatura piccola che siamo noi, che sono i bambini e gode di loro, gode di poter riversare in loro tutta la sua vita, tutta la sua gioia, tutta la sua vita eterna, e ci ha creati per questo! Abbiamo fiducia in Lui e rivestiamoci di Cristo, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri, del suo giudizio!

Non stiamo con il nostro giudizio, con i nostri sentimenti; questi svaniscono, vanno via, mentre Lui, il suo amore rimane in eterno e noi siamo piantati sulla salda roccia del suo amore, nel suo cuore. **Non ci abbandona mai Gesù !** E' su questo amore, guardandoci in questo amore, che noi possiamo avere fiducia "Signore io confido in te" confido in te perché tu sei il mio Signore, non solo, ma sei l'amico che ha dato la vita per me, sei l'amico che pensa a nutrire quella vita che ho, che è la tua, mediante il tuo corpo, il tuo sangue di risorto; questo cibo ci nutre nel cuore. C'è tanta di quella gente che è piena di cibo ,ma dal cibo non viene la felicità, vengono le malattie caso mai; **questo cibo invece, che viene dal cielo** e che è Gesù vivente in noi, che ci nutre del suo cibo celeste, del suo pane di vita eterna, **questo, sì, dà la gioia** e allora possiamo mangiare, vestirci, occuparci delle nostre cose ma in questa gioia.

Il regno di Dio, che noi dobbiamo accogliere, è questo regno dello Spirito Santo, dell'amore di Dio che Gesù ci ha donato e che è in noi: "Voi siete tempio dello Spirito Santo; voi siete veramente cari a Dio, vi ha comprato a caro prezzo, a prezzo del suo sangue, voi valetе il sangue di Cristo, io vi ho amato fin in fondo, come devo amarvi ancora per convincervi che io vi ho fatti belli, buoni, vi faccio santi della mia santità ?" E la giustizia qual è ? La giustizia è che noi facciamo giustizia a Dio e a noi stessi: che diciamo che Dio è papà e che io ho la vita di Cristo risorto in me. Questa è giustizia!

E la giustizia è che io mi lascio amare da questo Signore e con la mia vita faccio giusto il Signore, perché dico che sono figlio della luce, figlio dell'amore, piccolo, povero, anche se sbaglio tante volte, ma la gioia del suo amore è sempre la mia forza e Dio Padre, nel Figlio suo Gesù, mi dona sempre lo Spirito Santo per farmi bello, buono e santo.

Lunedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

È proprio vero quanto abbiamo espresso nella preghiera, che questo Dio è Padre Santo, che vede e provvede a tutte le creature e le sostiene – abbiamo chiesto: “Sostienici, noi, con la forza del tuo Spirito”. Nei Salmi che abbiamo cantato, han cominciato a parlare della prova, del re che è messo alla prova e dice: “Ora so che Dio salva il suo consacrato”. Queste espressioni, che abbiamo detto con la preghiera e con i Salmi stessi - se vi ricordate che cosa contenevano - ci fanno pensare che lo sguardo di Dio trasforma, perché? E’ il contenuto di questo Vangelo. Gesù guarda quest'uomo, questo giovane e “lo amò”; **lo sguardo di Dio è uno sguardo d'amore**. Coi che è innocente, che era piena delle grazie, della fiducia di Dio, Maria, dice: “Ha guardato alla umiltà della sua serva, e tutti mi chiameranno beata”. Quindi avviene una trasformazione con l'occhio del Signore; e poi Gesù ancora - se vi ricordate - con i discepoli dice che “li amò, guardandoli” e guarda in un modo particolare quest'uomo, “lo fissò”.

Lo sguardo di Dio si fissa su ciascun uomo che è creato, su ciascuna delle sue creature e le ama. Questo amore di Dio, è quello che incantava il cuore del nostro fratello, che adesso è Santo: Rafael; era questo sguardo che lo incantava, uno sguardo pieno d'amore. Questo sguardo pieno d'amore di Dio, viene dal fatto che quando Gesù ama, consacra. Cosa vuol dire consacrare? Rendere sacro, come la vittima offerta, consumata dal fuoco, che era offerta a Dio. Per spiegarvi un po': avrete presente nei due passi del Vecchio Testamento, dove l'Angelo tocca col bastone le offerte fatte e si consumano, vanno verso il cielo, bruciate dal fuoco che le incenerisce subito; quindi quelle offerte non esistono più, o sono trasformate?

Noi abbiamo cantato nell'inno: “Che siamo stati liberati dal sangue del Signore Gesù”. Questo sangue, contiene il fuoco dello Spirito, che brucia tutto ciò che è terra, che è terra inquinata; e brucia tutto ciò che non è secondo Dio. Questo povero ragazzo - diciamo povero, perché non comprende l'amore del Padre - questo povero ragazzo non coglie l'amore di Gesù per lui. - eppure Gesù continua ad amarlo e gli fa la proposta - Ma perché non lo coglie? Perché lui aveva in mente una sua soluzione, che conteneva il suo modo con cui vedeva la vita. Gesù gli propone: “Vendi tutto”. Questo vendere vuol dire: “Non dare importanza se non a

questo mio sguardo d'amore, al mio amore per te; perché **tu esisti, sei salvato, perché Io ti amo**". Ed è questo rapporto d'amore - che San Giovanni racchiude in quella frase, per dire che noi siamo salvati: "Noi abbiamo creduto all'amore". L'amore è lo Spirito Santo!

Gesù quando si è offerto sulla croce, come agnello immolato, è stato permeato totalmente dallo Spirito Santo; lo Spirito Santo ha consumato Gesù, ha consumato la sua realtà umana, di vita; la sua vita umana l'ha consumata. Ma come l'ha consumata? L'ha consumata facendo di Lui uno "Spirito datore di vita"; che poi ha riassunto il suo corpo - che aveva mai abbandonato - perché Dio ha consumato nella morte del suo Figlio tutto il peccato, e nell'offerta della sua vita, ha **fatto scendere lo Spirito e l'amore di Dio di nuovo sull'umanità, per salvarla e per renderla veramente capace di guardare nel cuore del suo Dio che lo ama.**

Questa dimensione, è una dimensione che sembra consumare; e allora solo chi capisce questo amore dà via tutto, anche le cose buone che ha fatto, non gli importa; è questo l'amore. Perché Dio che è amore, vive di amore; e se noi ci lasciamo prendere da questo amore - che è già in noi, ce l'ha già riversato - lo Spirito, che è già il fuoco che Gesù ha acceso in noi, fa due cose: mediante il sangue della Passione, brucia tutte quanto le scorie e ci fa capaci di vivere una vita eterna, immacolata e santa nell'amore, presso Dio Padre nel suo cuore, nella verità.

Questa realtà è invisibile. Questa mattina noi monaci abbiamo letto la lettera di San Paolo ai Corinzi e il commento di Origene che è molto bello, profondo; abbiamo capito che: se Gesù è risorto, anche noi siamo risorti, siamo morti al peccato e non possiamo più vivere nel peccato. **Il peccato cos'è? Non vedere questo amore e il fatto che io lo voglio contenere** nella mia carne, nel mio sangue, **nel mio modo di pensare.** Ma Lui ci ha amati "al di là" - come questo ragazzo a cui fa la proposta - cioè, Dio ci precede sempre in un amore gratuito, immenso, infinito; e ci ama come figli suoi. E dobbiamo guardare a questo amore che diventa - a un certo punto - la gioia di potere essere anche noi trasformati dall'amore stesso, mediante le prove, il sacrificio, l'offerta di sé, la pazienza, che Lui porta in noi.

Ecco allora, che **lasciare tutto vuol dire: puntare decisamente i nostri occhi, gli occhi del cuore, su Gesù** autore e perfezionatore della nostra fede, in che cosa? Nell'amore del Padre. È Lui che perfeziona, è Lui che vive in noi; noi dobbiamo ascoltare Lui e buttare via tutto - ripeto - anche le cose che riteniamo buone ma sono soprattutto quelle che impediscono la crescita. Non sono le prostitute, i peccatori e i pubblicani che si oppongono al Signore, ma i farisei, e fariseo sono anch'io, quando non capisco che Lui si è fatto povero, si è lasciato distruggere, si è fatto un pezzo di pane - come avviene adesso - per potere nutrire me con amore, con questo sguardo d'amore. E perché io sia sicuro col pane, mi dà il suo sangue; **il pane è il corpo risorto di Cristo che è mio, e nutre il mio corpo risorto, che sono io, perché sono risorto con Cristo.**

Questa è la giustizia che abbiamo sentito nella preghiera; la giustizia che

dicevamo ieri, la giustizia pieni di fiducia, la giustizia del regno di Dio è Gesù che regna in noi, lo Spirito Santo che regna in noi e che è vera libertà; la libertà da noi stessi, dal possederci per lasciare che il fuoco dell'amore di Dio che ci consuma, bruci tutto ciò che impedisce; ma soprattutto trasformi noi in amore, in Dio che è amore. Perché Lui è venuto, ha lasciato la sua manifestazione di divinità, morendo sulla croce, donando la vita per noi. Lo fa adesso, nello stesso modo, sotto il sacramento dell'Eucarestia, perché noi viviamo di Lui risorto.

Che sguardo d'amore! **Quanto amore ha Dio!** Lasciamoci consumare da questo amore; e vedrete come veramente la nostra vita sarà trasformata, perché la gioia di Dio sarà la nostra forza, e soprattutto - come dicevamo ieri - sarà nostra gioia eterna e vita eterna, che nessuno potrà toglierci, perché l'amore di Dio ci custodisce per l'eternità.

Martedì VIII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

"Insegnaci Signore la via della vita" e Lui ce l'ha insegnata, si è fatto via mediante la sua parola con la quale ci indica cosa fare. Il salmo 103 lo abbiamo cominciato dicendo: "Benedici il Signore, anima mia" e lo abbiamo finito con : "Benedici il Signore, anima mia", ecco la via: Gesù che benedice sempre! Lui benedice il Padre, benedice tutto e ha detto che Dio è tuo papà perchè ha rivelato queste cose ai piccoli. Questo Signore, che è la via, ha dato anche a sua mamma di vivere questo versetto del Vangelo che ci spiega: "Egli guarda la terra e la fa sussultare" ; è Maria che vede lo sguardo del Signore ed esulta, perchè questo sguardo di Dio è creatore e generatore.

Dio in Cristo ci ha generati e ci ha creati in un atto unico da parte di Dio che poi si è svolto nel tempo, con la nascita del Signore che ha unito a sé la nostra umanità; e poi ha dato lo stesso Spirito su questa terra - ed è qui che Maria è piena di Spirito Santo !Dovremmo chiedere al Signore una goccia dello Spirito Santo di Dio per conoscere e vivere la Chiesa! Abbiamo cantato : "Mandi il tuo Spirito, sono creati" : è lo Spirito che crea, genera cose nuove e rinnova la faccia della terra, e questa faccia è appunto la faccia nostra che vuole donare a Dio la propria vita, in cambio della sua vita per noi.

Dio ci ha dato tutta la sua vita, ci ha dato suo Figlio che è il suo tesoro, lo

ha dato per noi e senza nostro merito; non solo, ma quando noi eravamo ancora peccatori, **quando ancora noi rifiutiamo questa gioia dello sguardo di Dio sulla terra del nostro cuore**, su di noi, Lui continua a darlo! Questo immenso amore dovrebbe essere, se volete, la molla che ci fa scattare nella gioia di donare tutto noi stessi. Ma c'è una realtà che abita in noi ed è questo tornaconto che noi vogliamo di quello che offriamo. Gesù, nel suo discorso, fa una dimensione amplissima, "La gloria del Signore sia per sempre, gioisca il Signore delle sue opere", cioè **la gioia del Signore** per le sue opere, la gloria del Signore che è in noi, lo Spirito Santo, **Gesù che vive in noi, fa gioire il Signore di noi**, come opera sua; e poi dice: "A Lui sia gradito il mio canto, a Lui voglio cantare, la mia gioia è nel Signore, la gioia di guardare a Lui che mi ha donato tutto se stesso".

Come dice molto bene padre Bernardo: "Insieme a persecuzioni.:" Gesù che dona la sua vita per noi, altro che persecuzione! Ha assunto tutta la realtà della separazione da Dio, del peccato che l'uomo aveva preso su di sé, staccandosi dallo Spirito Santo; e **Lui è morto per amore**, mosso dallo Spirito Santo, **offrendosi con gioia**. "Un fuoco ho voluto portare; sono in una dimensione di desiderio immenso che venga acceso, ho un battesimo da ricevere e come sono angustiato finché non l'ho ricevuto". Il contrario di cosa facciamo noi! Noi siamo in angustia quando, appena appena, per poterci fare belli, per poterci fare buoni, per farci vivere nella nostra carne come figli di Dio, **Gesù opera mediante la sofferenza**, le prove, le incomprensioni, **a cui diamo tanto peso!** Lui, con la corona di spine in testa, è preso in giro per me e io ho il coraggio di avanzare dei diritti!

Per questo lo Spirito Santo geme in noi, poiché il mio cuore non sente quanto Dio mi ama, ha una carenza immensa di amore ed è qui che dobbiamo cominciare a chiedere al Signore: "**Fammi capire che tu mi ami proprio perché mi unisci alla croce del tuo Figlio e mi vuoi perfetto nell'amore**, mi vuoi misericordioso, mi vuoi pieno di comprensione per tutti, ma la tua comprensione , non la mia",. E quando Gesù sfronda , lo Spirito Santo con la spada sfronda questi attaccamenti a noi stessi, questo girare per il nostro tornaconto sempre, allora lì è il momento in cui dovremmo esultare! "Quando voi soffrite per Cristo." perché tutto ciò che ci accade è per la nostra salvezza, per la nostra glorificazione, per la nostra gloria; quindi, quando questo accade, dice San Pietro: "Esultate, godete, perché lo Spirito della gloria riposa su di voi".

Lo Spirito Santo riposa su Gesù nel momento in cui Lui si battezza nell'acqua per purificarsi da quali peccati? E il Padre, vedendo Lui, innocente e buono che assume i peccati dell'umanità, che si fa battezzare come tutti e in unione a tutti gli uomini, viene, apre il cielo e dice: "Ecco il mio Figlio diletto, in cui ho posto tutta la mia compiacenza" perché si umilia, perché Lui assume su di sé i nostri peccati. E' questo amore che dovrebbe farci esultare! **Esultare perché il Signore è venuto a darci la possibilità, nella gioia dello Spirito Santo, di offrire la nostra vita;** se non c'è gioia, se c'è la nostra tristezza, se c'è la nostra dimensione di rivalsa e dispiacere, il dono non vale niente!

E' la gioia dello Spirito Santo, è lo Spirito Santo che opera in noi e ci è dato apposta per questo! Quindi **dobbiamo** diventare un po' più intelligenti, se volete

anche di questo Pietro e degli apostoli, e **puntare su questo amore, chiedere la goccia dello Spirito Santo, per conoscere quanto il Signore ci ama** e allora, come Maria e come i santi, esulteremo di essere uniti al Signore nella sua offerta, e la nostra offerta sarà piena, totale senza fare calcoli.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO, 25 GENNAIO

(At 22, 3-16; At 9, 1-22; Sal 116; Mc 16,15-18)

In quel tempo, aparendo agli Undici, Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Oggi è la festa di questo apostolo, della sua conversione e il paramento che mi ha dato stasera Eugenio è bianco. Normalmente per gli Apostoli, per il fatto che hanno effuso il sangue, si usa il rosso. Ma benedico questa realtà, perché ci fa capire profondamente **cos'è avvenuto in Paolo: la luce che lo avvolge e che lo fa cadere per terra, è la luce del Figlio di Dio**, di Gesù, Gesù il Nazareno; è la luce che illumina il mondo. La luce che ha dentro di sé questo Figlio di Dio è una luce che viene dall'amore di Dio, dal cuore di Dio che ci ha dato il Figlio, il quale ha versato tutto quello che c'era dentro: la sua luce, che è il suo amore, il suo sangue.

E questo sangue che Gesù ha versato, ci ha lavati; ha reso le nostre vesti splendenti di luce, perché sono state lavate nel sangue dell'Agnello. E Paolo - abbiamo ascoltato in questi giorni, quest'oggi, specialmente nelle tre letture delle ore minori - insiste molto sul fatto che lui era peccatore, era persecutore, che in lui Dio ha manifestato la sua misericordia, che ha voluto prendere, scegliere lui, perché indegno, incapace. Perché Paolo, che era un persecutore della Chiesa, che versava il sangue degli altri in nome di Dio, in nome dello zelo di Dio, si ritrova questo Gesù che gli dice :“Sono Gesù Nazareno che tu perseguiti”.

Gesù, appare come luce e chiaramente dice: “Perseguiti me”. “Come faccio a perseguitarti, mi butti per terra, mi avvolgi di una luce, di potenza d'amore che non riesco a contenere, che non riesco a vedere con gli occhi materiali, tanto è grande e bella e splendente, che mi avvolge; e cado a terra che non posso camminare. E tu dici che ti perseguito? Come faccio?” **“Tu perseguiti le mie membra, il mio corpo, perché io vivo nei miei fratelli”.**

E' questa la luce potentissima che Paolo riceve dentro di sé e che lo rende cieco. Cieco di fronte alla realtà umana come la vedeva prima lui, come la sente, come la vive. Questa realtà, è una realtà grandissima che Lui opera; perché la opera nel senso che: l'accoglie dentro di sé e dice: “Chi sei Signore, cosa devo fare”?

“Vai”. Ed è interessante questo; gli stessi amici con i quali andava a perseguire, gli stessi amici lo portano, lo accompagnano, lui che non vede, lo portano fino da Anania.

Interessante! Gesù è capace di usare anche le nostre amicizie connivenze, con la realtà umana anche del peccato; proprio usa, è capace Dio per l'amore, a Lui stesso che è amore che vuole la nostra vita, la nostra salvezza; e per amore a noi che entriamo in questa gioia della salvezza, fa sì che questi siano strumenti per arrivare davanti a colui: retto, buono, uomo come gli altri, zelante nella legge, stimato da tutti, il quale dice: “Paolo vedi! - e Paolo ha di nuovo la vista - il Signore ti ha scelto perché tu sia la luce per le genti”. Come? **Paolo diventa luce per le genti? Sì! Perché Dio manifesta in lui la potenza del suo amore che salva**, e Paolo entra in questa dimensione.

Se vi ricordate, nell'inno abbiamo cantato: “Ringraziamo con gioia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce”. Cioè, lui dice: “Mi ha fatto partecipare alla luce e con i santi, mi ha portato nel suo regno di luce; e ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione dei peccati, mediante il suo sangue. Cristo è immagine del Dio invisibile, tutte le cose sono fatte in Lui ed Egli è il capo del corpo che è la Chiesa. In Lui abita tutta la pienezza della divinità”. Ogni pienezza, e questa pienezza Lui la dà a noi.

Per cui **Paolo diventa questo vaso di elezione che accoglie la salvezza di Dio** e lo trasforma con la luce d'amore totalmente e lo rende capace nella sua povertà, miseria; nella sua onestà di fondo di essere luce di misericordia per gli altri: “Ha manifestato in me, la sua potenza di misericordia, ad esempio per tutti, perché io sono il peccatore più grande che Lui ha convertito – questa parola è vera - Dio è venuto per salvare i peccatori e di questi il primo sono Io”. Perché vuol far capire l'immensa misericordia di Dio che ci avvolge con il suo sangue, che diventa luce d'amore, che ci fa nuovi, ci fa belli, ci trasporta nella vita divina che il suo figlio - di cui è ripieno - ha riversato in noi mediante il suo Spirito; e ci fa vivere della sua vita.

Vedete come **Paolo è luce per le genti, è luce con la sua vita**; e la sua parola ha illuminato, perché questo uomo è stato mandato a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Lui predica il Vangelo, quale? Cristo Gesù! La sua morte per noi, la sua risurrezione, è venuto per noi, ci trasforma in lui; e diventa veramente capace di parlare lingue nuove, di cacciare i demoni. “L'esorcismo più grande - secondo San Tommaso nella Summa teologica è la Parola di Dio: **è la Parola di Dio, annunciata con potenza che caccia i demoni**”. Per cui è **la Parola di Dio** che allontana Satana. Più abbiamo conoscenza del mistero di Dio, più annunciamo questo mistero d'amore, più gli spiriti se ne vanno; e questo è **l'esorcismo più grande accompagnato da una bella e buona catechesi**. L'annuncio che adesso riceviamo, che ricevono questi bambini, noi, è che Gesù è amore, che perdona, che fa nuovi, che ci dà la sua gioia, ci riempie della bontà, della gioia che ci siamo, della gioia che siamo lavati, purificati dal suo sangue.

Addirittura, adesso, ci dà il suo corpo come contenitore, ci fa nuovi, capaci, un otre nuovo, fa un vestito nuovo della sua carità, ci riveste del suo amore; noi abbiamo già chiesto perdono e adesso dice: “Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, ci lasciamo purificare dalla nostra indegnità. E Lui cosa fa? Riempie questo cuore nuovo che ci dà: il suo corpo, quel pane lì, è Gesù quel pane, è Gesù amore che ci dà il suo cuore, la sua vita, ci fa Lui. Perché dopo, quando ci dà il calice da bere, diventi in noi fonte di gioia, diventi l'esuberanza, **la gioia dello Spirito Santo che in noi loda Dio con la nostra vita**; gioiosi di essere stati salvati, di essere continuamente salvati, gioiosi quasi di essere peccatori, perché manifesti in noi la sua immensa misericordia; e tutti gli uomini, vedendo la pietà, la misericordia di Gesù per ciascuno di noi, possano dire: “Ma Dio è amore, ha trasformato questo egoista, questa persona così triste, così incapace, così arrabbiata; l'ha trasformata in un pezzo di pane e un po' di vino donati.

Vedete la testimonianza di Paolo, è la luce del sangue di Cristo, della salvezza del Signore Gesù che diventa in noi dono dello Spirito, diventa vivere di amore; e donare amore a noi stessi, vivere della dolcezza di cui parlava ieri San Francesco di Sales: della dolcezza dello Spirito, nell'amare noi stessi con l'amore di Dio e poi nell'amare i fratelli, specialmente **i più bisognosi, quelli che non capiscono l'amore** e vivono nelle tenebre; perché avvolti da questa luce, possano cadere dalla loro presunzione e accogliere il cammino che la Chiesa fa compiere, perché vedano il volto del Signore e stiano nella gioia, alla luce del suo amore.

SS. Roberto, Alberico e Stefano. 26 Gennaio

(Lc 22,24-30)

In quel tempo sorse una discussione, tra i discepoli: chi di loro poteva esser considerato il più grande. E Gesù gli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.

Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

"Luce gioiosa della gloria del Padre o Gesù Cristo" lo possiamo dire questo ritornello assieme ai nostri padri di Sito che hanno amato Gesù come luce della gloria del Padre. Gesù Cristo era tutto per loro, era proprio per seguire Cristo, per diventare Gesù che loro hanno scelto di staccarsi da un tipo di vita monastica per entrare in una povertà più grande, l'isolamento e soprattutto un'umanità che

diventasse semplice e nuova, per potere seguire Cristo. lasciandosi trasformare in Cristo nella loro umanità.

E veramente han fatto un'umanità nuova, perché hanno lasciato che questo uomo nuovo, Gesù, vivesse in loro. La loro umanità è stata veramente un'umanità piena di mitezza e di amore. Abbiamo sentito in questi giorni la lettera agli Ebrei; Gesù, con un'unica azione, ha offerto se stesso ed è assiso alla destra del Padre, ha offerto un solo sacrificio per i peccati, Lui Agnello mite si è lasciato caricare dei nostri peccati, mediante l'amore, e ha fatto sì che, come attesta lo Spirito Santo, ci fosse un'alleanza nuova con l'uomo. Quale alleanza? "Porrò le mie leggi nei loro cuori, le imprimerò nella loro mente e non mi ricorderò più dei loro peccati, delle loro iniquità" ; quanto i nostri fondatori hanno lavorato su questo, hanno lavorato proprio per potere riuscire a dimenticare i peccati di iniquità, ma non nel senso di tirar via, ma nel senso che **questa legge del Signore nel loro cuore** e nella loro mente la **meditavano continuamente e la lasciavano trasformare la loro vita**.

Ma questa legge è Gesù, è la luce radiosa della gloria del Padre, è la persona di Gesù, è l'umanità che i cistercensi hanno contemplato. Nella preghiera che abbiamo fatto, se vi ricordate, si dice: "Di aver abbandonato tutto per amore di Cristo" abbandonare tutto per l'amore di Cristo vuol dire "anelare alla vita eterna con tutto l'ardore del nostro spirito"; e quale è il comando che noi abbiamo ricevuto, queste leggi che imprime nel nostro cuore, quali sono? Dio ha avuto compassione dell'uomo e gli ha dato il comando "**Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze**"; questo comando che il Signore ha dato, che è nel nostro cuore, che è la parola seminata in noi, è un **comando che l'uomo non poteva compiere perché era privo dello Spirito Santo** di Dio; allora Gesù assume su di sé questa umanità peccatrice dentro di Lui, distrugge questa realtà del peccato; il suo corpo lo inchioda alla croce e dà a noi il suo spirito, il suo cuore, il suo modo di pensare di vivere, perché noi possiamo contenere tutto Dio. Con quale forza ? Con la forza dello Spirito Santo dell'amore del Padre, e il Padre ha dato un comandamento a Gesù: di dare la vita per noi e Lui ha dato la vita per noi.

Questo comandamento l'ha fatto mosso sempre dallo Spirito Santo; perché noi potessimo avere questa realtà, Lui si è immolato, sempre Agnello mite; e i nostri padri ci hanno insegnato che **diventare miti e umili di cuore**, come Gesù, è il sacrificio più grande che si possa fare, perché è **lasciarsi trasformare** in questa offerta profumatissima bella e innocente che Dio ha chiamato noi a essere, seguendo Gesù, amando Gesù con tutto se stesso, **abbandonando tutto per guadagnare Gesù Cristo che ci ha presi, che ci ha fatti suoi**.

Capite che qui si inserisce molto bene il discorso del Vangelo, che ho letto questa sera, e che è una continuazione in San Marco, dei Vangeli precedenti dove sentivamo che "vengono i parenti a prenderlo per portarlo via" perché era fuori di sé; arrivano subito dopo i farisei a dire che questo qui non ha lo Spirito Santo, ma è pieno di Belzebù e scaccia i demoni. Gesù spiega con bontà a loro e poi dice: "**Guardate che avere quest'atteggiamento** che avete voi, dicendo che io ho uno spirito impuro che mi comanda ,che sono unito a satana, guardate che questo

peccato è contro lo Spirito Santo, l'amore di Dio con il quale io sono stato generato, consacrato e dato a voi, e che sono qui per amore. ; **se vi impedito di accogliere questa salvezza** che io vi do e ci tenete tanto alle vostre idee, alla vostra persona, al vostro modo di fare, ad essere legati, come tutti sono legati, alla vostra parentela, e dal modo di pensare che siamo noi uomini a stabilire cosa deve fare Dio, **guardate che peccate contro lo Spirito Santo e il vostro peccato non è rimesso, perché non credete all' Amore, non vi abbandonate all'Amore del Padre** che vi vuole salvare, io non posso fare niente".

Dopo questo fatto i suoi parenti prendono con sè la mamma e vanno a trovare Gesù e dicono: "Sono fuori e vogliono vederti." per cosa? Vogliono vedermi per convincermi di che cosa? Che io sono fuori posto? Pensate alla sofferenza di Maria che ha accettato di andare con questi parenti, con tutta questa gente che rifiutava Gesù, e lei sapeva che era tutto amore suo Figlio, si è lasciata guidare, va con loro: quale amore, quale fiducia dell'amore del suo Figlio! Lei partecipa col cuore a questo rifiuto che viene fatto di Gesù che ci vuole portare al Padre da cui è venuto. Lei si ricordava: "Non sapete che io devo essere nelle cose del Padre mio?" Io sono venuto per portarvi al Padre"perchè il cuore del Padre che è in me diventi il vostro cuore, che io possa vivere in voi!

Ecco qui nostri fratelli che hanno fatto dei legami di amicizia, di servizio, di bontà tra di loro, un' umanità nuova che si amava, un'umanità che serviva gli altri fratelli, e hanno fatto veramente una realtà nuova; le costruzioni che ci sono in pietra. Come hanno fatto in questi anni a fare tutte queste cose? Da dove arrivava questa potenza? Dall'amore, dal fatto che **hanno messo Gesù al centro**, si sono lasciati trasformare nella mitezza, nella bontà del cuore di Dio e hanno vissuto nell'umanità, si sono amati come Gesù ha amato, **hanno lasciato che il suo Spirito trasformasse la loro umanità in umanità offerta.**

Ecco i nostri fratelli che hanno fatto questa offerta, il Signore li ha preparati, (perchè è Lui che prepara noi, i nostri fratelli a questa offerta) hanno ascoltato l'amore e sono stati trasformati in fratelli, madre, sorelle di Gesù, in questa umanità nuova nella quale Dio abita, Dio vive. Noi, che siamo uomini, diventiamo figli del Padre, diventiamo figli dello Spirito, siamo mossi, agiti dall'amore, dallo Spirito di Gesù, dal cuore di Gesù. Che immensità di amore Signore! Luce gioiosa della gloria del Padre con Gesù Cristo!

Adesso che fa Gesù? Ci dà il suo cuore nuovo che è quel pezzo di pane e dice a noi : "**Vuoi seguirmi? Diventa dolce, mite, umile** come questo pane, vuoi seguirmi, vuoi avere la forza di seguirmi? Ascolta la gioia di questo vino di salvezza che è tutto Spirito Santo, che è esuberanza d'amore, con il quale tu ti offri al Padre come figlio nella gioia che io ho avuto". Allora, se ci comportiamo così, i nostri padri - Alberico, Roberto e Stefano - vivono in noi l'umanità nuova del Signore Gesù.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE - 2 FEBBRAIO

(MI 3,1-4; Sal 23,7-10; Eb 2,14-18; Lc 2,22-40)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Questo rito, come la Chiesa ci ha spiegato all'inizio, non è finalizzato a tenere vivo questo episodio del Vangelo; ma in realtà, il Signore veniva incontro al suo popolo che lo attendeva nella fede. Cioè, questo rito che il Vangelo ci descrive, **è il Signore che viene incontro a noi, se lo attendiamo nella fede**, e lo riconosceremo nello spezzare il pane.

Allora, non è Gesù che viene portato al tempio per adempiere alla legge, ma questo è un fatto che sta a significare un'altra realtà: **“Noi siamo stati portati al tempio e siamo divenuti il tempio del Dio vivente”**. Nell'antifona alla fine, si dirà: "Fratelli, glorificate Dio nel vostro corpo, voi siete il tempio di Dio"; qui dovremmo ogni giorno soffermarci a riflettere: noi siamo il tempio di Dio, perché mediante la potenza del Santo Spirito, che ci ha rigenerati in figli, siamo diventati tempio dello Spirito Santo e figli di Dio. Crediamo noi questo? Sì, lo diciamo, “Io credo”, lo diremo dopo, ma in pratica lo viviamo? Per viverlo - Simeone aspettò fino alla fine della sua vita: " Non vedrai la morte se non quando avrai visto la

salvezza della luce delle genti, la gloria del tuo popolo" - dobbiamo aspettare di essere vecchi e decrepiti?

Il libro dei proverbi dice: "Non sono vecchi quelli che hanno i capelli bianchi o che camminano storti", cioè, non sono saggi; "ma sono saggi quelli che hanno la Sapienza", e potrebbero e dovrebbero essere soprattutto i giovani. E questa sapienza è la disposizione per cui il Signore ha promesso a Simeone di non vedere la morte, prima di avere visto la salvezza di Israele.

D'altra parte, la lettera agli Ebrei ha detto che: "**noi siamo tenuti schiavi per tutta la vita, dalla paura della morte**". Tutto quello che fa l'uomo: cerca di costruire, di fare, di negare, dire che Dio non c'è, lo fa perché ha paura della morte. Quando io sono morto, dopo un mese faranno la trigesima, dopo qualche anno ci saranno quattro ossa e nessuno si ricorderà più di me.

Noi abbiamo paura di sparire, **abbiamo paura di non avere più la possibilità di affermarci** - questa nostra affermazione a cui teniamo tanto - e lì diventiamo schiavi, perché facciamo di tutto, siamo schiavi di tutti, di chi può darci un certo prestigio; basta vedere i mass-media, c'è una bella signorina, ci sono tante belle ragazze in questa bella Italia, ma potrebbero avere un po' più di pudore, se avessero la consapevolezza che sono il tempio dello Spirito Santo. Se no, chi sono?

Noi abbiamo bisogno della Sapienza; abbiamo proprio bisogno della Sapienza del Santo Spirito; e non dobbiamo aspettare di diventare vecchi, decrepiti - perché dopo è più difficile seguire la Sapienza del Santo Spirito - per riconoscere la presenza del Signore, che è venuto nel nostro tempo, che ha fatto di noi il suo tempio, ma abbiamo bisogno di questa saggezza.

CATTEDRA DI SAN PIETRO, Apostolo - 22 FEBBRAIO

(1 Pt 5, 1-4; Sal 22; Mt 16, 13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"

Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti"

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?"

Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli.

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli"

Penso che il nostro cuore sia stato visitato e consolato dallo Spirito Santo,

mentre ascoltavamo queste parole, che sono parole profondamente di conforto, negli sconvolgimenti di vita che abbiamo. Soprattutto, è necessario che noi comprendiamo il mistero contenuto nelle due letture, soprattutto quando parla di “timore” nella prima lettura, questo timore di cui parlavamo l'altro giorno : **“Voi che temete il Signore, confidate in Lui”**.... “voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici: la felicità eterna, la misericordia”.

Questa dimensione è stupenda: temere il Signore e sperare in Lui! Il Vangelo spiega questo mistero, la Parola di Dio adesso spiega: noi avremo Gesù risorto, che con gioia si unisce a noi. Cosa fa? Nella vita nostra, dove lui spiega che dovremo passare tante prove - e tanti di noi sono nella sofferenza - quante cose sono contrarie alla felicità; contrarie alla felicità, alla pace nostra, dei nostri cari; e questo veramente ci tormenta il cuore, perché amiamo e vorremmo quasi prendere su di noi tutta questa realtà, per darle un significato diverso, per sollevare l'altro.

E questa realtà di essere padre, di essere madre, è la realtà di Dio Padre. Mentre ascoltavo anch'io con voi queste parole del Signore, mi veniva in mente questo: Gesù spiega che Lui dovrà andare alla croce e poi risorgerà il terzo giorno; loro sono pieni di paura nel chiedere che cosa succede. Pietro - oggi abbiamo la Cattedra di Pietro, noi siamo fondati sulla roccia del suo amore, della sua fede nell'amore di Dio, che ha dato il Figlio suo - ebbene in questa dimensione, l'uomo prende paura: “ Poi cosa succede a me? Seguo Lui, succederà anche a me”; difatti quando Gesù è arrestato si chiudono in casa, per paura che anche a loro capiti la stessa cosa. Ed è normale, stanno seguendo il Signore; Lui gli ha detto questo , e noi vogliamo vivere. Allora cosa fa il Signore? In questo Vangelo spiega quello della prima lettura; Lui chiede: “Di che cosa discutevate”?

Noi stiamo tutti quanti cercando di emergere nella vita, di superare la morte, la sofferenza; per potere - con le cose di questo mondo, in una situazione di salute, di benessere, di potere anche semplice e piccola - però poter stare in pace, essere veramente nella serenità; e questa è un'esigenza giusta dell'umanità. Loro discutevano anche in questa realtà di chi fosse il primo; e Gesù dice che: **“Il primo di voi si faccia il più piccolo e il servo di tutti”**. Ma perché Gesù può dire questo? Vorrei che vi uniste, che ci uniamo insieme; quando Gesù dice: “Chi accoglie un bambino - di questi piccoli come abbiamo Lucia e Michele - chi accoglie un bambino, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie il Padre”. **Quando Gesù muore, non muore: “Papà nelle tue mani affido il mio Spirito”. Si affida!**

E la morte per Gesù, è sì morte perché prova tutta la nostra realtà dell'assurdo della morte, della malattia, della sofferenza; l'assurdo: Dio non ha creato né la morte, né la sofferenza; ma ci siamo dentro per l'invidia del diavolo, per le nostre mancanze e quelle degli altri, ci siamo dentro, dobbiamo guardare la realtà in faccia. E voi che siete qui presenti, so che tutti la guardate in faccia; ma guardiamo in faccia una realtà invisibile, che è più reale della nostra esperienza, e che è dentro la nostra esperienza. Che fa Gesù?

Prende il bambino e lo abbraccia; e mentre accoglie questa creatura , **il Padre accoglie Lui, Lui che Dio ha donato in quel bambino. E quando Lui si trova**

sulla croce, si apre al Padre e si lascia abbracciare dal Padre, ed entra nella capacità, Lui, di abbracciare, come l'ultimo di tutti, di abbracciare, di servire la vita, come fa il Padre a tutti. Per cui, la morte non fa più paura, la malattia, la sofferenza, non fa più paura; non nel senso che non si senta la sofferenza; ma dobbiamo pensare che tutte le volte che siamo afflitti, specialmente voi genitori, **tutte le volte che siamo preoccupati, Gesù ci abbraccia.** Abbraccia i nostri bambini in un modo invisibile, è Lui che con il suo amore porta noi; lo fa adesso in un modo invisibile ma reale, con un piccolo segno: pane e vino. **Lui** è la potenza del Risorto e **trasforma la nostra sofferenza in un abbraccio d'amore col Padre.**

I Santi han capito questo per dono di Dio, ma siamo anche noi chiamati ad essere Santi di questa santità, con la stessa fede di Pietro nell'amore di Dio per me, per i miei cari; e nella sofferenza, sentire questo abbraccio di Gesù, e questo dono di Gesù che fa, che apre le braccia. Gesù non muore, ma si mette nelle mani del Padre, che ascolta la sua preghiera di abbandono e gli dà la vita eterna di risorto. E questa vita è già in noi! È già in noi questo abbraccio, è già in noi questa realtà, è invisibile; e abbiamo sentito cosa avverrà: "Felicità - poi dice appunto - i credenti e misericordiosi ... rimette i peccati e salva al momento della tribolazione; se noi perseveriamo e invociamo nel suo nome, Lui non ci abbandona". Perché **Gesù ha accolto ciascuno di noi dal Padre, come avesse accolto il Padre.**

E ciascuno di noi deve lasciarsi accogliere dal Padre, abbracciare da Gesù, in questo atto d'amore, per diventare a sua volta capace nel dolore, di generare Cristo. Non nel senso di generarlo fisicamente, ma nel senso che noi viviamo la vita di Cristo, siamo sorgente della vita del Signore in noi e per i nostri cari, per coloro che amiamo. Lo Spirito Santo farà conoscere a noi, nel profondo del cuore, questo mistero di amore immenso di Dio che nel Signore Gesù ci abbraccia; e questo abbraccio è la dolcezza, la tenerezza del Padre, del Figlio, che è lo Spirito Santo.